

STORIA E CRONACA DEL NEGOZIATO MULTILATERALE DELL'ONU SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO LA COP 21 DI PARIGI

ipertesto

*Raccolta dei materiali, dei documenti e dei resoconti dei grandi
eventi negoziali sul clima
Editor: Toni Federico*

VOLUME III



**FONDAZIONE
PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE**

Sustainable Development Foundation

INDICE

LA COP 21 ORA PER ORA	3
Sabato 12 Dicembre, ore 19:30. Si chiude la COP 21 con l'approvazione per acclamazione del Patto di Parigi	3
Sabato 12 Dicembre, ore 11. Il Comité de Paris consegna il testo finale del Patto di Parigi	4
 LA PREPARAZIONE DELLA COP 21 DI PARIGI	 39
I climate Talks di Bonn-3, ottobre 2015	39
I climate Talks di Bonn-2, settembre 2015	49
I Climate Talks di Ginevra, Febbraio 2015	58
2015, Febbraio - Ginevra. Resoconti dei "Climate talks"	59

LA COP 21 ORA PER ORA



Sabato 12 Dicembre, ore 19:30. Si chiude la COP 21 con l'approvazione per acclamazione del Patto di Parigi

(> vedi l'assemblea di chiusura in differita)

Laurent Fabius si scusa del ritardo, motivato da questioni rilevanti. Il testo (> *vedi*) risulta modificato rispetto a quello distribuito alle 13:30, correzioni puramente materiali, dice il Presidente. Dopo alcune precisazioni formali, alcune dalla sala, il Presidente dichiara:

"L'Accord de Paris est acceptée"

il martello con cui dichiaro accolto l'accordo è piccolo ma è per una grande cosa.

La commozione del Presidente



L'assemblea acclama l'Accordo. La retorica è misurata. Il Sud Africa dedica l'Accordo a Nelson Mandela. Dure critiche del Nicaragua. L'Europa dice ai francesi che il Patto è un loro successo, e che tutti noi europei ne siamo orgogliosi: sarebbe il primo atto di successo del negoziato multilaterale sul clima dopo il Protocollo di Kyoto, 18 anni fa. La Cina dice che il Patto forse lascia aree di miglioramento, ma è un passo in avanti storico. Un segnale forte per uno sviluppo *low carbon* e sostenibile. John Kerry definisce il Patto una *tremendous victory* per noi e per le future generazioni. 196 paesi e 196 opinioni oggi si riuniscono in una visione unica e progressiva. Diamo un forte segnale ai mercati in favore di una innovazione sostanziale del modello di sviluppo. Gli Stati Uniti e Obama personalmente ringraziano la Francia, vittima del terrorismo. Il Venezuela definisce il preambolo del Patto come incredibilmente rivoluzionario perché restituisce all'accordo tutte le dimensioni sociali e i diritti umani, della donna e dell'ambiente. Ringrazia Papa Francesco la sua enciclica *Laudato si*. Ringrazia il comandante Ugo Chavez che ha voluto questo accordo.

Dice Ban Ki-moon che il Patto di Parigi è *monumentale*. L'accordo dimostra una nuova solidarietà. Prefigura una nuova era di energia pulita e rinnovabile. La *leadership* francese è stata determinante in un quadro irto di difficoltà. Hollande, commosso, dice che la storia ricorderà il 2015 come l'anno dell'Accordo di Parigi. Questa è la più bella e la più pacifica delle rivoluzioni. La storia è di chi si impegna, non di chi fa calcoli. Ringrazia Al Gore, un precursore presente in sala. L'assemblea applaude. Copenhagen è dimenticata. La Francia si impegna a rivedere il suo impegno di abbattimento delle emissioni prima del 2020.

Sabato 12 Dicembre, ore 11. Il Comité de Paris consegna il testo finale del Patto di Parigi

Tra grandi attese si chiude l'attività del *Comité de Paris* con la presentazione da parte del Presidente Laurent Fabius del testo del Patto di Parigi che sarà oggetto dell'approvazione della COP 21 convocata in assemblea plenaria nel pomeriggio alle 15:45. > [scarica il Patto di Parigi](#)

Fabius dice che è stato fatto un grande lavoro, prima dall'ADP che ha lavorato per quattro anni e ha negoziato per tutta la prima settimana a Parigi, poi dai 150 capi di Stato e di Governo che sono intervenuti a Parigi nei primi due giorni della COP 21 per dare al Patto un impulso decisivo, infine dai Ministri e dai capi delegazione negli ultimi giorni. Il testo che è stato licenziato è quanto si è potuto ottenere di meglio in un contesto difficile: contiene l'indicazione strategica degli 1,5 °C, la conferma del metodo degli INDC con la revisione periodica ogni 5 anni che si richiede che non sia mai regressiva, l'assegnazione formale e vincolante del Fondo per il Clima di 100 Miliardi di dollari entro il 2020, esso pure soggetto a verifica periodica, un fondo iniziale per il *loss and damage* di un miliardo di dollari, ma, soprattutto, contiene di più prezioso l'accordo pieno di 196 Paesi, con esigenze diversissime, che forse non le troveranno nel patto

tutte quante soddisfatte, ma che condividono la visione strategica di questo storico accordo, così lo definisce.



Il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon dice tra l'altro di non aver mai vissuto un negoziato internazionale così difficile e che questo dà la misura del valore dell'accordo raggiunto. Grandi ringraziamenti e riconoscimenti al Governo Francese.

Conclude la seduta del *Comité* il Primo Ministro francese Hollande. Dice di non aver voluto mancare alla consacrazione di questo storico Patto, ambizioso e realistico. Merito delle 186 delegazioni nazionali presenti a Parigi, di Fabius e della Figueres. Il Patto contiene solidi e vincolanti meccanismi di revisione, rilancia pienamente e su larga scala le energie rinnovabili e introduce sui mercati il *Carbon Pricing*. è un accordo decisivo per il pianeta. Vi scongiuro, conclude in nome della Francia e della città martire di Parigi, di adottare e fare vostro questo Patto.

Venerdì 11 Dicembre

Da varie fonti apprendiamo che il testo finale è stato concordato nella nottata di sabato solo alle 6.45 dopo che i negoziatori e i ministri vi avevano lavorato mercoledì, giovedì e venerdì sera. Secondo Laurent Fabius tutte le condizioni erano ormai mature per un accordo universale e ambizioso anche perché, secondo lui, non riusciremo mai a trovare un momento così favorevole come a Parigi. Il testo, secondo lui, sarà il più ambizioso ed equilibrato possibile. In effetti questo Presidente, a detta di tutti, si è dimostrato abile e fermo. Oggi ha chiesto un periodo di riflessione per consentire un più alto livello di *lobbying* a porte chiuse. Ha pianificato sessioni plenarie pubbliche, con il rischio di inutilità di tali riunioni, ma ha soprattutto dato la parola agli incontri a porte chiuse per spingere per un accordo quanto più possibile avanzato.

Il panda COP 21 si sveglia?



In precedenza, Barack Obama aveva telefonato al leader cinese, Xi Jinping, in un ultimo tentativo di trovare un accordo sui cambiamenti climatici per ridurre le emissioni di carbonio oltre il 2020, quando gli impegni attuali si esauriscono. Anche con gli sforzi di Obama con il presidente cinese, le divisioni sono rimaste eccome. La Casa Bianca, ha detto Obama, ha telefonato a Xi per cercare di concludere un accordo, sulla scia delle telefonate all'inizio della settimana con i leader indiani, francesi e brasiliani. Nel frattempo, John Kerry, il segretario di Stato americano, non ha fatto altro che fare la spola tra le delegazioni. Credo che alcuni di noi hanno lavorato silenziosamente dietro le quinte per elaborare compromessi tempestivi su alcuni di questi problemi, riferisce *The Guardian*, e così domani ci sarà davvero l'evidenza di molti di quei compromessi. La straordinaria spesa di capitale politico riflette la misura in cui Obama si è fatto carico della realizzazione di un accordo sul clima credibile a Parigi.

L'anno scorso Stati Uniti e Cina hanno raggiunto uno storico accordo per lavorare congiuntamente per ridurre le emissioni. Ma la *leadership* cinese

oggi ha sostanzialmente fatto macchina indietro sulla definizione del problema principale dell'accordo, cioè come uscire dall'età dei combustibili fossili. Liu Jianmin, il viceministro degli Esteri, si è lamentato che non vi fosse alcuna chiara definizione di *neutralità emissioni di gas serra* nell'ultima bozza del testo. Tale definizione infatti scomparirà dal testo finale. Cina e India sono stati accusati da alcuni negozianti di cercare di annacquare l'ambizione a lungo termine del progetto di accordo sul clima, gli 1,5 °C, ma i negozianti dei due paesi hanno sostenuto che i paesi ricchi non facevano altro che i loro interessi. Il mondo sviluppato non sta mostrando flessibilità, ha detto Prakash Javadekar, ministro dell'ambiente dell'India.

Non è dato sapere quali dinamiche di schieramento ci siano stata oggi e nella notte, ma i limiti di *understanding* tra quelli che possiamo ormai chiamare i due blocchi non potranno non riflettersi nel testo finale, che vedremo essere carente in fatto di *decarbonizzazione* dell'economia mondiale. In tutto questo a molti, noi compresi, piacerebbe sapere che fine ha fatto l'Europa, ancora una volta un nano politico con le sue zavorre polacche.

Giovedì 10 Dicembre, ore 21:00. Il nuovo testo promesso dal Presidente Fabius per le ore 17:00, poi per le 19:00, è in realtà comparso sui tavoli alle 21:00 nel *Comité de Paris*. Il testo espone i frutti del lavoro della Presidenza francese durato la notte intera, dopo la riconvocazione del Comitato alle 21:30 di mercoledì. Risulta ridotto di due sole pagine ma molte delle parentesi quadre sono state eliminate. Ne abbiamo contate solo trenta coppie nel corpo dell'accordo. (> [scarica il nuovo testo](#)).



I progressi sui tre punti chiave segnalati mercoledì da Fabius, ambizione, differenziazione e finanziamento, sono lenti, anche dopo la formulazione concordata sull'obiettivo a lungo termine che recita: "Hold the increase in the global average temperature to well below 2 °C above pre-industrial levels and to pursue efforts to limit the temperature increase to 1.5 °C, recognizing that this would significantly reduce risks and impacts of climate change" (Articolo 2). Tanto lenti che sembra ormai tramontata l'ipotesi che il testo possa andare in mano del gruppo di lavoro sugli aspetti legali entro venerdì. Ma la Presidenza francese ha ormai fatto tutti convinti che Parigi porterà a casa il Patto. Intanto i negoziatori stanno lavorando nella notte da due giorni, poi, per i tempi per concludere si vedrà.

Annunciato il nuovo testo, Fabius ha chiuso senza concedere repliche, rinviando alle 23:30, dopo due ore per leggerlo, ad una nuova serie di colloqui che ha chiamato "*Indaba di soluzioni*" che lavoreranno la notte per affrontare tutti i restanti elementi non risolti nel testo. Il nuovo testo contiene, a suo parere, una gamma di scelte fatte allo scopo di ottenere equilibrio, imparzialità e la riconciliazione delle differenze. Le parentesi quadre sono ancora aperte sui temi più complessi della differenziazione, del finanziamento e dell'ambizione. Ha chiesto ai delegati di esaminare il documento in una nuova prospettiva, avendo in mente l'accordo finale, perché, dice, "siamo molto vicini al traguardo". Gli incontri da ora in avanti non consentiranno il solito rosario delle affermazioni di carattere generale o di principio, ma solo compromessi e proposte di accordo. Ha inoltre anticipato che, sulle difficoltà su un determinato punto, avrebbe invitato un facilitatore ad incontrare in un angolo o in un'altra stanza i capi delle delegazioni interessate con l'obiettivo di tornare con un compromesso entro 30-40 minuti, per poi essere riportato nell'*Indaba*. Dichiarò che i progressi compiuti saranno presentati nel testo finale entro venerdì, 11 dicembre.

Giovedì 10 Dicembre. La giornata è dominata, né potrebbe essere diversamente, dagli *indaba* sulle varie materie critiche del testo finale. Ciò impoverisce i nostri resoconti perché a tali riunioni gli osservatori non sono ammessi e quindi gli effetti del lavoro negoziale, in assenza di registrazione diretta degli interventi, sono affidati alla progressiva evoluzione del testo.

Merita citazione che, pur non essendo più sul cammino critico, si sono svolte oggi le plenarie conclusive COP e CMP intorno a tutta una serie di adempimenti e formalità. La plenaria COP in base ai punti all'ordine del giorno ha adottato le decisioni su questioni organizzative, le questioni legate ai finanziamenti, la capacitazione, le relazioni degli organi sussidiari, del comitato per l'adeguamento, la TEC e il CTCN. La plenaria CMP ha adottato con pari formalità decisioni tra cui: questioni organizzative; questioni relative alla CDM e JI e la relazione ministeriale ad alto livello su una auspicata maggiore ambizione degli impegni del Protocollo di Kyoto.

Questo ultimo punto, pur di rilevante interesse, non è stato confortato da livelli di convergenza di opinioni dei vari Paesi e quindi la questione si può per ora ritenere chiusa con un nulla di fatto. A questo proposito l'intenzione tanto ferma quanto contraddittoria dell'UE di non ritoccare al rialzo il suo impegno dell'abbattimento delle emissioni del 40% al 2030 stride qui, come nel *Paris Committee*, con il suo strombazzato invito a tutti di aumentare la propria ambizione.

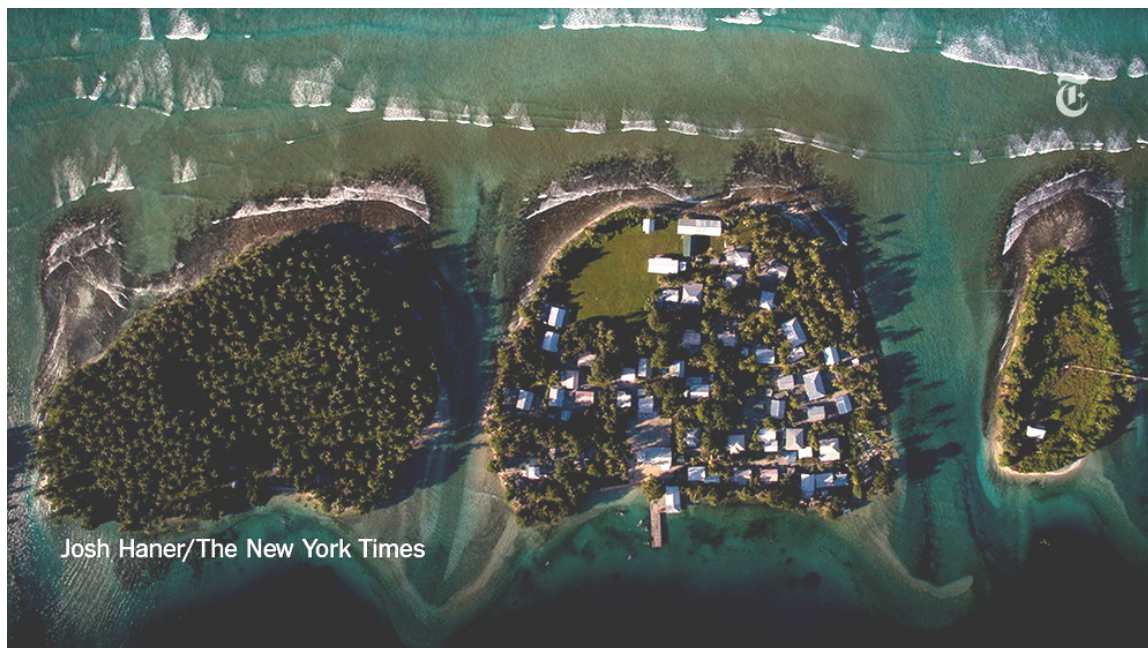
Mercoledì 9 Dicembre, ore 15:00. Il Presidente della COP 21 Fabius comunica al *Paris Committee* che è ora disponibile un testo dell'Accordo di Parigi ridotto da 43 a 29 pagine che contiene il 75% in meno di parentesi quadre, cioè meno di 200. I punti che restano da concordare riguardano la differenziazione, il finanziamento e l'ambizione a lungo termine per la mitigazione, cioè la questione degli 1,5 °C. Il testo viene distribuito a mano e il Comitato di Parigi è riconvocato alle 20:00 di oggi per dare tempo ai ministri di leggere il nuovo testo ([> scarica il nuovo testo](#)).

I delegati hanno lavorato per tutta la notte sulla bozza di accordo della tarda serata di ieri. Le opzioni per l'obiettivo a lungo termine sono state semplificate, con il testo che ora dice che le temperature devono essere mantenute ben al di sotto 2 °C oltre i livelli pre-industriali e di perseguire gli sforzi per limitare l'aumento della temperatura a 1.5°C. Il nuovo testo è stato ben accolto e la sua importanza taglia attraverso molti dei punti di contrasto ancora aperti. Ma un paio di blocchi principali rimangono ancora, tra cui oltre alla comunicazione delle emissioni, il finanziamento e la formulazione delle perdite e danni. La Cina è stata accusata di bloccare progressi se i paesi accetteranno di rivedere i loro impegni a ridurre le emissioni ogni cinque anni. Un processo di revisione a partire dal 2019, una priorità assoluta per il Regno Unito e l'Unione europea, è ora scritto nel testo. C'è incertezza su un punto del nuovo testo dove si parla di raggiungere l'azzeramento delle emissioni di gas serra nella seconda metà del secolo. L'Europa ed altri sono indispettiti per le emissioni dal trasporto marittimo e aereo internazionale che sono scomparse nell'ultima bozza del testo. L'India non è pienamente soddisfatta del nuovo testo, che descrive come un fallimento nel raggiungere un consenso sul finanziamento: la bozza di accordo, dichiara, è solo leggermente più avanti rispetto a dove era quando la conferenza è iniziata.

Ore 20:00. La trasmissione in diretta web della riunione del Paris Committee delle ore 20 raccoglie le reazioni a caldo dei principali gruppi negoziali. Il Presidente Fabius, nel confermare il programma di lavoro per ottenere risultati rapidi e solidi e concludere l'accordo nella giornata di venerdì, riconosce che progressi ci sono stati, anche rilevanti, che molta buona volontà è stata messa sul tavolo, ma che sussistono ostacoli alti nella definizione dell'obiettivo a lungo termine del Patto, nel meccanismo di finanziamento dopo il 2020, e nella pratica attuazione del principio della differenziazione equa che deve sostituire la rigida divisione in due del

mondo adottata dalla Convenzione di Rio che ha fatto fallire il Protocollo di Kyoto.

addio isole marshall!



Ci sono Paesi, una minoranza, sauditi, minacciosamente il Venezuela, altri, che preferirebbero un fallimento della COP 21 che, in qualsiasi caso, sancisce la fine dell'età del carbone e del petrolio, ma la maggioranza ha sentimenti opposti e si rende conto che la Presidenza francese ha la forza di far firmare un accordo alla COP 21 prima del rompete le righe. Si crea quindi un tipo di timore nuovo, che è quello che l'accordo alla fine possa non essere del tutto corrispondente alle aspirazioni di ciascuno. Per questo alla valanga di complimenti, nemmeno troppo formali, alla Presidenza ed ai facilitatori, negli interventi della sera sentiamo la eco puntigliosa delle posizioni finora portate avanti dai vari gruppi, ed in particolare dai paesi in via di sviluppo in tutte le loro multiformi rappresentanze. Sintetizzando, i G77/Cina dichiarano che il nuovo testo è un buon punto di partenza ma temono un insufficiente riconoscimento delle differenze e che il linguaggio del testo si allontani troppo dal *wording* sicuro e confortevole della Convenzione di Rio e dal principio delle responsabilità comuni ma differenziate, che poi, probabilmente, verrà in parte modificata proprio a Parigi per mettere la differenziazione al passo dello sviluppo economico e sociale di ogni Paese. Temono inoltre che le garanzie per il sostegno finanziario e tecnologico siano insufficienti e/o che senza un patto vincolante e senza adeguati controlli alcuni paesi, recidivi, non mantengano i loro impegni e che, comunque, non ci sia la necessaria predeterminazione dei finanziamenti. Tutti i paesi a reddito inferiore e le piccole isole si battono per l'obiettivo motivazionale degli 1,5 °C. I paesi più avanzati ribattono la necessità di avere un risultato positivo a Parigi, ma l'UE, e non solo lei ma anche AIG e alcuni Umbrella, dichiarano il timore che alla fine il Patto possa esser privo di un adeguato livello di

ambizione. La Federazione Russa invita a non perder tempo a reiterare i propri punti di vista piuttosto che cercare compromessi e soluzioni. Non si sente la voce forte degli Stati Uniti, dell'India e della Cina, che sono quelli che contano. India e Cina intervengono in prima persona solo su questioni marginali, facendo capire che le loro trattative avvengono direttamente con il Presidente della COP 21. Gli Stati Uniti hanno un John Kerry onnipotente che spinge su tutti i tavoli in nome di Obama. Il protagonista è lui e la UE sta perdendo un'altra occasione. In compenso hanno parlato i piccoli, tra i quali quelli che dovendo, si sono ripetitivamente allineati in premessa con i G77/Cina. Forse è un buon segno. La COP 21 va avanti. L'appuntamento è a mezzanotte, tra 30 minuti, si lavorerà di notte con l'invito a trovare compromessi ed ad abbandonare le stolte dichiarazioni di principio. Domani, a metà giornata, la Presidenza presenterà un nuovo testo.

Martedì 8 Dicembre. Per tutta la giornata di oggi il *Comité de Paris*, sotto la presidenza francese, ha portato avanti le trattative sul progetto di Patto di Parigi in diversi contesti, con consultazioni informali tra ministri, incontri bilaterali e gruppi informali *indaba* tra paesi. Ricordiamo che gli osservatori sono ammessi esclusivamente alle riunioni del Comitato.

Uno dei temi più controversi è stato il riferimento a 1,5 °C come anomalia termica a lungo termine nell'accordo di Parigi. Nonostante gli annunci da parte del Canada e di altri paesi che l'accordo dovrebbe fare riferimento a 1,5 °C, e benché, come abbiamo detto, questo obiettivo abbia più che altro un valore simbolico di testimonianza dell'impegno globale, alcuni delegati lo giudicano molto lontano, aspettandosi che alcuni paesi potrebbero accettare al più una dizione "sotto i 2 °C". La questione è stata positivamente inquadrata a fine riunione del Comitato, con il facilitatore delle consultazioni sull'ambizione che comunica che la maggioranza supporta gli 1,5 °C.

Nonostante piccoli segnali su come risolvere le controversie, in particolare sul finanziamento, c'è ottimismo che un accordo sul clima può essere raggiunto. Sono al lavoro Ministri senior, tra cui John Kerry e l'inglese Amber Rudd che è stato messo a presiedere uno dei quattro gruppi di lavoro sulle questioni più contrastate, cioè l'azione pre-2020, il finanziamento e la differenziazione. Il Brasile ha il compito di risolvere il cruciale problema della differenziazione tra paesi ricchi e poveri. L'Unione europea ha dato ulteriori segnali di essere disposta a concedere che gli obiettivi climatici non siano giuridicamente vincolanti. Il supporto per l'inclusione di un obiettivo di 1.5 °C nel testo sembra essere in crescita. Alcuni dei più grandi emettitori del mondo sono d'accordo, anche se l'obiettivo aspirazionale non è sostenuto da tutti. Ci sono più di 100 paesi dietro l'obiettivo di 1.5 °C, che gli scienziati dicono che comporta la eliminazione graduale dei combustibili fossili a partire dal 2025-30. Dopo incontri con i leader di Tuvalu e altre piccole isole più vulnerabili al cambiamento climatico, anche gli Stati Uniti sembrano voler sostenere

l'obiettivo di limitare il riscaldamento a 1.5 °C, anche se ritengono che si tratti di un di più per il Patto e più un'aspirazione che un obbligo.

La notizia del giorno riguarda ancora la Cina che ha lanciato a Pechino il primo allarme rosso per l'inquinamento. Le scuole a Pechino sono chiuse e i cantieri sono fermi da ieri fino a mezzogiorno di giovedì.

I funzionari francesi hanno detto che i colloqui si concluderanno venerdì con un risultato forte e puntuale, anche se i negoziati sul clima per tradizione vanno avanti fino al sabato e anche alle prime ore della domenica.

L'attività del *Paris Committee* di oggi può essere sommariamente riferita per punti utilizzando le relazioni dei facilitatori al Comitato stesso.

I progressi sul finanziamento *dopo il 2020* (articolo 6) sembrano indicare come migliorare il testo attuale in fatto di coerenza e di struttura generale, ma il testo non può ancora essere ritenuto approvato.

Sullo *sviluppo e il trasferimento di tecnologie* (Articolo 7), si è trovato un terreno comune per le azioni di cooperazione, la visione a lungo termine e il quadro di riferimento per le tecnologie.

Sulla *capacitazione* (articolo 8), oltre l'accordo su un Comitato di *capacity-building* di Parigi, avanza la condivisione di un programma di lavoro a lungo termine sulla creazione di capacità.

Sulla *differenziazione*, le parti non sono ancora pronte a mettere le loro posizioni finali sul tavolo.

Sull'*ambizione*, si sta procedendo all'identificazione di potenziali zone di consenso. Viene riferito, come sopra anticipato, che la maggior parte dei Paesi sono disposti a sostenere un'anomalia massima di 1,5 °C. Le due opzioni individuate sull'obiettivo di mitigazione globale sono una prescrizione quantitativa scandita nel tempo o, altrimenti, la fissazione di un obiettivo di qualità a lungo termine. C'è fortunatamente accordo per un inventario globale completo e facilitante, con un ciclo di cinque anni per i successivi aggiornamenti.

Sul *workstream 2*, attività pre 2020, vengono comunicate divergenze di opinione sull'accelerazione dell'attuazione.

Sull'*adattamento*, e la *perdita e il danno*, ci sono prospettive di accordo su un obiettivo chiaro per l'adattamento, con un link all'articolo 2 della Convenzione che ne definisce gli obiettivi; c'è il riconoscimento del legame tra mitigazione e adattamento e sull'accettazione di una tipologia di comunicazione flessibile che non gravi ulteriormente sui paesi in via di sviluppo. Su perdite e danni non sembra esserci convergenza.

In merito alle *questioni che hanno una valenza trasversale* e che necessitano di risoluzione, ci sono i riferimenti a una temperatura obiettivo, la vulnerabilità e il CBDR.

Viene riportata una visione condivisa sulle *foreste*, confidente che l'esito di Parigi potrebbe inviare un segnale forte per facilitare la gestione sostenibile delle foreste.

Su *meccanismi di cooperazione*, sono stati considerati i principi guida, tra cui l'integrità ambientale, evitare il doppio conteggio e il carattere volontario di tali approcci. Sui meccanismi per promuovere lo sviluppo sostenibile (articolo 3 ter), alcuni Paesi hanno sottolineato che tali meccanismi avrebbero bisogno di essere durevoli nel tempo, ma altri hanno sostenuto che non dovrebbero far parte dell'accordo.

Nella discussione sulla *facilitazione e la compliance* l'orientamento è di fissarne la natura e lo scopo, lasciando la definizione delle modalità e delle procedure ad accordi futuri.

Per concludere il Presidente della COP 21 Fabius ha detto che un primo "testo pulito", sarà presentato alle 13:00 di mercoledì 9 (saranno poi le 15:00) e che il *Comité de Paris* si riunirà più tardi (alle 20 di domani) per prendere in considerazione le prime reazioni. Con alcuni commenti e richieste delle parti la giornata si chiude.

Lunedì 7 Dicembre. La notizia del giorno viene dall'Università britannica della East Anglia e riguarda una riduzione delle emissioni della Cina del 4% nel 2015, così rilevante da produrre il primo rallentamento delle emissioni mondiali del periodo industriale. Dopo essere cresciute mediamente del 6,7% all'anno nell'ultimo decennio, le emissioni della Repubblica Popolare l'anno scorso sono rallentate (+1,2%). Ma per l'anno in corso le stime inglesi prevedono un calo del 4% che produce una riduzione globale dello 0,6%. Al netto dei possibili errori di stima la notizia è eclatante, si consideri che la Cina si era impegnata per un picco delle sue emissioni solo nel 2030 e che l'anno del picco delle emissioni mondiali è uno dei punti più delicati del negoziato di Parigi.



Alcune agenzie di stampa inoltre riferiscono che l'Australia sostiene l'inclusione di un obiettivo di +1.5 °C nell'accordo sul clima, in sostegno dei piccoli e vulnerabili stati insulari (*Sydney Morning Herald*). Anche il Canada dichiara di sostenere l'obiettivo 1.5 °C (CBC).

Questa notizie inducono all'ottimismo, che oggi è ancora vivo a Parigi, un po' in contrasto con i toni preoccupati di Ban Ki-moon all'apertura della sessione ministeriale questa mattina quando dice che è ancora possibile contenere i guasti a patto di intervenire subito e con determinazione, facendo eco alle raccomandazioni di Papa Francesco di ieri, al ritorno dall'Africa. La catastrofe climatica incombe, dice Ban Ki-moon ai ministri, il mondo si aspetta da voi più di mezze misure. Il mondo intero ha gli occhi puntati su di voi. Sette miliardi di persone vogliono sapere che voi, i leader politici, avete a cuore i loro interessi e quelli dei loro figli. All'apertura il ministro degli Esteri francese, e presidente della COP 21, Laurent Fabius si impegna per una prima panoramica dell'accordo finale già pronta per mercoledì, due giorni prima della *deadline* di venerdì.

Con questi due interventi i colloqui di Parigi entrano nella loro seconda cruciale settimana di negoziati, con problemi seri ancora aperti come il meccanismo di *ratcheting* progettato per aumentare l'ambizione nel tempo e l'obiettivo a lungo termine di contenimento termico, 1,5 o 2 °C, che ha un forte valore evocativo perché fungerà da stella polare per la lotta ai cambiamenti climatici per i prossimi 50 - 100 anni.

Mentre tutte le questioni controverse sono ancora sul tavolo, il progetto di testo segnala alcuni progressi e conforta le speranze che un accordo possa essere raggiunto. Sappiamo tuttavia che il documento rimane sovraccarico di parentesi quadre e di contrasti che i ministri dovranno districare. La stessa ambasciatore francese per il clima, Laurence Tubiana, avverte che le principali questioni politiche devono ancora essere risolte.

Il Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sottolinea all'apertura che la riunione di Parigi deve, e può, costruire un accordo politico con l'equità e l'ambizione al suo interno, promuovere la resilienza e incrementare i finanziamenti pubblici e privati. Notando che, entro la fine dell'anno, l'aumento di temperatura in media globale potrebbe raggiungere 1 °C rispetto ai livelli pre-industriali, l'appena nominato presidente coreano dell'IPCC dice che la scienza ha delineato il problema e ne sta indicando le soluzioni.

Il segmento di alto livello è poi proseguito con le dichiarazioni dei capi delegazione. Il cosiddetto Comitato di Parigi, aperto ai media ed alla società civile a differenza dei gruppi di trattativa, comincia il lavoro di raccolta dei risultati secondo lo schema di lavoro indicato sabato da Fabius. I co-facilitatori riferiscono delle loro consultazioni di domenica e di oggi.

Sui *finanziamenti per il clima* c'è qualche progresso verso un possibile terreno d'intesa. Ci sono rassicurazioni per quanto riguarda l'adempimento degli impegni già presi e sulla volontà dei paesi sviluppati di mantenere la *leadership*, cioè il carico principale. Sulla questione della partecipazione allo sforzo dei paesi emergenti ci si dibatte su formulazioni alternative:

"contributi volontari"; "contributi da parte di altri in una posizione/volontà/grado di farlo" o "cooperazione Sud-Sud". Non vi è alcuna intenzione di creare nuovi obblighi di legge per i paesi in via di sviluppo, ma solo un incoraggiamento a contribuire volontariamente. Alcuni Paesi mantengono forti riserve e si appellano ai principi della Convenzione. C'è sul tavolo un testo di compromesso per quanto riguarda l'accesso e la tempestività dei finanziamenti.

Sullo *sviluppo e il trasferimento tecnologico*, si converge sull'azione cooperativa, su una visione a lungo termine, sul quadro delle tecnologie e sul meccanismo di trasferimento.

Sulla *capacitazione*, le parti dispongono di un accordo sul lavoro da svolgere prima del 2020 e sulla istituzione di un "Comitato di Parigi sul rafforzamento delle capacità".

Sulla *differenziazione*, probabilmente il nodo più complicato da sciogliere, si riconosce che gli INDC sono una innovazione che permette a tutti i Paesi di stabilire di fatto i propri diversi punti di partenza e di fare continui miglioramenti nel tempo. Inoltre hanno risuonato con forza le dichiarazioni della volontà di non retrocedere e che i paesi sviluppati avrebbero continuato a tenere l'iniziativa. Sulla differenziazione in materia di trasparenza e di finanziamento, i paesi avanzati continueranno a prendere l'iniziativa senza *backsliding*, e la differenziazione sarà garantita per i paesi in via di sviluppo attraverso la flessibilità.

Sulla *trasparenza*, c'è un ampio riconoscimento che i punti chiave della differenziazione sono la capacitazione e il sostegno finanziario e tecnologico.

Sull'*ambizione*, le questioni che si pongono ai negoziatori si riferiscono a come inquadrare un possibile riferimento a un limite di 1,5 °C; come identificare obiettivi accettabili a lungo termine per la mitigazione ai diversi orizzonti temporali; come avere un momento comune globale ogni cinque anni per fare il punto sugli sforzi definiti a livello nazionale sulla mitigazione, l'adattamento e il supporto e come fornire rassicurazioni che l'operazione di *assessment* globale non vada ad incidere sulla determinazione nazionale degli impegni. Mentre diversi Paesi sviluppati e in via di sviluppo hanno indicato la loro volontà di fare riferimento al limite di 1,5 °C, altri hanno ribadito il limite di temperatura di 2 °C concordato a Cancùn. C'è una volontà generale di esprimere un obiettivo collettivo a lungo termine per la mitigazione, che potrebbe essere espresso in termini quantitativi o anche qualitativi, come ad esempio ponendo un obiettivo di *carbon neutrality* o di *decarbonizzazione*. C'è infine convergenza per un *assessment* comune ogni cinque anni per fare un bilancio e rivedere i progressi aggregati, e come occasione per confermare o alzare gli obiettivi, ma senza l'obbligo di farlo.

Sull'*azione climatica pre-2020*, è stata considerata una proposta di compromesso che contiene un *dialogo facilitante*, potenzialmente nel 2017, per esaminare lo stato e le opzioni per migliorare ulteriormente i contributi

di tutti i paesi nell'ambito del Convenzione, con una attenzione prevalente agli impegni dei paesi sviluppati.

Ci sono lunghe discussioni sul metodo di lavoro e sullo spazio lasciato ai negoziatori. Il G77/Cina, a riprova della buona volontà finora dimostrata, suggerisce di coinvolgere i cofacilitatori dell'ADP con la assistenza del Segretariato nello sviluppo delle opzioni testuali e del progetto di testo di Parigi. In più il gruppo per la consulenza legale e semantica potrebbe operare man mano che il testo si rende disponibile.

Il Presidente Fabius si fa interprete del desiderio di tutti i Paesi di accelerare la redazione del testo, eventualmente impegnando i cofacilitatori ADP, già a partire da martedì. La formula operativa e consultativa richiama apertamente l'*indaba* zulu che ebbe successo a Durban. Come a Durban, le consultazioni informali di Parigi sono chiuse agli osservatori, con solo il Comitato di Parigi aperto, anche se per molti solo attraverso la televisione a circuito chiuso.

Guardando al futuro, molti negoziatori si chiedono come si potrà rispettare la scadenza imposta dal presidente Fabius ed avere un accordo pronto entro mercoledì per la revisione legale, quando oggi ci sono ancora 800 parentesi quadre nel testo e due giorni di tempo.

Sabato 5 dicembre. La plenaria della COP 21 si svolge a partire dalle 18:30 di oggi con la presidenza di Laurent Fabius (> [vedi la plenaria in podcast](#)). Nelle dichiarazioni di chiusura ci sono molte formalità, complimenti ed un generale riconoscimento del lavoro svolto. Si può cercare di decrittare la situazione dei rapporti politici, indubitabilmente complessi, leggendo tra le righe degli interventi. Fabius parla con grande fermezza chiarendo che lui e la Presidenza francese porteranno alla plenaria ministeriale il testo finale dell'accordo entro giovedì sera, per l'approvazione finale di venerdì. Ringrazia i due copresidenti dell'ADP, il gruppo di lavoro ad hoc sulla *Durban Platform*, che finisce oggi il suo mandato dopo quattro anni. Informa la COP delle modalità con cui si svolgerà la trattativa nella prossima settimana intorno ad un gruppo centrale di coordinamento (*Paris Group?*), che farà largo uso di gruppi *spin off* e di incontri informali. Si lavorerà con la formula *open ended* e con la massima apertura ai media e alla società civile. Dà quindi la parola ai copresidenti dell'ADP.

Il copresidente americano ringrazia tutti coloro che hanno lavorato con grande successo, nell'ADP, per i *workstream* 1e 2, dimostrato, lui dice, dal gran numero di INDC pervenuti al Segretariato che rappresentano oltre 150 paesi e il 98% delle emissioni di CO₂. Il testo informale da Bonn 3 ha fatto progressi sostanziali nella prima settimana ed ora viene consegnato formalmente alla Presidenza francese che la metterà lunedì nelle mani della ministeriale. Ora tocca alla politica sciogliere i nodi ma, lui dice, con il lavoro dell'ADP nessuno è stato lasciato indietro.

Intervento dei G77 alla plenaria finale della prima settimana della COP 21



Osserviamo ora che, data la parola all'Assemblea della COP 21 nessuno dei paesi sviluppati che contano chiede la parola (preoccupazione? dissenso? stanchezza?) tranne la "dura" Australia. Prende la parola per primo il Sud Africa per i G77-Cina, che hanno ormai in mano il Patto di Parigi. La dichiarazione è di grande apertura e di fiducia nella Presidenza. C'è grande disponibilità ma anche convinzione e fermezza, senza alcuna rinuncia alla propria visione. Non vogliono gruppi che discutano in parallelo delle stesse cose. Ribadiscono che non intendono discostarsi dai contenuti della Convenzione climatica di Rio del 1992, che, dicono, non può essere riscritta, in particolare sui principi di equità e sulle CBDR. Insistono sui concetti di trasparenza e di inclusione, sulla valorizzazione delle capacità specifiche e del livello di sviluppo dei singoli Paesi. Grande attenzione al finanziamento, al trasferimento di tecnologia e al *loss and damage*. Dicono che mitigazione ed adattamento devono essere trattate alla pari. Lo sforzo di mitigazione e il sostegno al *Climate Fund* sono completamente a carico dei paesi sviluppati. La durezza delle dichiarazioni non cancella affatto l'impressione di grande disponibilità e l'attivismo dimostrato fin qui dalla Cina.

Queste dichiarazioni sono sostanzialmente fatte proprie da AOSIS che rivendica il limite strategico a +1,5°C, dall'AILAC, dagli LDC, dai LIKE MINDED. Questi ultimi, essi pure associati con la Cina, denunciano il ritornello degli occidentali che il mondo è cambiato rispetto a Rio. Cambiato sì, dicono, ma la miseria estrema è rimasta. L'equità è una chimera e le responsabilità storiche sono intatte. Gli accordi sul finanziamento e il trasferimento delle tecnologie devono essere reali.

Dal lato opposto l'Australia dice al contrario che il mondo della Convenzione non esiste più e sottolinea il contributo di tutti gli attori del settore privato. I 22 paesi arabi si fanno rappresentare dai Sauditi la cui

unica cura è respingere l'obiettivo dei 1,5 °C in favore di quello dei 2 °C che, a loro dire, è l'unico scientificamente supportato dall'IPCC. Fabius conclude ricordando il lavoro completato da SBI e SBSTA e saluta l'ADP.

Il documento finale, che contiene il Patto e le decisioni, e il documento che raccoglie i suggerimenti e le preoccupazioni dei vari Paesi, aggiunti nella giornata di venerdì, sono ora disponibili sul sito dell'UNFCCC ([> scarica](#)).

In mattinata era stato presentato il testo provvisorio del Patto di Parigi 2015 risultante dal lavoro di sintesi dei co-presidenti dell'ADP che la Presidenza francese Fabius-Tubiana trasmetterà alla ministeriale che avrà inizio lunedì 7 dicembre e durerà tutta la settimana. Attenzione, i documenti di sabato mattina, di venerdì mattina e di giovedì sera, referenziati più sotto in questa pagina, sono superati e non si trovano più nei siti ufficiali.

Il gruppo di lavoro ADP tiene una sessione plenaria a fine mattina ([> disponibile in podcast](#)). Alla chiusura della giornata, che, ricordiamo è stata nominata come *Action Day* e dedicata a Nelson Mandela, si svolge un incontro di *Climate Action* in cui sia Hollande che Ban Ki-moon commentano il documento dell'ADP di oggi. Senza grande entusiasmo, ovviamente.

La notizia è che l'Arabia Saudita viene estromessa dal *Programma di azione Lima-Parigi*, che fu varato dai due governi per raccogliere i contributi della società civile, delle amministrazioni locali (NAZCA) e delle imprese alla lotta per il clima. La presenza dei Sauditi alla COP 21, per giunta molto attiva, è un vero controsenso. Per giunta la COP 21 si tiene a Parigi e c'è più di un sospetto che i soldi del petrolio di tutto il mondo finiscano per loro tramite nelle tasche dell'ISIS, con i risultati che stiamo vedendo.

Alle 15:30 abbiamo sentito l'Unione Europea in conferenza stampa ([> ascolta](#)) per ricavarne una dichiarazione ufficiale che nel testo di oggi nessuna delle questioni politicamente importanti è stata risolta. L'Europa riconosce tanto l'impegno quanto le difficoltà politiche dei due grandi partner, Stati Uniti e Cina, ed intende farsene carico. Quando si parla di accordo legalmente vincolante per tutti, soluzione propugnata dall'Europa, si parla di mitigazione e qui né Stati Uniti né Cina sono in grado di prendere impegni. Entrambi si sono però comportati ottimamente a COP 21, facendo a fondo la parte dei *bridge builders*. Sugli obiettivi a lungo termine l'ipotesi +1,5 °C, ormai adottata dall'Europa, è bloccata da pochi paesi (Sauditi e altri). L'Europa pone tre condizioni per il successo del Patto:

1. Definire un obiettivo quantitativo a fine secolo per il riscaldamento della terra;
2. Stabilire un meccanismo dinamico di aggiornamento degli impegni;
3. Rispettare un chiaro e trasparente metodo di controllo e verifica dell'applicazione degli impegni presi.

Se si riuscirà a rendere vincolanti questi tre punti, l'Europa, per rispetto degli Stati Uniti e della Cina, rinuncerà all'obbligo vincolante sulle percentuali di abbattimento. Non accetterà viceversa un Patto qualsiasi. Sulla controversa questione finanziaria l'Europa dichiara formalmente che rispetterà il patto dei 100 miliardi e rimarca che, già ora, che è lei il principale contribuente al fondo per il clima così come sta accadendo da molti anni per gli aiuti ufficiale allo sviluppo (gli ODA).

Venerdì 4 dicembre. Giornata di intense negoziazioni. I negoziatori si sono trovati davanti a due testi, elaborati nella notte, il secondo dei quali, oltre al testo semplificato, comprende anche le possibili ipotesi di compromesso. Il link al testo è nel paragrafo successivo. Domani mattina, senza possibilità di sfuggire, i francesi vogliono il testo finale da consegnare ai ministri per la prossima settimana di lavori. Il testo di sabato non potrà non avere parentesi quadre in quantità, ma niente fronzoli, proclami o perdite di tempo.

Oggi è la giornata di chiusura in plenaria dei due organismi sussidiari, SBI e SBSTA.

La notizia in sede CMP (Kyoto 1 e 2) è che tutti i paesi, quindi anche quelli europei, rinunciano a far valere sui mercati internazionali i permessi di emissione da essi accumulati durante il periodo di Kyoto 1. Fa eccezione l'Australia, molto criticata, che pure aveva aderito a Kyoto 2, forse contando sulla copertura del suo portafoglio di permessi di emissione.

Il gruppo di contatto dell'ADP è in riunione in tutto il giorno. Inizia a discutere i due documenti rilasciati giovedì, che abbiamo illustrato.

Ci sono interventi con diversi accenti di Cina, G77, UE, LMDC. Dubbia la convenienza di impiegare il tempo in simili diatribe. Solo nella riunione del pomeriggio, e con fatica, Laurence Tubiana, della Presidenza francese della COP 21 riesce a sollecitare che la discussione continui sul documento che contiene le proposte di compromesso, come proposto dai cinesi e dal G77. Si continua però a chiedere che sia consentito di introdurre ulteriore testo contenente segnalazioni per la ministeriale. Alla fine, con il sostegno di Tuvalu, Stati Uniti, Unione europea, Venezuela, Cuba e Colombia è proprio questa la proposta che passa e ci si mette a scrivere suggerimenti e note, anziché lavorare a semplificare il testo.

Sulla mitigazione è tutto un susseguirsi di proposte estemporanee che non toccano la sostanza delle posizioni contrapposte, ma, in compenso, appesantiscono il testo.

Sul finanziamento (articolo 6), AILAC, chiede una tabella di marcia chiara, un obiettivo a breve termine, e l'equilibrio tra mitigazione e adattamento. Venezuela (guarda un po'. E la Madre Terra?) con Arabia Saudita e Pakistan, tutti commercianti di petrolio, vogliono che nelle finalità generali (articolo 2), si usi il termine *stabilizzazione* delle emissioni di gas serra e si eliminino i termini *decarbonizzazione* e *carbon neutrality*. Oltretutto la stabilizzazione che politica è?

TUVALU vuole perdita e danno inseriti come un articolo indipendente. La Cina ed altri, chiedono di scadenare la CMA anche dopo il 2030.

Sull'adattamento (articolo 4), il G-77 chiede includere i dettagli su una visione a lungo termine evitando il linguaggio prescrittivo e chiede inoltre che il monitoraggio e la verifica si applichino anche all'erogazione dei fondi per il GCF. L'India vuole inserire la stessa cosa nell'articolo 9 sulla trasparenza. I paesi africani dicono che non potranno accettare di non essere esplicitamente inseriti negli articoli generali introduttivi rispetto alle loro condizioni e specificità.

I co-presidenti, alla fine di questa alquanto inutile tornata negoziale, produrranno per domani, sabato mattina, un testo che comprende le preoccupazioni che abbiamo illustrato e tutte le altre.

Venerdì 4 dicembre, ore 13:30. Conferenza stampa del Presidente della COP 21 Laurent Fabius e della Direttore generale della Convenzione Cristiana Figueres. Dice Fabius che domani vuole avere un testo *as finalized as possible*. (> [vedi](#)).

Venerdì 4 dicembre, ore 10:00. Nella riunione di inventario di giovedì sera, i co-presidenti del gruppo di contatto dell'ADP hanno ottenuto il via libera per mettere fuori un'altra, più consolidata versione del testo per questa mattina - dando alle delegazioni la possibilità di compiere ulteriori progressi prima di passare i risultati del loro lavoro ai ministri il sabato. Il nuovo testo provvisorio del Patto elaborato dai co-presidenti ha visto una prima versione di puro *stocktaking* (disponibile sul sito dell'UNFCCC) ed una successiva versione avanzata nella quale sono comprese parti di testo di possibile compromesso (*bridging*). Il testo di oggi risulta così ridotto di 17 pagine, 12 pagine rispetto al testo di ieri. Il testo della sola parte del Patto è stato ridotto da 23 a 19 pagine (> [scarica il testo](#)).

Giovedì 3 dicembre. Questa è la giornata delle negoziazioni a tutto campo, che ci sembrano ancora solo relativamente produttive, al punto da aver indotto i co-presidenti del gruppo di contatto a raccogliere i risultati del lavoro precedente in un testo di *stocktaking*, quello sopra referenziato, che non è davvero incoraggiante.

Gli eventi si susseguono attorno alla COP 21 aprendo uno spaccato del mondo in cui le iniziative dei cittadini, dei territori e delle imprese appaiono avanti rispetto ai governi ed alle istituzioni. La spinta della società civile è crescente. può apparire perfino strano che questa volta il primo violino non sia quello delle associazioni ambientaliste. Intanto dalla tiepida India arriva notizia di un disastroso allagamento nelle regioni meridionali. La stampa indiana dice che si tratta di ordinaria metereologia ma è proprio il Premier Modi, il cattivo, a dire che è stato un effetto estremo del cambiamento climatico.

Registriamo con favore che Germania oggi, come la Francia all'apertura della COP 21 col Presidente Hollande, hanno scelto di sostenere l'obiettivo degli 1,5 °C e quindi di farsi carico di maggiori abbattimenti delle emissioni. In effetti molti paesi, in particolare i paesi in via di sviluppo, possono e sono disposti ad andare oltre i loro INDC correnti. Ma quasi tutti i meno sviluppati avranno bisogno di sostegni adeguati per farlo. Il *dialogo facilitante*, di cui al comma 20 del testo delle decisioni, è visto come un ottimo punto di partenza per gestire al rialzo gli INDC correnti nella fase che precede il 2020. I paesi sviluppati dovrebbero aprire la strada con una forte mitigazione e sostenere i paesi in via di sviluppo, individuando contributi condizionali aggiuntivi che si potrebbero dare con un supporto adeguato. Una buona pratica di questo tipo potrebbe essere l'inizio embrionale di quel processo di revisione ed aggiornamento quinquennale che collega il meccanismo di erogazione dei finanziamenti al monitoraggio e al controllo dell'efficacia della mitigazione e dell'adattamento nei paesi percettori dei finanziamenti. I cicli di revisione del finanziamento dovrebbero fissare obiettivi per il supporto a intervalli di 5 anni, mentre il ciclo di revisione dello sforzo di mitigazione, comincerebbe con la revisione degli INDC al più presto possibile prima del 2020. Questo processo dovrebbe continuare (articolo 10) dopo il 2020 con il cosiddetto *Global Stocktake*, a partire dal 2023 e successive ripetizioni, con uno *scaling-up* ogni 5 anni fino a quando si raggiungerà l'obiettivo a lungo termine concordato.

In una Conferenza stampa di oggi, *Can International* ha pubblicato nuova analisi che mostra che i paesi del G7 e l'Australia, spendono 40 volte di più in sovvenzioni ai combustibili fossili di quanto non costerebbero loro i contributi al Fondo verde per il clima, il GCF, che tanto tormenta la COP 21.

Per quanto riguarda il cosiddetto *loss and damage*, non si può che accogliere favorevolmente le iniziative di forme di assicurazione, proposte dal G7 e dagli Stati Uniti, anche sulla base del buon successo delle iniziative regionali di questo tipo. Certo è che anche le assicurazioni sarebbero impotenti di fronte ad eventi estremi di desertificazione o per l'innalzamento del livello del mare. Nessuna assicurazione al mondo coprirà tali impatti, né in fase di insorgenza né a lungo termine. Come dovrebbero fare poi i poveri e più vulnerabili a pagare i premi? *Germanwatch* ha pubblicato oggi il suo ultimo *Climate Risk Index 2016* ([> vedi](#)), specificando l'enorme distruzione causata da eventi meteorologici estremi nel 2014 in tutto il mondo. Mentre il rapporto ha mostrato che le nazioni più povere del mondo sono più a rischio, dice anche che nessun paese è immune dalle minacce delle temperature in aumento.

Il negoziato. Al mattino, il gruppo di contatto di ADP ha discusso il testo delle decisioni nel merito.

Sul *dialogo facilitante*, diversi Paesi hanno proposto un più ampio campo di applicazione, al di là della mitigazione. L'UE favorevole, Cina e Sauditi contrari. Sulla richiesta all'IPCC di fornire una relazione speciale sull'impatto di un aumento della temperatura di 1,5 °C i Sauditi sono

contrari, ma il favore di tutti gli altri fa decidere al co-presidente di consultare l'IPCC. Sulle modalità di attuazione del Patto verrà creata una nuova sezione di testo che possa coinvolgere tutti i soggetti che saranno "benvenuti", piuttosto che "invitati" (incredibile!). L'accordo sarà gestito dall'ADP con il nome di *Gruppo di lavoro Ad hoc sui risultati di Parigi* (APO), che deve preparare l'entrata in vigore dell'accordo, convocare la prima sessione del CMA, sorvegliare l'attuazione del programma di lavoro derivante da richieste rilevanti, riferire alla COP tenendo la sua prima sessione nel 2016.

Nel pomeriggio, il gruppo di contatto ha discusso il difficilissimo problema della *differenziazione* su cui concettualmente tutti i Paesi sono d'accordo, purché si riconoscano le circostanze particolari dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo (SIDS) e dei paesi meno sviluppati. Questo è il campo del nuovo concetto di "paesi disposti a farlo", riferito ad azioni climatiche e supporti finanziari, proposto dagli occidentali e opposto da Cina ed India. Sulla mitigazione, l'Unione europea, la Colombia, per AILAC, gli Stati Uniti e altri hanno provato a dire che già gli INDC implicano la differenziazione. L'UE dice che tutti i paesi dovrebbero darsi obiettivi a livello di economia, in particolare per il finanziamento l'Unione europea, la Nuova Zelanda e gli Stati Uniti hanno convenuto sul fatto che i paesi sviluppati devono soddisfare i loro obblighi, ma che gli altri che *sono in grado di farlo* dovrebbero contribuire. L'opposizione dei PVS è forte.

Sulla trasparenza, i paesi meno sviluppati si oppongono ad un approccio alla rendicontazione eguale per tutti. L'Unione Europea, AILAC, gli Stati Uniti e altri propongono un quadro comune, con flessibilità per quanto riguarda tempi, dettagli e comunicazione e offrono supporto ai paesi in via di sviluppo.

In serata, un copresidente ha proposto, concludendo il lavoro dei gruppi di *spin-off*, la produzione di un nuovo testo compilato che raccolga i progressi compiuti e fornisce proposte provvisorie sviluppate in consultazioni con i facilitatori dei gruppi come punto di partenza per il gruppo di contatto di venerdì 4 dicembre. Effettivamente, sotto la spinta dell'urgenza dell'accordo, delle promesse fatte dai capi di Stato ad inizio settimana, delle pressioni dei facilitatori, delle immense aspettative della società civile e dell'opinione pubblica e degli inviti espliciti degli ospiti francesi, i gruppi di *spin off* e informali hanno accelerato in giornata il lavoro di convergenza a ritmi mai visti. A sera hanno gli occhi fuori dalla testa e molti sono sinceramente contrariati dall'aver dovuto rinunciare a taluni dei propri punti di vista.

Per facilitare l'avanzamento dell'accordo l'UE dà il suo impegno per mobilitare finanziamenti per il clima anche dopo il 2020 e dichiara che ai 100 miliardi di dollari del 2020 si arriverà con un allargamento della base dei donatori. Alla fine Cina e G77 acconsentono che i co-presidenti producano una versione aggiornata di un testo pulito e snellito mettendo le opzioni e le proposte ponte dei gruppi di *spin-off* in un documento

separato da utilizzare in caso di necessità. Si lavorerà nella notte con il via libera della Cina.



Giovedì 3 dicembre, ore 08:00. Viene presentato un primo testo di *stocktaking* del lavoro dei gruppi *spin off* e del gruppo di contatto dell'ADP. Ha cinque pagine in meno del testo elaborato a Bonn 3, che abbiamo chiamato testo di ingresso a Parigi, ma ha dentro 1700 parentesi quadre ([> scarica il testo provvisorio](#)).

I *rumors* all'apertura dei negoziati di oggi riguardano il rilascio di un testo negoziale aggiornato che contiene posizioni di indurimento che sembrano contrastare con l'essenza delle dichiarazioni dei leader all'inizio della settimana. Questa ultima versione del progetto di accordo raccoglie alcuni dei progressi compiuti nelle riunioni tematiche focalizzate negli ultimi giorni su questioni fondamentali come la mitigazione, e c'è la sensazione che il testo sia in generale più leggibile. I principali temi trasversali come il finanziamento e il supporto per l'attuazione delle disposizioni sulla trasparenza non sembrano aver fatto passi in avanti.

Non c'è l'atteso rilascio di un accordo sui finanziamenti per il clima, che stabilisca i piani dei paesi sviluppati per raggiungere l'obiettivo dei 100 G\$ per anno al 2020. Invece abbiamo sentito timori di ritardi per l'incapacità di affrontare adeguatamente questioni come il finanziamento, i fondi per il clima o per l'adattamento e le dinamiche post-2020.

Mercoledì 2 dicembre. La chiave di lettura dall'alto della dinamica del negoziato sul progetto di testo del Patto globale di Parigi è che ci si sta muovendo in avanti, ma che i principali problemi irrisolti, come il finanziamento, stanno rallentando i progressi su tutta la linea. Il punto è

che ci si chiede come i governi dei paesi sviluppati hanno intenzione di aumentare i finanziamenti per il clima annuale fino a 100 miliardi di dollari l'anno entro il 2020; come faranno ad assicurare che una parte significativa di quella spesa venga destinata all'adattamento e quale confidenza ci possa essere che il finanziamento per il clima aumenterà dopo il 2020. Si profila qualche tipo di accordo sulla revisione quinquennale degli INDC (*Reuters*). Anche sulla mitigazione a lungo termine si intravede la possibile fissazione di un obiettivo per eliminare gradualmente le emissioni di gas serra entro il 2080, dopo che il gruppo di *spin-off* sulla mitigazione ha rilasciato ieri sera un aggiornamento del testo. I gruppi di *spin-off* che lavorano sui singoli articoli dovrebbero consegnare i testi giovedì sera, dando il tempo ai co-presidenti dell'ADP di rivederli e discuterli almeno una volta il venerdì, prima di consegnare i risultati di tutto il processo negoziale ai ministri il sabato.

Così come sono posti gli obiettivi per i 2 °C, il convitato di pietra della COP 21 è il carbone, che costa poco come dice l'India, sol che se ne ignorino le esternalità negative per l'ambiente e per la salute.



Il carbone è il combustibile fossile di cui il mondo può fare a meno da subito, specie nei paesi sviluppati, ed è quello che provoca il livello più alto di emissioni di CO₂ se bruciato. Le *lobby* del carbone sono attivamente all'opera per scongiurare il bando definitivo, ben sapendo che ormai le vendite sono in netto calo (-2,3/4,6% nei primi nove mesi del 2015); l'uso del carbone è in calo in Cina, un paese dove l'inquinamento sta avendo costi sanitari e sociali davvero pesanti. È necessaria con urgenza, quindi, la sospensione della costruzione di nuove centrali e la chiusura progressiva di tutte le centrali (*WWF*).

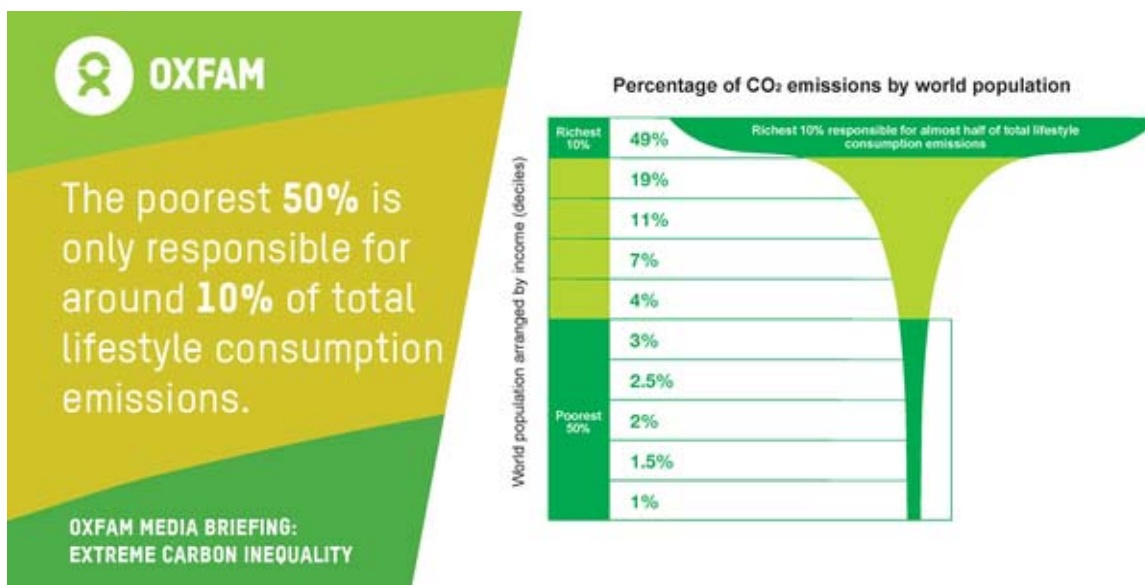
Il governo cinese ha detto che taglierà le emissioni di anidride carbonica annue delle centrali elettriche a carbone di 180 milioni di tonnellate entro il 2020, con una riduzione delle emissioni dei principali inquinanti nel settore energetico del 60% complessivo. Gli standard di efficienza per il carbone sono un effetto del tentativo del governo cinese di migliorare la qualità dell'aria nelle principali città del paese (*tutte le fonti*).

È invece dura la disputa sul finanziamento tra i paesi sviluppati e meno sviluppati. Abbiamo già detto che la nuova formulazione nel progetto di accordo suggerisce che il finanziamento dovrebbe essere fornito non solo dai paesi sviluppati, ma da qualsiasi paese "*in grado di farlo*". Questa formulazione è sostenuta dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea, ma l'India e la Cina hanno emesso una dichiarazione fortemente contraria, assecondati da tutti i paesi che si considerano in ritardo di sviluppo. Non si sa come venir fuori da questo conflitto, anche se Christiana Figueres ha dichiarato ai giornalisti di aspettarsi una "*pioggia*" di impegni finanziari da parte dei governi nei prossimi giorni. Difficile anche che si trovi un compromesso rispetto alla richiesta degli stessi paesi di includere il risarcimento dei *loss and damage* nella parte vincolante del Patto.

Dal lato della società civile, viceversa attivissima, va presa nota che gli investitori stanno spostando migliaia di miliardi di dollari verso le imprese *low carbon*. Si registrano più di 500 imprese, che rappresentano oltre 3,4 miliardi di dollari di capitalizzazione, prendere qualche forma di impegno per il cambiamento. Mentre i lavori proseguono sempre più chiusi nei gruppi di lavoro, gli annunci di iniziative pubbliche e private si susseguono, specie sulle energie rinnovabili che "sono pronte a partire in ogni caso" (*La Stampa*)

I temi del giorno sono stati l'accreditamento degli effetti di mitigazione degli INDC, le emissioni marittime ed aeree e la resilienza climatica ecosistemica. Su quest' ultimo argomento *ActionAid*, *Care International* e *WWF* hanno pubblicato un Rapporto ([> vedi](#)), che esamina la realtà del danno ambientale e sociale per effetto degli eventi climatici estremi. Un altro nuovo rapporto presentato da Oxfam dimostra che la metà più povera della popolazione è responsabili di appena il 10% delle emissioni, mentre il 10% più ricco del mondo è responsabile di circa la metà delle emissioni globali.

L'ICAO e l'IMO, le associazioni industriali del trasporto aereo e marittimo, vincono il premio *fossili del giorno* perché, avendo il compito di contenere le emissioni prodotte dai rispettivi settori a livello internazionale, emettono quanto Giappone e Germania messi insieme e stanno facendo del loro meglio qui a Parigi per evitare ogni obbligo. Il trasporto marittimo e gli aeromobili godono di esenzioni fiscali per i carburanti per 60 miliardi di dollari all'anno, ma non vogliono contribuire al finanziamento per il clima: "*un pericolo per il pianeta*" li chiama il Ministro degli Esteri delle Isole Marshall. In assenza di interventi, le emissioni dai *bunker* cresceranno del 270% entro il 2050.



Avevamo pronosticato per l'Europa un ruolo di protagonista alla COP 21. Siamo fermamente convinti che il governo francese alla fine lo avrà. Intanto non mancano le smagliature. Nel gruppo di contatto ADP, l'UE ha dichiarato che gli obiettivi degli INDC non sono abbastanza forti e che l'ambizione deve essere aumentata per rispettare il limite dei 2 °C, proponendo modifiche e suggerimenti testuali di conseguenza. Poi si è opposta alla costituzione di un gruppo di contatto CMP per prendere in considerazione gli obiettivi pre-2020 di Kyoto 2 senza però portare nella riunione del *Workstream 2* ADP di oggi alcuna proposta (ECO).

Il negoziato. Il negoziato di oggi vede le plenarie di COP 21 e CMP 11 convocate nella mattinata per affrontare ulteriori punti all'ordine del giorno. Il gruppo di contatto ADP ha continuato a lavorare per tutta la giornata e in serata ha cominciato a raccogliere i risultati. I gruppi di *spin-off* e le riunioni informali hanno continuato a lavorare sui temi loro assegnati nella prima giornata. Lo stesso per i corpi sussidiari.

Nella plenaria del mattino il Vicepresidente comunica che i partiti africani hanno approvato che il Marocco ospiti la COP 22, mentre la COP 23 andrà nella regione Asia-Pacifico o in Europa orientale.

Per il *Global Climate Fund*, GCF, il co-presidente comunica che sono stati firmati accordi di contributo per il 58% dell'impegno iniziale di 10 miliardi di dollari. Il vicepresidente CMP comunica che non c'è accordo sull'aumento delle ambizioni di Kyoto 2.

Nella riunione del gruppo di contatto ADP cominciano ad affluire i primi risultati, seppur lentamente. Difficile darne un quadro esauriente data la forte dinamica dei processi. È in vista un accordo sulle finalità generali e sul preambolo, ma i testi proposti restano diversi. Lo stesso si può dire per il trasferimento di tecnologie dopo la nuova proposta africana. In fatto di capacitazione l'ostacolo resta la definizione della modalità della differenziazione in funzione delle peculiarità e dello stato di sviluppo dei vari paesi, argomento che del resto è trasversale a diversi gruppi. Il ruolo della COP per le fasi di attuazione, la *compliance* e le clausole finali, è ora

definito, ma i disaccordi sono rimasti sull'organismo per la *compliance* e sul tipo di soglia da usare per determinare l'entrata in vigore del Patto.

C'è una lunga discussione sulla richiesta al Segretariato di garantire la correttezza del documento sugli effetti degli INDC e viene proposto un paragrafo che ne predispone l'aggiornamento.

Per quanto riguarda l'applicazione dell'accordo, ed in particolare sugli sforzi di tutti gli attori, non possiamo fare a meno di riferire che la Bolivia rifiuta che le comunità locali e le popolazioni indigene possano collaborare con il settore privato. Gli Arabi si oppongono al coinvolgimento di settori estranei alla Convenzione, quindi industria e società civile. Sul ruolo di soggetti non pubblici arriva una nuova proposta dai copresidenti che riconosce (anziché richiedere) gli sforzi di tutti gli attori per affrontare il clima che cambia e la conoscenza, la tecnologia e gli sforzi compiuti dalle comunità indigene e locali. Un compromesso si troverà.

Il copresidente ADP presenta un testo modificato, per paragrafi: prendendo atto della relazione di sintesi sugli effetti aggregati degli INDC; sottolineando il divario delle ambizioni e rilevando la urgente necessità dell'adattamento. Una piccola isola chiede di aggiungere il riferimento ad uno scenario di +1,5 °C e viene incaricata di fare una proposta.

Nel pomeriggio, il gruppo di contatto ADP continua il suo lavoro sul testo di decisione. Viene considerata una proposta di testo dei copresidenti ADP sull'uso di un organismo già esistente, in particolare l'ADP con un nuovo nome, per preparare l'entrata in vigore del Patto, importandone la *governance* e le modalità operative come proposto dalla Colombia. I delegati hanno sottolineato la necessità di comunicare che il mandato della ADP è stato completato con successo. Per il nuovo nome i suggerimenti vanno dal Comitato Intergovernativo Preparatorio (IPC) o di Negoziazione, al Comitato preparatorio ad hoc o *Openended Paris Committee*.

In serata, il G-77/Cina, ha proposto che la Segreteria prepari un testo entro le 9 di giovedì 3 e quest'ultima si è impegnata per le 10. Il gruppo di contatto discute su quali gruppi informali devono continuare e dove nessun ulteriore progresso è probabile, e prende in considerazione le questioni trasversali, con l'impegno di concludere entro domani sera. Gli LMDC, chiedono che la società civile sia ammesso nei gruppi di *spin-off*.

Il gruppo *spin-off* sulla trasparenza (articolo 9) chiarisce le diverse visioni sul testo che definisce le modalità operative, le procedure e gli orientamenti della COP nella fase di attuazione del Patto, fondate sulle lezioni apprese dall'esperienza. Discute anche un testo sulle disposizioni relative alla trasparenza, sulla flessibilità per far crescere i Paesi alla luce delle loro capacità e del supporto di capacitazione ricevuto. Il gruppo ha anche discusso l'immissione nel testo dell'accordo o della decisione di disposizioni in materia di tipi o modalità di flessibilità, di una revisione periodica delle modalità di trasparenza, delle linee guida e della modalità del sistema della trasparenza per rispettare i principi della Convenzione e

per essere attuato in un modo non intrusivo, non punitivo e rispettoso della sovranità nazionale.

Il gruppo per il *Global Stocktake* (articolo 10) discute sui collegamenti con l'obiettivo a lungo termine, sulla rilevanza degli sforzi singoli rispetto a quelli globali o aggregati, sugli esiti della revisione 2013-2015, sul monitoraggio e la revisione e sul ruolo degli attori non statali e della società civile.

Nel *Workstream 2* c'è un testo concordato che invita i paesi sviluppati ad aumentare i loro impegni nel quadro del Cancun.

Nel gruppo Mitigazione (articolo 3, 3bis e 3ter) si è posta la questione dei trasporti marittimi ed aerei. Si lavora faticosamente su: caratteristiche, sforzi individuali e differenziati, la progressione delle ambizioni, la contabilità, la tempistica, gli approcci cooperativi e i relativi meccanismi e sul REDD+.

Martedì, 1 dicembre. Siamo al secondo giorno del meeting ufficiale e molti capi di Stato e di governo stanno andando via. Farli intervenire all'inizio, anziché alla fine della COP 21 è relativamente originale. Il Governo francese spera così di avere un negoziato fortemente spinto in avanti dalla volontà dei leader. È un azzardo, ma si stanno provando tutte le strade per arrivare al Patto.



Alla conclusione degli interventi dei leader raccogliamo alcuni fatti concreti. La Cina è su una posizione morbida e l'India ne raccoglie l'eredità alla guida dei paesi in via di sviluppo. L'India certamente non vuole lasciarsi scappare l'occasione e sciorina tutto il repertorio delle responsabilità dei

paesi sviluppati, ma una verità ripetuta all'infinito diventa stucchevole se non si prefigura il passo in avanti. L'India farnetica di un suo diritto a bruciare il carbone, in nome dello sviluppo che gli spetta di diritto, ma confonde il diritto ad avere abbastanza energia per il popolo e le industrie indiane con il diritto, che tale non può essere, di emettere CO₂ ed inquinare il mondo. L'energia può essere rinnovabile mentre altro carbonio in atmosfera sarebbe letale. L'India si dichiara fermamente contraria all'eliminazione dei combustibili fossili entro il 2100. Speriamo che si tratti solo di “*vendere cara la pelle*” e di ottenere i fondi dei paesi ricchi per la sua trasformazione energetica interna. A questa lettura ottimistica spingerebbe l'adesione dell'India al programma per le energie rinnovabili. Il primo ministro Narendra Modi ha promosso infatti una *International Solar Alliance* con il presidente francese Hollande e il segretario generale dell'ONU Ban-Ki Moon. L'alleanza è un consorzio di paesi tropicali per avere energia pulita solare accessibile e rinnovabile alla portata di tutti.

L'altra questione sono gli Stati Uniti per i quali il Presidente Obama dice quello che già sapevamo, cioè che un trattato vincolante sull'abbattimento delle emissioni il Congresso non glielo voterà mai. Non fosse per il grande carisma e il grande impegno personale di Obama, lui sarebbe “*un'anatra zoppa*”. Nell'intervento alla stampa di oggi, prima di partire, lui sembra suggerire quello che abbiamo sempre pensato, cioè di restringere gli aspetti vincolanti del Patto al metodo, alle revisioni, agli INDC e ai metodi di calcolo, costruendo una specie di opera d'arte negoziale. *En passant* il suo poco amico Putin (vedi Siria) spara che è necessario un patto vincolante. Così lo indebolisce giocando d'azzardo, uno come lui che vende petrolio e gas e che del clima si disinteressa apertamente. Obama incontra anche una delegazione di cinque piccole isole, che si battono per portare il limite del riscaldamento a +1,5 °C, e che lo implorano di fare in modo che le loro case non spariscano sott'acqua nei prossimi anni. Gli Stati Uniti hanno annunciato un impegno di 30 MUS\$, coerente con quanto avevano dichiarato in plenaria. L'iniziativa - che ha visto il contributo di Francia e Paesi Bassi - mira ad aumentare sistemi di allarme rapido (*early warning*), l'accesso alle assicurazioni e ad informare le banche e i decisori delle politiche del territorio dei rischi climatici che comportano le loro decisioni.

In Europa la Angela Merkel giganteggia sopra Hollande, Junker, Cameron ... e Renzi. Oggi l'Europa è lei, che dichiara in plenaria che l'era dei fossili è finita e che la Germania avrà solo energia rinnovabile già nel 2050. Un leader conservatore! Lunedì sera va anche al seminario sul *Carbon Pricing* della *World Bank* per la riforma mondiale della tassazione ecologica. Fa solo quello che serve e lo fa bene.

La Nuova Zelanda, uno degli “*umbrella*”, promuove la richiesta di eliminazione dei sussidi alle fonti fossili a partire dal rapporto della IMF che a suo tempo abbiamo immediatamente segnalato per rilevanza (> [vedi](#)) e perché finalmente svela i dati di questo pasticcio. Il suo leader John Key si aggiudica per distacco il “*Fossil of the day*” dal momento che dal pubblico

gli viene ricordato che dalla sua elezione nel 2008 ad oggi ha lasciato crescere tali sussidi di sette volte.



Altre questioni rilevanti del quadro politico riguardano i leader africani che hanno presentato un piano per fornire 300 milioni di gigawatt di energia rinnovabile a tutto il continente entro il 2030. Si consideri che la produzione totale di energia dell'Africa è oggi di 150 GW, la metà.

Una nuova analisi condotta dal *Climate Action Tracker* (> [vedi](#)) mostra che, se tutte le centrali a carbone attualmente in cantiere saranno costruite, entro il 2030 le loro emissioni saranno superiori del 400% a quelle coerenti con un percorso di 2 °C. Anche senza nuove costruzioni, nel 2030 le emissioni dalle centrali a carbone saranno ancora superiori di oltre il 150% al percorso dei 2°C.

In questo momento proclami, umori e speranze del quadro politico internazionale vengono riversate di continuo dai media e dai social, creando un'atmosfera generale certamente speranzosa in un buon Patto per il clima. Soprattutto giova alla speranza l'enorme spiegamento di eventi, iniziative e dichiarazioni della società civile, comprese NGO, sindacati ma anche, ed è quel che più conta, delle imprese e delle loro rappresentanze. Ma dentro la COP 21 ci si arrovela ancora e sempre con un testo del Patto che oggi è ancora del tutto impresentabile, ed è nostro compito riferirvi per quanto possibile di questo, perché il Patto nascerà dentro la COP 21 e non fuori e poi perché i fatti vengono prima di tutto.

Nella mattinata di oggi si svolge [la plenaria dell'ADP](#). Ne ricaviamo poco, oltre le solite, ormai esasperanti affermazioni di principio. Ci sono questa volta, a garanzia di trasparenza, le NGO, BINGO per le industrie, ENGO per gli ambientalisti, RINGO per la società civile e TUNGO per le *Trade Union* (non è un videogioco).

Le piccole isole (AOSIS), gli LDC ed anche le donne vogliono il limite a 1,5 °C. La Corea e i suoi EIG sollecitano l'adozione di un accordo che si applichi a tutti, includendo un approccio flessibile alla differenziazione, regole comuni e un meccanismo per aumentare le ambizioni nel corso del tempo. Brasile, Sud Africa, India e Cina, enfatizzano la conduzione del lavoro aperta, trasparente, inclusiva e gestita dai Paesi. Ripetono per l'ennesima volta che il Patto di Parigi deve essere in linea con il Principio della CBDR e basato sulle rispettive capacità. Sul periodo pre-2020, senza obbligazioni per loro, sottolineano che i paesi sviluppati devono soddisfare i loro impegni e definire una chiara tabella di marcia per raggiungere l'obiettivo dei 100 miliardi di dollari per il *Climate Fund*.

Tutte le organizzazioni della società civile intervengono in plenaria per chiedere un buon Patto, sottolineandone gli aspetti che ci sono ben noti, dal momento che non potranno essere presenti nei gruppi che negoziano il testo. Quasi tutti gli interventi presentano una narrativa volta ad evocare il significato e l'importanza del settore di società rappresentato da ciascuno.

In mattinata anche l'organo tecnico SBSTA svolge la plenaria di apertura per lavorare su una serie di temi richiesti dall'ADP. Altrettanto fa l'organo sussidiario per l'implementazione, SBI, nel pomeriggio.

Inizia a lavorare anche il *gruppo di contatto* dell'ADP che deve fare sintesi dei lavori degli *spin-off*, occuparsi di tematiche intersettoriali e curare per sua parte alcuni dei capitoli del nascente Patto. Si ascoltano i *report* dei facilitatori degli *spin-off* di lunedì sera. Sulla mitigazione (articoli 3, 3bis e 3ter), il lavoro informale si concentrerebbe sugli impegni individuali, i tempi, gli approcci cooperativi e le strategie di informazione. Sul finanziamento (articolo 6) le questioni aperte sono tre: la certezza del finanziamento, gli accordi istituzionali e le azioni e gli impegni. Sulla trasparenza (articolo 9) il gruppo di *spin-off* si è concentrato sul programma di lavoro per il 2016-2020. Sulla capacitazione (articolo 8), il problema è quello della modalità di differenziazione. Sull'adattamento (articolo 4), è necessario mettere a fuoco l'obiettivo globale, cioè la visione, e i collegamenti tra mitigazione e adattamento. Pochi progressi nel gruppo di *spin-off* per l'attuazione (articolo 11), il ruolo della COP per l'attuazione del Patto, CMA (articolo 12) e le clausole finali (articoli 13-26). Nessuna novità sul preambolo e lo scopo generale del Patto (Articoli 2 e 2bis). Per lo sviluppo tecnologico e il trasferimento (articolo 7), il gruppo africano ha presentato una nuova formulazione del testo che ha trovato buona accoglienza ma le opinioni sono rimaste divergenti sull'obiettivo globale.

Per il *Workstream 2* dell'ADP, le attività pre-2020, sono in evidenza controversie sulla cancellazione dei permessi di emissione di Kyoto e la integrazione a livello internazionale di Kyoto2.

Nel pomeriggio, il gruppo di contatto di ADP ha continuato a discutere sulle questioni non assegnate ai gruppi di *spin-off*. Si discute se i Paesi debbano adottare da subito azioni coerenti con quello che sarà il Patto dopo il 2020. Sulla struttura che dovrebbe preparare l'entrata in vigore del Patto, le alternative sono: utilizzare l'ADP cambiando il suo mandato e il nome, ma

acquisendone tutti i risultati; utilizzare la SBI e / o il SBSTA; o la creazione di una struttura del tutto nuova.

Si discute sulle modalità di compilazione, informazione e recepimento degli INDC, con posizioni alquanto diverse, alcune delle quali propongono di usare per gli impegni dei vari paesi la formula che sia dato supporto non solo dai paesi ricchi ma da tutti quelli che sono o saranno *"in grado di farlo"*.

Importante l'accordo sull'adozione formale del Rapporto dell'ONU sugli effetti delle dichiarazioni INDC sul riscaldamento al 2100, di cui abbiamo riferito sollecitamente ([> vedi](#)). Intensa la discussione sul divario tra l'effetto aggregato degli INDC e le emissioni coerenti con 2 °C o 1,5 °C. Il co-presidente propone di adottare quei risultati arricchendoli con dati e grafici e con la narrativa dell'IPCC.

In serata riferiscono al gruppo di contatto ADP i [gruppi spin-off](#) di mitigazione, adattamento, finanziamento e trasparenza.

Adattamento e perdite e danni (articoli 4 e 5). Si cominciano a percepire possibili accordi sui punti testo: l'obiettivo globale a lungo termine, cioè la visione, i collegamenti tra mitigazione e adattamento, l'adeguatezza del sostegno da parte dei paesi sviluppati; sforzi, esigenze e costi di adattamento nei paesi in via di sviluppo e la cooperazione.

Finanza (articolo 6). Ci sono due gruppi di problemi tra cui le comunicazioni ex-ante e le loro connessioni con il risultato globale, e i modi per scalare e aumentare gli impegni in modo bilanciato.

Trasparenza (articolo 9). La sostengono apertamente i paesi in via di sviluppo. Occorre vedere se il supporto per il sistema di monitoraggio, di reporting e verifica di Cancun continuerà, e se i paesi in via di sviluppo *"devono"* o *"sono candidati a"* ricevere supporto.

Mitigazione (articoli 3, 3bis e 3ter). I paesi accettano di sostituire il testo sull'obiettivo a lungo termine con il testo messo a punto dal gruppo informale, e di continuare a lavorare su: tempi, approcci e meccanismi di cooperazione, sforzi individuali, sforzi differenziati, progressione, ambizione e inquadramento generale. Non esistono ancora accordi su informazione, logistica e strategie a lungo termine.

Lunedì 30 novembre. È il giorno dell'apertura ufficiale della COP 21, ma molte cose sono già successe. Apre il presidente peruviano della COP di Lima e viene acclamato il nuovo Presidente francese Laurent Fabius che dichiara che ascolterà di tutti i punti di vista, garantendo la trasparenza e l'inclusione; cercherà di ottenere un accordo ambizioso facilitando il compromesso tra le parti e lasciando solo poche questioni aperte per l'esame da parte dei ministri nel corso della seconda settimana. Seguono le dichiarazioni della Figueres che dice che mai prima d'ora una responsabilità così grande è stata nelle mani di così pochi.

La COP 21 apre con l'assemblea dei leader, sono 130 in due sessioni parallele che dureranno fino a sera, ed a ciascuno sono lasciati cinque minuti per una dichiarazione. È gioco forza che l'atmosfera sia piena di retorica e che molti siano i concetti banalmente ripetuti, ma qualcosa viene detto. Tutti si augurano che quello che non viene detto in plenaria siano istruzioni che i capi danno alle loro delegazioni, ma è anche chiaro che si parla molto di terrorismo, specie tra Obama e Putin.



Non è quindi particolarmente semplice decrittare le dichiarazioni, nemmeno ai negoziatori più esperti. Queste sono tutte rese disponibili *on-demand* dal sito della Conferenza (> [consulta il sito](#)), ma solo alcune di esse hanno ricevuto particolare attenzione dalla stampa, come è logico. Importante Il primo Ministro australiano Malcolm Turnbull che ha

annunciato che il suo paese ratificherà l'emendamento di Doha aderendo a Kyoto-2. Dalle dichiarazioni registriamo impegni finanziari da parte di 11 paesi per un totale di 248 milioni di dollari per i paesi più poveri, un prologo di speranza per le future discussioni sui finanziamenti per il clima. Il Premier Renzi annuncia la spesa di 4 miliardi di euro per il clima, senza specificazioni ulteriori.

Gli onori di casa sono fatti da Francois Hollande che ha espresso gratitudine per l'amicizia e il sostegno mostrato in seguito agli attacchi terroristici recenti. La COP 21 sarà un successo se riuscirà a tracciare un percorso credibile per limitare l'aumento della temperatura al di sotto di 1,5 - 2 °C, costruendo una nuova solidarietà in modo che nessun Paese possa ritenersi assolto dai suoi impegni. La società civile e le imprese sono indispensabili a questo fine.

Ban Ki-moon, lui pure padrone di casa, ha detto che l'Accordo di Parigi deve essere ambizioso, credibile, duraturo, dinamico, preservare l'equilibrio tra il ruolo guida dei paesi sviluppati e le crescenti responsabilità dei paesi in via di sviluppo secondo le loro risorse e il loro livello economico.

Il neo-Presidente della COP 21 Fabius pone tre condizioni per il successo a Parigi: mobilitare i capi di Stato e di governo; ottenere impegni dai soggetti non governativi e raggiungere un accordo sul clima ambizioso, universale, differenziato, equo, duraturo, dinamico, equilibrato, giuridicamente vincolante e capace di mantenerci al di sotto dei 2 °C a fine secolo.

Tra gli interventi maggiormente attesi e di importanza strategica quello di Barack Obama ([> ascolta](#)), che ha riconosciuto il ruolo avuto dal suo Paese nel causare il cambiamento climatico e si è fatto carico della responsabilità degli Stati Uniti di "fare qualcosa" per il clima. Ha chiesto che l'accordo possa creare un quadro durevole e aprire la strada per obiettivi progressivamente ambiziosi. Per garantire i paesi bisognosi di ricevere assistenza gli Stati Uniti metteranno in campo nuove iniziative assicurative contro i rischi climatici, per aiutare le popolazioni vulnerabili alla ricostruzione dopo i possibili disastri legati al clima. Nella conferenza stampa di domani, martedì 1 novembre, Obama dirà (fonte CNN) che un esito positivo dei colloqui sul clima di Parigi comporta un meccanismo legalmente vincolante per assicurare che tutti i paesi si facciano carico dei loro impegni di riduzione del carbonio. Dirà anche che l'accordo dovrà dotarsi di un obiettivo ambizioso per ridurre le emissioni di carbonio e di una serie di strumenti per misurare i progressi dei vari Paesi. Occorre un unico meccanismo di trasparenza accettato da tutti e che quel meccanismo deve essere legalmente vincolante. Lui si dice consapevole che la natura dell'accordo Parigi è in discussione, dal momento che un patto giuridicamente vincolante - se considerato un Trattato - richiederebbe l'approvazione del Congresso americano. Ovviamente improbabile. I repubblicani d'America stanno portando in Congresso leggi per fermare l'iniziativa climatica di Obama attraverso l'EPA e il *Clean Air Act*, e

verranno a Parigi ad esporre le loro (povere) tesi sull'insussistenza dei cambiamenti climatici. L'obiettivo sono le prossime elezioni presidenziali e la conservazione dei privilegi americani. Ce n'è abbastanza per rammaricarsi che in nome della democrazia (*absit iniuria verbis*) qualche decina di milioni di elettori possa finire per condizionare le sorti di un intero pianeta che si avvia ai nove miliardi di abitanti.

L'altro corno del dilemma è la Cina. Il Presidente Xi Jinping (> [ascolta](#)), ovviamente assolto da impegni di riscontro parlamentare, ha sottolineato che l'accordo di Parigi dovrebbe rispettare i principi e dare piena attuazione al programma della Convenzione UN FCCC di Rio, creare un quadro istituzionale che renda obbligatori gli sforzi concertati, accogliere le differenze delle strutture economiche e delle capacità dei paesi e non negare le legittime esigenze dei paesi in via di sviluppo per migliorare i propri standard di vita e svilupparsi economicamente. Nel suo discorso c'è l'apertura all'assunzione di responsabilità da parte di tutti i Paesi, sia pure ciascuno nei limiti delle proprie capacità. Almeno il muro Nord-Sud è finalmente abbattuto.

Stando alla superficie delle dichiarazioni affidate ai media dai due grandi del clima, Cina e Stati Uniti, parrebbe difficile come sempre trovare la strada di un accordo, ma, come abbiamo detto, le volontà – e le possibilità – reali le vedremo solo alla prova dei fatti.

Il Presidente Putin (> [ascolta](#)), non il più grande emettitore, ma forse oggi in posizione chiave per un accordo anche in ragione delle sue mosse indovinate nel teatro di guerra siriano, ha evidenziato che è possibile assicurare lo sviluppo economico prendendosi cura dell'ambiente. La Russia è pronta a scambiare tecnologie e soluzioni di efficienza energetica. Chiede un accordo costruito sui principi della Convenzione, legalmente vincolante e con la inclusione dei paesi in via di sviluppo.

Delle dichiarazioni dell'India, notoriamente tiepida, ricordiamo la pretesa di un ipotetico diritto a bruciare carbone. L'India chiede che i Paesi ricchi accelerino nella riduzione delle emissioni per compensarne la crescita nei Paesi poveri, chiede finanziamenti per contribuire ai piani di riconversione e chiede tecnologie per l'energia pulita. Prendiamo nota che l'India ha aderito all'iniziativa lanciata da Bill Gates, Jeff Bezos e Mark Zuckerberg per sostenere la ricerca nel settore delle energie rinnovabili. Al progetto – denominato "*Breakthrough Energy Coalition*" – partecipano una ventina di Paesi, tra cui l'Italia. Ha inoltre lanciato con la Francia, sotto l'egida ONU, un programma da 100 miliardi di \$, la *International Solar Alliance*, per dotare le popolazioni povere di energia solare.

In Europa si respira un'altra aria e le dichiarazioni sono uniformate alla strategia del -40% al 2030. Ascoltiamo la sempre esplicita Angela Merkel (> [ascolta](#)). Rilevando che gli INDC attuali sono volontari e finora non abbastanza ambiziosi per raggiungere l'obiettivo dei 2 °C, che tra l'altro è un obiettivo insufficiente per le nazioni insulari di piccole dimensioni, la Cancelliera ha chiesto un meccanismo di revisione vincolante con un ciclo di cinque anni ad iniziare dal 2020 per assicurare la credibilità e l'aumento

delle ambizioni. Ha inoltre richiesto la decarbonizzazione delle economie, la profonda trasformazione di tutti i settori industriali e che i paesi sviluppati, in riconoscimento della loro responsabilità per le emissioni del passato, prendano l'iniziativa nel finanziamento dello sviluppo tecnologico dei più svantaggiati. Esempio! Ce ne fossero di leader conservatori come lei, con alle spalle un elettorato non certamente tra i più docili.

E il nostro leader Matteo Renzi? Rivendica un'Italia al -23% di emissioni nel 2014 rispetto al 1990, ben altro che un fallimento rispetto al Protocollo di Kyoto ([> ascolta](#)). Rivendica il primato delle energie rinnovabili. Parla di *green economy* e giustamente rivendica all'Italia un ruolo di leader nell'economia e nelle tecnologie *low carbon*. Si impegna con uno stanziamento importante. Un po' spaesato, non dice cose di rilievo sul Patto di Parigi, apparendo così alquanto autoreferenziale. Più un discorso da paese povero che da un G7. Ma siamo abituati. Stampa italiana discorde, rinviamo alla Stampa ([> leggi](#)) e all'Huffington Post ([> leggi](#)), ma si trova su tutti i giornali e le TV.

Nella serata di oggi hanno cominciato a lavorare quei gruppi negoziali *spin-off* cui sono stati assegnati alcuni articoli del testo dell'accordo, secondo lo schema che abbiamo illustrato nel resoconto di domenica.

Domenica 29 novembre. La COP 21 che si aprirà domani ha avuto un'anticipazione domenica 29 verso sera, quando oltre 1.300 delegati, ministri ed osservatori si sono ammassati in una plenaria a *Le Bourget* per una breve apertura dei lavori del GdL chiave *per un'azione rafforzata sulla piattaforma di Durban*, ADP 2-12, che consentirà di avviare i negoziati nei gruppi *spin-off* da lunedì sera senza perdere tempo.



Si inizia con un minuto di silenzio in ricordo delle vittime innocenti del terrorismo e di Maurice Strong il grande negoziatore di Rio de Janeiro, scomparso da pochi giorni. Parlano Manuel Pulgar-Vidal, ministro

dell'Ambiente del Perù, Presidente della COP 20 di Lima e Laurent Fabius Ministro degli Esteri francese e Presidente della COP 21, per esprimere la speranza che i 150 capi di Stato e di governo che partecipano al *Leaders Event* di domani forniscano un impulso politico decisivo per i negoziati. Sottolineano la necessità che i negoziati siano conclusi entro venerdì 11 dicembre per consentirne la trasmissione ai ministri il successivo sabato 5, e invitano i delegati a fare compromessi in modo da lasciare in sospeso quante meno questioni da decidere durante la seconda settimana della COP 21.

Il negoziato prenderà le mosse dai testi contenuti nelle note informali ADP 2015 10 ed 11 (> vedi [la 10](#) che rappresenta il testo preparato dai copresidenti per i *Climate Talks* di Bonn in ottobre – Bonn 3 - e [la 11](#)), che è invece il testo modificato dai *Talks* di Bonn 3) e dal documento tecnico del Segretariato ADP 2015 12 (> [vedi](#)), prodotto allo scopo di indicare le duplicazioni e i punti di possibile razionalizzazione. 33 sono state le riunioni di consultazione con Paesi e gruppi di Paesi promosse dai due copresidenti per facilitare i lavori. Il gruppo di contatto lavorerà a partire da martedì per raccogliere i risultati dei gruppi *spin-off* ed anche per assicurare la necessaria coerenza sui concetti trasversali. Si occuperà inoltre i capitoli mitigazione, adattamento, perdite e danni (*loss and damages*), trasparenza e sostegno all'azione climatica. Affronterà inoltre ogni problema che non fa riferimento a specifici capitoli del testo.

I gruppi *spin-off*, che cominceranno lunedì dopo le plenarie dei Capi di Stato, si occuperanno di altrettanti capitoli del documento, cioè di sviluppo e trasferimento di tecnologie, di capacitazione, dell'azione pre-2020 (*Workstream 2* dell'ADP), dell'implementazione e della *compliance*, delle clausole finali, del preambolo e delle finalità generali del Patto.



La vera azione per il clima di domenica ha avuto luogo al di fuori della sede del negoziato, con circa 10.000 persone che hanno formato una catena umana nei viali di Parigi e le 22.000 scarpe depositate a *Place de la Republique* in rappresentanza di coloro che non hanno potuto dimostrare il loro sostegno ad un accordo ambizioso per il clima a causa degli attacchi terroristici a Parigi. C'erano le scarpe del Segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon e di Papa Francesco. Gli inutili incidenti fuori contesto del pomeriggio di domenica, ci si lasci dire, non sono serviti a cambiare il grande significato della giornata dei parigini, ma solo a dare argomenti ai reazionari ed ai nemici della COP 21. Pura stupidità spettacolare per telecamere e giornali.

Sabato 28 Novembre. Conferenza stampa di introduzione alla COP 21 di Laurent Fabius, Ministro degli Esteri francese e Presidente della COP 21 e di Cristiana Figueres, Segretario esecutivo della Convenzione Climatica delle Nazioni Unite, UNFCC ([> vedi la ripresa audio-video della Conferenza stampa](#)).



LA PREPARAZIONE DELLA COP 21 DI PARIGI



I climate Talks di Bonn-3, ottobre 2015

2015, venerdì 23 ottobre. Sono stati resi disponibili, nella nottata conclusiva dei *Climate Talks* due documenti in bozza:

1 - La bozza dell'Accordo di Parigi e delle decisioni relative, così come concordata alle ore 23:30 dell'ultimo giorno dei *Climate Talks* Bonn 3. La bozza è ritornata alla rispettabile dimensione delle 51 pagine, 31 per l'accordo di Parigi (parte A) e 20 per le decisioni che devono essere prese per la gestione dell'accordo stesso (parte B), a metà strada tra il testo di Ginevra e quello di 34 pagine che i co-presidenti avevano prodotto in entrata a Bonn 3. Come indicato nei resoconti, la bozza verrà emendata dalle omissioni residue ad opera dei co-presidenti ed andrà così a Parigi. Ciò non toglie che tutti gli incontri tra capi di Stato previsti da ora alla COP 21, ed in particolare la cosiddetta Pre-Cop in Francia a Novembre, debbano servire a sciogliere gli innumerevoli nodi e a preparare compromessi. In tal modo, nella prima settimana di Parigi, i negoziatori dovrebbero avere l'opportunità di semplificare drasticamente i testi, e quindi lasciare alla ministeriale della seconda settimana solo poche e cruciali controversie da risolvere e decisioni da concordare ([> scarica il documento di Parigi in bozza e le decisioni da prendere](#)).

2 - La bozza delle decisioni del Gruppo ADP nel *Workstream 2* che deve dare indicazioni sulle azioni da intraprendere nel periodo tra la COP 21 di Parigi e il 2020, anno nel quale il possibile accordo entrerebbe in forza ([> scarica la bozza in pdf](#)).

2015, venerdì 23 ottobre. In mattinata riprende il Gruppo di contatto. Nel pomeriggio continuano gli *spin-off* ad elaborare testi. In serata la plenaria conclusiva raccoglie gli incerti frutti del lavoro della settimana. Nel tardo pomeriggio viene infatti rilasciato un testo di compilazione che comprende il lavoro di ciascuno dei gruppi di *spin-off*. In serata, nel gruppo di contatto convocato in plenaria per sentire i commenti sul testo e le proposte sulla via da seguire, i delegati convengono che il segretariato preparerà un documento tecnico che propone una razionalizzazione e alcune opzioni di consolidamento e che il testo rettificato per le molte omissioni, sarà trasmesso a Parigi così come è.



I Paesi non sono riusciti a trovare un terreno comune sul tema delle perdite e dei danni, argomento che prevede l'estensione degli aiuti, con nuove risorse finanziarie, ai paesi colpiti dagli eventi climatici estremi che superano ogni possibile capacità di adattamento. Gli osservatori hanno suggerito che la mancanza di progressi potrebbe essere dovuta al fatto che i negoziatori hanno raggiunto i limiti del loro mandato, essendo arrivati ad un punto in cui il problema va consegnato nelle mani dei ministri e va affrontato ad un livello superiore di impegno politico.

Le più significative divisioni in uscita da Bonn 3 sembrano concentrate sui finanziamenti per il clima. I governi dei paesi in via di sviluppo hanno chiesto una formulazione che stabilisce chiaramente le responsabilità dei paesi sviluppati per raggiungere l'obiettivo dei 100 miliardi di US\$ in finanziamenti per il clima entro il 2020, e un piano di ulteriori aumenti progressivi dopo il 2020. I paesi sviluppati, d'altra parte, hanno proposto testi scarsi di dettagli, con particolare attenzione a rendere meno pesanti ed esclusive le loro responsabilità.

Posizioni polarizzate su questioni fondamentali come i finanziamenti per il clima e le perdite e i danni significano che ministri e capi di Stato devono affrontare un lavoro difficile ma essenziale per cercare soluzioni durante le riunioni ad alto livello nelle prossime settimane. Le opportunità di progresso sono nel "Pre-COP" in Francia dell'8-10 novembre, nella riunione del G20 in Turchia del 15 novembre, e nella riunione dei capi di governo del Commonwealth a Malta il 28 novembre. Gli osservatori di tutto il mondo chiedono che al centro delle loro discussioni ci sia più ambizione e più equità. Il sostegno finanziario per aiutare i paesi più poveri e proteggere il loro popolo dagli impatti climatici rimarrà fondamentale per raggiungere un accordo in grado di supportare e accelerare la transizione in corso dai combustibili fossili al 100% di energie rinnovabili.

2015, giovedì 22 ottobre. Prosegue il lavoro nei gruppi di *spin-off*.

Nel Gruppo *Compliance e clausole finali*, a proposito dell'entrata in vigore, articolo 18, il Segretariato dell'UNFCCC comunica che la prima data per l'apertura del trattato per le firme dopo la sua adozione a Parigi in dicembre sarà il 22 aprile 2016.

Sulla soglia per l'entrata in vigore, il segretariato UNFCCC dice che, mentre il numero dei Paesi è facilmente verificabile, saranno loro a dover decidere se utilizzare gli inventari nazionali UNFCCC o, piuttosto, i *dataset* utilizzati per il quinto rapporto di valutazione dell'IPCC per determinare le loro quote di emissioni di gas serra.

Uno dei coordinatori presenta infine una versione semplificata del testo sulla conformità (articolo 11) suscettibile di ulteriori accordi e miglioramenti.



Nel Gruppo *Mitigazione* il nocciolo della questione è la differenziazione, che, a nostro parere, sarà anche lo scoglio principale di Parigi. Gli altri temi riguardano la preparazione, la comunicazione e la realizzazione dei contributi nazionali (NDC), le loro caratteristiche, il tipo (contributi/impegni/azioni), la forma giuridica, la progressione e l'ambizione, le regole o le caratteristiche del *format*, il rapporto tra gli NDC e gli aiuti, il *timing* e la sede di raccolta e infine se mettere tutte queste proprietà formali nel testo dell'accordo.

Il Gruppo *Finanziamenti* dispone di un testo nuovo dei facilitatori. Anche qui molti non ritengono risolto il problema della differenziazione. Le opinioni restano divergenti sulla dinamica degli aiuti post-202, su come tener conto dei cambiamenti delle realtà economiche dei vari Paesi, sulla addizionalità degli aiuti pubblici allo sviluppo (ODA), sugli ambienti abilitanti, sul ruolo delle risorse interne, su cui battono i Paesi sviluppati, e sulle misure per promuovere la mobilitazione di finanziamenti per il clima. Insomma, su quasi tutto.

In materia di *Adattamento* e *Loss&Damage*, nel relativo Gruppo si propone che le azioni di adattamento siano gestite localmente, sensibili al genere, partecipative, pienamente trasparenti e basate sui dati scientifici. Ritorna la proposta (Stati Uniti) di affiancare al termine *paesi in via di sviluppo* il termine *bisognosi di aiuto*. Non passa.

Per il Gruppo *Trasparenza* si trova un accordo su quattro opzioni che rispettivamente: enfatizzano la biforcazione PS/PVS, fanno riferimento alla flessibilità senza biforcazione, alla differenziazione in tre livelli anziché due e ad una definizione degli scopi dell'accordo molto semplice, punto sul quale la proposta dei co-facilitatori (para 2) è giudicata da molti "un ottimo punto di partenza per i negoziati".

Viene richiamato il protocollo di Montreal per quanto riguarda il supporto continuo alla capacitazione.

In serata il Gruppo di contatto tenta di tirare le somme. La Federazione russa esprime insoddisfazione per il "quadro eccessivamente roseo" dipinto dai cofacilitatori. Cina e company alzano la voce perché i tempi delle riunioni del G77 non vengono rispettati. Proteste e minacce (Venezuela). Alla fine si convoca un'altra sessione generale di *stocktaking* per venerdì mattina.

2015, mercoledì 21 ottobre. Dopo un inizio burrascoso lunedì, e la schiarita del testo negoziale migliorato martedì, segue oggi un giorno di frustrazione, con i progressi sulle opzioni di razionalizzazione per il Patto di Parigi che rallentano a passo d'uomo. Dure le discussioni sulla Mitigazione e sul Finanziamento. Sono ancora gli Umbrella - Australia, Giappone, Canada e Stati Uniti -, tra gli altri, a fare retromarcia sull'accordo per inserire nel testo disposizioni esplicite in fatto di adeguamento progressivo dei finanziamenti per il Climate Fund.

Nella mattina, il gruppo di contatto aperto dell'ADP prende atto dei progressi e discute gli elementi che non rientrano nei gruppi di spin-off, tra cui le definizioni e il testo della decisione finale. Considerando lo stato dei lavori, tutti convengono su una proposta della Cina di dare mandato ai facilitatori di snellire i testi e individuare le opzioni da prendere in considerazione, e di rinviare il gruppo spin-off sulla mitigazione per consentire ai G-77/Cina di coordinarsi.

Per gli articoli non trattati dagli spin-off le discussioni sulle definizioni (art. 1) vengono dichiarate premature. Le citazioni di REDD+ e l'uso del neologismo "Forzanti climatiche" incontrano autorevoli opposizioni (US, Russia, Brasile, LMDC). Si discute sull'opportunità di classificare le differenze tra i paesi mediante Annessi stile Kyoto o con altri criteri. Nasce una – davvero incredibile – proposta (Gruppo africano) di rinunciare nel testo alla parola accordo (*agreement*) e la Cina propone per il documento un nuovo titolo: "*Paris implementing agreement under UNFCCC*".

Sugli NDC, l'UE chiede che il testo impedisca esplicitamente il *backsliding*, cioè il ridimensionamento degli impegni presi. AILAC, denuncia il divario tra l'effetto complessivo degli NDC e il livello di riduzione delle emissioni necessario per rimanere all'interno degli 1,5-2 °C. La Cina, per gli LMDC, chiede che i paesi sviluppati includano nei loro NDC il finanziamento, la tecnologia e il supporto alla capacitazione erogati. Gli Stati Uniti si oppongono.



Lo *spin-off loss and damage* aggiunge testo sui legami tra il livello di mitigazione e adattamento (para 2) introducendo la resilienza delle persone e dei mezzi di sussistenza ai cambiamenti climatici improvvisi, che gli sforzi di mitigazione devono essere in linea con i principi della Convenzione e che la necessità di

adattamento dei vari Paesi prescinde dalla mitigazione conseguita.

Nello *spin-off* sulla trasparenza il conflitto sulla differenziazione è aperto, in particolare sulla formalizzazione della trasparenza (para 1) e sulla rilevanza che gli va data nel documento finale. C'è chi propone un periodo di transizione per i paesi in via di sviluppo, ma la risposta è ovvia, i tempi sono suscettibili di essere diversi tra i vari Paesi.

Lo *spin-off* sul preambolo si riempie di suggerimenti e aggiunte al testo come "stili di vita sostenibili e modelli sostenibili di consumo" e "l'importanza di promuovere lo sviluppo economico e sociale". Altri hanno suggerito l'integrazione del testo esistente con i diritti umani; i diritti delle

popolazioni indigene e delle comunità locali e le esigenze e le circostanze speciali dei paesi in via di sviluppo.

Sulle finalità (art. 2), vengono proposte aggiunte al testo del tipo: obiettivo a lungo termine; sviluppo sostenibile; misure di risposta; promuovere l'obiettivo della Convenzione; e circostanze nazionali. Tanto per perdere altro tempo molti vorrebbero ripensare la logica dell'articolo per esprimere chiaramente e succintamente lo scopo dell'accordo. Altri propongono la rimozione del tutto, dato che ogni sezione affronterà individualmente le proprie finalità.

Sull'articolo 2 bis ci sono punti di vista divergenti tra quelli che lo considerano una sezione separata essenziale e quelli che lo vogliono eliminare come l'articolo 2. Per i tempi di conseguimento è una babele tra l'eguale per tutti, il volontario, il *legally binding* e l'uno diverso dall'altro.

Sul finanziamento lo *spin-off* è nel caos, incapace di trovare un accordo sulle sorgenti del finanziamento, sulla provenienza pubblico-privata del denaro, sulla separazione tra ODA e finanziamento pubblico, sulle modalità di accrescimento dello sforzo finanziario, sul ruolo delle istituzioni regolatorie, GEF etc. Si litiga perfino sulla ripartizione dei fondi tra mitigazione e adattamento tra chi vuole il 50-50 e chi vuole che ci si basi sui bisogni reali. Si andrà avanti in serata.

Nel gruppo sugli impegni pre-2020 la disputa tra paesi avanzati e in via di sviluppo è nella centralità dell'adattamento, caldeggiata dai secondi, per i quali è materia di sopravvivenza, contro la volontà dei primi di procedere intanto sulla mitigazione lasciando l'adattamento, per quanto possibile, alle risorse interne dei vari Paesi e al ricorso alle istituzioni e alle risorse già esistenti.

In serata, il gruppo di contatto ADP tira le somme. Un copresidente denuncia i progressi diseguali tra i gruppi *spin-off*. I cofacilitatori dei gruppi però si impegnerebbero alla razionalizzazione e all'identificazione di opzioni per giovedì. La Federazione Russa protesta che i progressi negli *spin-off* sono ben al di sotto delle aspettative. Chiede nel merito negoziati basati sui testi, piuttosto che semplici compilazioni. AOSIS denuncia il modesto ritmo di lavoro. La serata si chiude davvero male.

2015, martedì 20 ottobre. La giornata inizia con un *nuovo testo negoziale* che i co-presidenti hanno portato da 20 a 34 pagine per raccogliere tutti gli *inserimenti chirurgici* proposti nel GdL. Parigi si allontana? Sembra di no, perché le delegazioni si dichiarano soddisfatte della modifica e forse anche disponibili a proporre testi di compromesso sulle questioni controverse.

In mattinata lavora il gruppo di contatto al completo, nel pomeriggio una parte dei temi viene affidata ad altrettanti gruppi *spin-off* per una discussione più libera. Con l'andar del tempo le posizioni e le contrapposizioni si vanno chiarendo. Le posizioni in campo sulle questioni controverse sono quasi sempre due, naturalmente con molte sfumature, e

oppongono i paesi sviluppati a tutti gli altri, protetti dall'avvocatura della Cina, che gioca sul suo passato di paese in via di sviluppo.

Il G-77/Cina accetta il nuovo testo del Segretariato, dichiarandosi pronto a lavorare su questa base. La Svizzera è altrettanto pronta ad iniziare il negoziato e nota una diffusa disponibilità a produrre testi di compromesso (*bridging*). Un certo numero di Paesi osserva che i loro contributi non sono adeguatamente riflessi nel nuovo testo. Sulla modalità di lavoro dei gruppi di *spin-off*, molti chiedono se devono impegnarsi in negoziati testuali diretti, affrontare il problema del testo finale e se si può aprire agli osservatori. Rilevando l'importanza della trasparenza, il G-77/Cina, Messico e Malesia per gli LMDC, chiedono di ammettere gli osservatori della società civile.

Un co-presidente chiarisce che il risultato del lavoro dei gruppi di *spin-off* sarà inserito nel nuovo *non-paper* a fine settimana e, dopo le dovute consultazioni, comunica che gli osservatori non saranno ammessi. Gli autori di questa brillante prova di trasparenza sono il Giappone e gli altri *Umbrella* (!). Informa che il gruppo di contatto si occuperà del preambolo, delle definizioni, delle finalità generali, dei risultati globali e delle parti non assegnate ai gruppi di *spin-off*. Ci saranno un resoconto giornaliero e altri *briefing* per la società civile.



I gruppi di *spin-off* partono nel pomeriggio.

Discutendo l'impegno di mitigazione tra il 2015 e il 2020 (*Workstream 2* dell'ADP), nello *spin-off* si chiedono modifiche al preambolo e ai paragrafi 1 e 2 per includere i principi della Convenzione di Rio, in particolare il CBDR, la responsabilità prevalente e il ruolo guida dei paesi sviluppati; che tutti i Paesi siano coinvolti; che si manifesti una ambizione crescente al di là degli INDC e dei *pledge* 2020; che i paesi non Annesso I presentino le loro relazioni biennali; che si faccia una revisione formale 2016-2017 degli impegni dei paesi sviluppati per la mitigazione e gli aiuti allo sviluppo.

Sul rafforzamento dei processi di riesame tecnico (TEP), si chiede di incoraggiare le strutture del meccanismo finanziario della Convenzione a impegnarsi nelle riunioni degli esperti tecnici per migliorare il coordinamento e la fornitura degli aiuti; per fornire il supporto per il trasferimento delle tecnologie rispettose dell'ambiente e per valutare la attuazione delle disposizioni della Convenzione per quanto riguarda gli impatti negativi sociali ed economici delle misure di risposta.

Nello *spin-off* sulla tecnologia (Art. 7), un gruppo di paesi propone l'eliminazione del paragrafo sugli ambienti abilitanti, cui andrebbe attribuito il ruolo di attrarre investimenti per distribuire tecnologie *low-carbon* e resilienti ai cambiamenti climatici. Dal lato opposto si sostiene invece proprio la centralità di quel ruolo. I due schieramenti hanno ovviamente posizioni opposte sulle barriere alla diffusione di tecnologie come i brevetti, i *property rights*, etc.

Sull'obiettivo globale per il trasferimento di tecnologie e di know-how ai paesi in via di sviluppo (para. 1ter), gli uni ne chiedono la cancellazione perché quantificare tale obiettivo sarebbe difficile e costituisce un impegno mascherato e gli altri sottolineano che una mitigazione ambiziosa può essere soddisfatta solo con il supporto della tecnologia e chiedono una valutazione della disponibilità delle tecnologie realmente offerte. Su un'opzione sul sostegno alla ricerca, sviluppo e applicazione di tecnologie rispettose dell'ambiente, i primi si sono opposti.

Sul rafforzamento delle capacità, posto riparo alle omissioni nel testo, alcuni suggeriscono il rafforzamento delle capacità endogene dei paesi in via di sviluppo. Altri vorrebbero che il supporto e la capacitazione venissero erogati solo ai Paesi *"in need"*, che ne hanno effettivo bisogno.

Il gruppo "Mitigazione" è inevitabilmente il più controverso e quello dove la condivisione ed il compromesso sono più necessari. Invece quello che accade è l'opposto. Registriamo due proposte sull'obiettivo finale. La più organica chiede che tale obiettivo sia interamente *top-down*, "planetario", e che si eliminino i riferimenti ai livelli di sviluppo, alle circostanze nazionali particolari e al CBDR. Chiede anche di cancellare i riferimenti all'eliminazione della povertà, allo sviluppo economico, alle emissioni nette a zero e alla neutralità climatica e di sostituire la frase *gas a effetto serra* con *forzanti climatiche*. L'opposizione è generale, come è ovvio. Un'altra proposta suggerisce di stabilire per il picco delle emissioni varie scadenze per i paesi sviluppati e in via di sviluppo, in conformità con il CBDR e tenendo conto del fatto che l'eliminazione della povertà è la priorità assoluta dei paesi in via di sviluppo. Il dissidio non potrebbe essere maggiore, e infatti la discussione viene prima abbandonata e poi rinviata con le perorazioni del caso.

Il gruppo sul finanziamento presenta difficoltà non minori. Un gruppo di Paesi chiede la programmazione e l'accrescimento delle risorse, alle quali deve essere garantito l'accesso per i paesi riceventi. Chiede anche chiarimenti sulla finanza per l'adattamento, ritenuta essenziale per il nuovo accordo. L'altra parte chiede invece che gli sforzi per mobilitare i

finanziamenti per il clima siano di tutti, che ognuno faccia ricorso alle risorse nazionali e vuole il riconoscimento del ruolo degli aiuti ufficiali allo sviluppo (ODA). Dichiara che l'aumento dei finanziamenti non può essere un fine in sé e si oppone all'esclusione dei paesi arretrati dagli obblighi di dare sostegni finanziari.

Le due parti si confrontano sul concetto di differenziazione e sul tentativo di rendere eguali le responsabilità di tutti. Alla fine alcuni Paesi chiedono di abbandonare questo problema, perché convinti che un'intesa sulla differenziazione non può essere raggiunta a questo livello, mentre altri richiamano il gruppo alla responsabilità di impegnarsi su questi temi difficili al fine di consegnare ai ministri presenti a Parigi un testo praticabile.

2015, lunedì 19 ottobre. È la prima giornata dei *Talk* e già emerge tutta la difficoltà del lavoro del gruppo ADP. I paesi emergenti hanno infatti sostanzialmente bocciato il testo dei co-presidenti e c'è il rischio che a fine settimana il testo sia piuttosto ampliato che ridotto e che le parentesi quadre, punti non concordati, aumentino di conseguenza.

Nel corso di una riunione di domenica sera, i co-presidenti hanno preso atto della mancanza di consenso e dell'intenzione dei Paesi di effettuare "inserimenti chirurgici" nel corso del gruppo di contatto, seguito da un



incontro di capi delegazione su come procedere.

Nella breve plenaria di apertura di oggi, il Sud Africa, per il G-77/Cina, e il Sudan, dichiarano che i co-presidenti non hanno assolto il loro mandato di produrre un testo equilibrato e propongono una nuova redazione aperta, con

l'*editing* del testo in tempo reale.

Inizia subito dopo il gruppo contatto. AOSIS, LMDC, Malesia, Messico, G77/Cina e Gruppo africano ripetono tutti che il testo i copresidenti non riporta in modo equo le opinioni espresse durante la pre-consultazione e non riflette la sfida cui sono sottoposti i Paesi più vulnerabili. Passa quindi

la proposta della Cina di rivedere il testo dei co-presidenti punto per punto per fare in tempo reale i famosi inserimenti.

Nel pomeriggio, gli LMDC rivendicano l'inserimento nel preambolo del documento di Parigi dei principi di Rio sull'equità e la CBDR e dello sviluppo sostenibile con l'eliminazione della povertà di Rio+20. La Bolivia sottolinea i diritti dei popoli indigeni e il diritto allo sviluppo. AOSIS chiede un riferimento esplicito alle vulnerabilità dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo (SIDS). EIG e AILAC chiedono un riferimento ai diritti umani e all'uguaglianza di genere. La Svizzera chiede che sia inserito il mercato del carbonio.

Sugli articoli 1 e 2, definizioni e scopi, gli LMDC chiedono un inserimento allo sviluppo sostenibile, alla tutela della madre terra e all'adattamento. I paesi meno sviluppati (LDC) chiedono che l'obiettivo di contenimento della temperatura venga posto al di sotto gli 1,5 °C di aumento termico, una risposta efficace alle perdite e danni e un'attenzione alle problematiche di genere, all'equità ed ai diritti umani.

Sulla mitigazione (articolo 3), diversi Paesi hanno fatto proposte in materia di *reporting* e *assessment* dei contributi di mitigazione e hanno chiesto che nei primi contributi di mitigazione sia comunicata l'adesione all'accordo. La Russia, che ne ha presentato uno assai modesto, vuole che gli INDC siano legalmente vincolanti e allegati all'accordo. La Svizzera esorta invece che gli INDC riflettano un più alto livello di ambizione dei Paesi "alla luce delle raccomandazioni dalla scienza". Gli Stati Uniti propongono di inserire la decarbonizzazione globale dell'economia nel corso di questo secolo. L'UE fa proprie le richieste dei PMS e dei SIDS. Molti propongono testi per evitare la doppia contabilizzazione. Il gruppo africano vuole un esplicito riferimento alla differenziazione (un nuovo modo più *soft* per parlare di CBDR), e disposizioni per consentire le azioni di mitigazione (MOI). I G77/Cina vogliono un meccanismo per ridurre al minimo gli impatti negativi delle misure di risposta.

Sull'adattamento (articolo 4), i G-77/Cina inseriscono testo su accordi istituzionali e la visione globale a lungo termine. Il Messico sul trasferimento di tecnologie in materia di sistemi di allarme rapido (*early warning*) climatico.

Sulla perdita e danno (articolo 5), i G-77/Cina vogliono la creazione di un nuovo meccanismo di scopo secondo le indicazioni della COP 19 di Varsavia, ma Canada e Svizzera chiedono la cancellazione dell'art. 5 dal Patto e il rinvio alla COP.

Sulla finanza (articolo 6) l'UE invita a fare riferimento ai prezzi del carbonio, e, con Stati Uniti ed altri, chiede l'impegno di tutti i Paesi a mobilitare finanziamenti per il clima, in linea con l'evoluzione delle responsabilità e delle capacità proprie. La Norvegia vuole che i finanziamenti siano proporzionali ai risultati di ciascuno.

Sullo sviluppo e il trasferimento tecnologico (articolo 7), il Canada chiede l'aggiunta di un testo sugli ambienti abilitanti. Con vari accenti il gruppo

africano, gli LMDC avanzano proposte per il sostegno dei paesi sviluppati alla ricerca, lo sviluppo, i metodi di *assessment* e le applicazioni rispettose dell'ambiente. L'India chiede di affrontare gli ostacoli creati dai diritti di proprietà intellettuale.

Sulla capacitazione (articolo 8), la Cina chiede ai paesi sviluppati di sostenere il rafforzamento delle capacità dei paesi in via di sviluppo in base alle esigenze di ciascuno.

Sulla trasparenza (articolo 9), gli LMDC chiedono ancora differenziazione, MRV di sostegno e nessun doppio conteggio. L'UE propone che le revisioni tecniche siano affidate ad esperti, secondo linee guida e procedure comuni, e un processo internazionale di valutazione multilaterale. Da parte opposta, se si può dire così, si rivendica che siano gli impegni dei paesi sviluppati ad essere monitorati formalmente.

Sui risultati globali (articolo 10), l'Unione europea ha suggerito cicli di revisione di cinque anni.

Sull'attuazione e la *compliance* (articolo 11), gli LMDC propongono di attingere dai meccanismi del protocollo di Kyoto basati sulla CBDR. Norvegia, AILAC e Unione europea, chiedono di istituire un comitato per la *compliance* alla COP 21. La Bolivia chiede addirittura un tribunale internazionale di giustizia climatica cui sottoporre i paesi sviluppati inadempienti.

Alla fine, per rispondere alle molte richieste sulle modalità di inserimento delle proposte e per evitare duplicazioni e confusione, i co-presidenti si sono fatti carico di un tentativo di implementazione del nuovo testo purché la Cina sia d'accordo. La Cina ha detto che ci avrebbe pensato e avrebbe fatto sapere in serata.

I climate Talks di Bonn-2, settembre 2015

Parigi 2015 è ormai al centro dell'attenzione mondiale. Il negoziato si sta svolgendo contemporaneamente ma separatamente su tre livelli, dentro e fuori dalla Convenzione UN FCCC, e non è finora affatto chiaro come integrare verticalmente questa piramide. In un processo politico più ampio, capi di stato sono impegnati alla sommità della piramide a generare visione e volontà politica. In mezzo i ministri tentano di sbloccare questioni politiche controverse, come la differenziazione delle responsabilità e il finanziamento. Alla base della piramide ci sono i negoziati tecnici nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite, che devono fornire il grosso dei contenuti della Convenzione di Parigi e devono limitare al minimo le opzioni per le decisioni a livello politico.

Anche se i progressi in questi *Talks* settembrini sono stati, nelle parole della Presidenza peruviana della COP 20, "*insufficienti e irregolari*", alla fine qualche spinta in avanti viene dal mandato ai due co-presidenti di redigere un nuovo testo negoziale sintetico quanto possibile che rispetti i punti di vista delle parti, anche se alquanto divergenti.



Apertura e chiusura dei Talks Bonn-2. Dopo una breve plenaria di apertura di lunedì 31 agosto, i delegati del Gruppo di lavoro ADP sulla Piattaforma di Durban hanno discusso tutta la settimana con l'aiuto di facilitatori e in incontri informali sulle varie sezioni del GNT, il testo negoziale di Ginevra ([> vai al resoconto di Ginevra](#)). Il lavoro, come stabilito ai Talks Bonn-1 ([> vedi](#)), è basato su un testo (*Tool*) approntato dai due copresidenti, che dispone i paragrafi del GNT in tre parti: la parte 1 contiene disposizioni concordate, adeguate per l'inclusione diretta nella convenzione di Parigi; la parte 2 contiene disposizioni appropriate per la decisione della COP 21 e la parte 3 contiene disposizioni che richiedono chiarimenti tra le parti ([> vedi il testo prodotto dai copresidenti](#)). Sfortunatamente, per più giorni, la discussione si è persa in questioni procedurali. Mercoledì sera, la riunione dell'ADP per fare il punto, ha visto tutte le parti concordare, *more solito*, sulla necessità di accelerare urgentemente lavoro.

Negli ultimi due giorni c'è stato un leggero cambiamento del ritmo di negoziati, con una serie di proposte testuali e la verifica delle poche aree di convergenza e di accordo.

Venerdì pomeriggio si chiude la sessione del gruppo ADP con una novità di rilievo. Le parti concordano che i co-presidenti debbano preparare, con l'assistenza dei co-facilitatori e della Segreteria, un documento informale che costituirà il testo negoziale, tenendo conto delle opinioni e delle posizioni espresse dalle parti. La presidenza comunica che durante la prima settimana di ottobre, i co-presidenti faranno circolare il documento informale commissionato e una nota di scenario che proporrà una nuova modalità di lavoro. I negoziati di ottobre si svolgeranno senza limiti di tempo.

La plenaria di chiusura fa subito seguito alla chiusura del gruppo ADP. La presidenza della COP 20 di Lima rimarca la necessità di passare a un'altra modalità centralizzata dei negoziati globali. Informa che, assieme con la Presidenza francese della COP 21, procederà a consultazioni con i capi delle delegazioni durante i *Talks* di ottobre. Con l'affermazione "un gruppo, un obiettivo", Laurence Tubiana, della Presidenza francese della COP 21, accoglie con favore l'intesa comune sul tipo di documento necessario per far lavorare i negoziatori nella prossima sessione di ottobre.

Progressi da Bonn-2? Prima di cominciare i *Talks* c'era un generale convincimento della urgente necessità di progressi al fine di raggiungere un accordo in Parigi in dicembre. Le aspettative variavano, da quelli che avevano immaginato di lasciare Bonn con una bozza concisa di testo, a quelli che erano cautamente fiduciosi per le posizioni di convergenza trovate. I co-presidenti hanno cercato il modo di chiamare le parti ad accelerare i negoziati, a sviluppare proposte di compromesso e di incontro e, ove possibile, a consolidare le opzioni in via definitiva.

La realtà dei *Talks* di Bonn-2 mostra qualche progresso, seppure eterogeneo e a piccoli passi, tra i gruppi facilitati incaricati di convergere nelle varie sezioni verso un testo negoziale plausibile. Le proposte risolventi sono rare e poche sono, piuttosto che veri compromessi, mere prese d'atto di aree di accordo tra posizioni già simili.

In diverse sezioni, le parti sono riuscite a redigere proposte testuali, a chiarire le posizioni proprie e a trovare il modo di accogliere quelle altrui. Ciò è accaduto nei gruppi di adattamento, finanza e *capacity building*. Con uno sforzo notevole, il gruppo africano è riuscito a convincere, o almeno ad interessare l'UE e gli altri sull'idea di un quadro di potenziamento delle azioni di sviluppo e trasferimento delle tecnologie. Piccoli passi invece sulla mitigazione e sulla tempistica. Ci ritroviamo un testo condiviso solo sul fatto che la mitigazione debba essere attuata congiuntamente. Le sezioni di preambolo e gli obiettivi generali restano in *mente dei*, anche se alcuni, come l'UE, dicono che è prematuro negoziare il preambolo in questa fase, senza sapere ciò che il testo dell'accordo dovrebbe contenere.

Un ostacolo concettuale è stato quello delle questioni, e sono molte, che riguardano più gruppi o, se si vuole, sezioni diverse del futuro documento negoziale. Questo ha fatto perdere molto tempo in discussioni procedurali ma è piuttosto evidente che i sottogruppi, creati per scrivere il testo in parti, sarebbero stati più vicini alla foglia ma più lontani dalla foresta. Di qui la decisione finale di cambiare il modo di negoziare anche se, per ora, non si sa esattamente come.

A Bonn sono emerse due realtà tanto chiare quanto invalidanti: sussistono divisioni profonde tra le visioni delle parti per il pacchetto di Parigi e si soffre lo scollamento tra il negoziato tecnico nell'ambito della Convenzione e i processi politici in corso nelle sedi più diverse al di fuori.

Le *technicality* di Bonn-2. All'inizio dei *Talks* le parti avevano davanti a loro i mattoni dell'edificio dell'accordo di Parigi, un testo compilato a

partire dal documento di Ginevra (> [vedi](#)) a partire dal quale i co-presidenti proponevano, come già detto, un'organizzazione in tre parti. La parte 1 conteneva gli elementi concordati per l'accordo 2015; la parte 2 ospitava le disposizioni riservate alle decisioni della COP 21 e la parte 3 elencava le disposizioni il cui posizionamento avrebbe richiesto maggiore chiarezza e approfondimento. Inizialmente lodato, lo strumento dei co-presidenti, pur preparato su richiesta delle parti, non si è dimostrato capace, alla fine, di comporre le divergenze profonde tra le parti sugli elementi del pacchetto di Parigi, sulla struttura dell'accordo e su come affrontare le questioni trasversali.

Si è perso molto tempo durante i primi due giorni della riunione discutendo sulla collocazione dei temi nelle varie parti del documento, tentando di spostare paragrafo per paragrafo nel testo o di utilizzare i gruppi *spin-off* di secondo livello per approfondire la comprensione delle tematiche. In particolare, il collocamento degli elementi nella parte 3 dello strumento (disposizioni che richiedono maggiore chiarezza) hanno accresciuto i timori che tali questioni più controverse sarebbero finite in un nulla di fatto. Altri hanno voluto concentrarsi sulla parte 1 (disposizioni concordate) per trovare ispirazione per affrontare le questioni più difficili. Ciò ha causato ritardi procedurali nella discussione dei primi due giorni sprecando il tempo di incontro prezioso che le parti potrebbero non riuscire a recuperare.

Preoccupati dalla difficoltà di trovare un accordo globale, universalmente vincolante, i paesi sviluppati preferirebbero un accordo breve che istituisce gli strumenti e le disposizioni chiave, con i dettagli operativi lasciati alle decisioni della COP, che sono più facili da gestire nel tempo. I paesi in via di sviluppo hanno un approccio diverso. Essi ritengono che gli elementi importanti dovrebbero stare nell'accordo, perché preoccupati che le decisioni della COP sono labili e di più basso profilo. Inoltre, dal momento che gli ultimi giorni a Parigi saranno frenetici, essi temono che le decisioni COP su temi decisivi potrebbe essere rimandate quantomeno al 2016. Del resto appare loro difficile inserire nel patto di Parigi delle finalità prive di concrete modalità di attuazione.

Tali problemi sono stati complicate dal metodo di lavoro per sezioni e dai disaccordi su come strutturare il patto del 2015. Molti paesi preferiscono una parte generale completa di obiettivi con specifiche sezioni tematiche più snelle. Altri vogliono una parte generale concisa o addirittura nessuna parte generale con la maggior parte delle disposizioni allocate nelle loro rispettive sezioni tematiche. Ovviamente nessuno sa come affrontare le tematiche trasversali. Alla fine l'annuncio dei co-presidenti che tutte le parti dovrebbero leggere insieme il nuovo testo che sarà preparato per i *Talks* di ottobre è parso uno sviluppo positivo per molti, frustrati dall'incapacità di far fronte a questo problema.

Molti delegati hanno riconosciuto che i negoziati tecnici per dare forma ad un accordo di Parigi non sono sufficienti senza una maggiore guida politica. Si tende pertanto a guardare a un possibile "pacchetto finanziario" come effetto collaterale della riunione del Fondo monetario internazionale e della

Banca mondiale a Lima il 7 ottobre. Del pari molti negoziatori sono arrivati a Bonn con in mente le riunioni ministeriali informali tenutesi a Parigi nel mese di luglio. Anche per quanto riguarda la difficilissima questione della differenziazione delle responsabilità e dei livelli di ambizione, si andava a guardare nei promemoria delle riunioni ministeriali informali. Eppure, quelli che a Bonn speravano in progressi su questi temi sono stati delusi: il tentativo di colmare il *gap* tra processi politici di livello superiore e negoziati tecnici non ha dato frutti. La questione aperta è se i negoziati tecnici debbano confluire nei negoziati politici o viceversa. Secondo alcuni, i tecnici hanno esperienza e competenza nei temi loro assegnati, che sono risorse preziose per risolvere i problemi, e informare le discussioni politiche. Secondo altri, il livello politico dovrebbe fornire una guida per i negoziati tecnici, individuando compromessi politici mettendoli all'opera nel negoziato.

Sulla differenziazione delle responsabilità e dei carichi di mitigazione, punto chiave per Parigi, alla fine della sessione si percepiva un cauto ottimismo perché è sembrato che i nodi della questione comincino ad affermarsi nei sottogruppi della mitigazione, quantomeno fissando tutti i termini del problema e mostrando capacità di rappresentarli nel testo.

Come si va avanti. Per molti, uno dei risultati più importanti di Bonn-2 è stato l'ampio mandato dato il venerdì ai co-presidenti per produrre un nuovo documento informale, che deve comprendere il un testo negoziale. Questo mandato è diventato sempre più necessario nel corso della settimana, a fronte dei modesti progressi compiuti. Le parti hanno convenuto in fretta di chiedere che i co-presidenti preparino un *"documento conciso, singolo e consolidato ... che corregga gli squilibri, comprensivo e non restrittivo in termini di contenuto, che comprenda i punti sui quali c'è accordo, le opzioni gestibili e una migliore articolazione di tutte le questioni fondamentali e la loro allocazione nel patto di Parigi piuttosto che nel rinvio alle future decisioni della COP"*. Il testo commissionato deve assomigliare più da vicino a quello che si spera essere adottato a Parigi. Il documento conciso, unico, che le parti cercano è lontano dal testo negoziale di Ginevra e dal *Tool* dei co-presidenti che Bonn-2 non è stata capace di aggiornare. Prima di Ottobre, i co-presidenti dovranno cercare di redigere il testo in parte sotto forma di bozza definitiva e in parte con la individuazione delle opzioni caratterizzate da gravi divergenze, al fine di fare il salto da una mera raccolta di punti di vista (Ginevra e il *Tool*) a un testo di trattativa pronto per essere discusso a Bonn nel mese di ottobre e per servire come il progetto di accordo di Parigi.

Contribuire a questo risultato è anche compito dei capi di Stato nella riunione convocata dal Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon il 27 settembre prossimo, del previsto un accordo su un "pacchetto finanziario" a Lima il 7 ottobre, come pure in esito della presentazione di alcuni INDC importanti mancanti, come India e Brasile.

È ben evidente che questa delega, che adombra una sorta di rinuncia alla sovranità dei negoziatori, mira a facilitare un rapporto più efficiente tra il livello politico e quello tecnico. Sta ai politici fornire indicazioni a livello tecnico su questioni difficili, per facilitare i negoziati. Il livello tecnico, a sua volta dovrebbe informare il livello politico con opzioni chiare e consigli sulle implicazioni relative al fine di evitare decisioni arbitrarie durante le ore finali di Parigi.

I climate Talks di Bonn, Giugno 2015

Le parti della Convenzione globale sul clima (UNFCCC) si sono riunite a Bonn, a metà del percorso per la Conferenza sul cambiamento climatico di Parigi nel mese di dicembre 2015, in cui si conta di adottare un nuovo accordo giuridicamente vincolante per tutti.

I delegati a Bonn del gruppo di lavoro ADP hanno dovuto affrontare un compito non facile: produrre un testo negoziale snello e conciso per l'accordo di Parigi 2015; prendere in considerazione quali elementi includere nell'accordo e quali lasciare alle decisioni della COP 21 a Parigi. Erano anche impegnati a proseguire gli sforzi per migliorare l'azione per il clima pre-2020, ricordando che il Patto di Parigi entrerebbe in vigore solo nel 2020.

L'agenda ADP non era l'unica a Bonn, perché anche i corpi sussidiari SBSTA e SBI avevano una lunga lista di questioni in sospeso piuttosto onerosa. Effettivamente sono stati compiuti progressi su alcuni punti di competenza SBI e SBSTA. I negoziati nel gruppo ADP erano viceversa in gran parte concentrati sulle modifiche redazionali al testo di Ginevra e le modalità di lavoro.

Il testo di Ginevra. Il testo di 90 pagine che ha costituito la base per la discussione era stata frettolosamente assemblato nei *Climate Talks* di Ginevra nel febbraio 2015 (vedi sotto, sulla base della compilazione meccanica delle proposte delle varie parti e senza negoziazione. Una sorta di macedonia immangiabile, con alcuni paragrafi contenenti ben 15 opzioni, proposte su temi simili, disperse attraverso le sezioni del testo con varie duplicazioni e sovrapposizioni.

A Bonn, sono stati messi al lavoro 12 gruppi con i relativi facilitatori, ciascuno su una sezione del testo negoziale di Ginevra, e gli è stato chiesto di trasformare questo intruglio in un testo più "*conciso, coerente e snello*". Nessuno si aspettava che la razionalizzazione del testo di Ginevra sarebbe stata facile, ma molti sono stati scoraggiati dalla difficoltà estrema di questo lavoro. I gruppi, benché guidati dai facilitatori, hanno speso una considerevole quantità di tempo in discussioni procedurali sul metodo da utilizzare per semplificare e consolidare il testo negoziale di Ginevra. Hanno cominciato con il compito "*facile*" della eliminazione delle duplicazioni, e poi hanno tentato di spacchettare i paragrafi e di fondere le opzioni che trattavano di problemi simili. Tutti i gruppi hanno ricevuto lo stesso orientamento dai co-presidenti dell'ADP, ma hanno proceduto in modi diversi e con velocità diverse, portando ad una serie di risultati

diversi. Ad esempio, il gruppo sulla trasparenza è stato l'unico a trovare un accordo su un modello di testo per la ristrutturazione dell'intera sezione. Alcuni gruppi hanno concordato tabelle contenenti i temi affrontati nella sezione, mentre altri hanno trasmesso una versione con riaggregazioni diverse delle loro sezioni del testo sui vari temi.

Nonostante i migliori sforzi dei co-presidenti dell'ADP, dei facilitatori dei gruppi e di un numeroso gruppo di supporto personale della Segreteria, alla fine della sessione il testo negoziale si era ridotto solo di cinque pagine, lasciando la sensazione che, mentre alcune scelte facili sono state fatte, tutte le decisioni difficili sono state lasciate alla prossima sessione dell'ADP a fine agosto. A Bonn, alcuni paesi hanno deplorato il fatto che la razionalizzazione del testo di Ginevra non sia stata preparata dai co-presidenti dall'ADP e dalla segreteria prima della riunione, risparmiando così tempo prezioso ai negoziatori. Altri ancora hanno ritenuto che, per garantire un senso di appartenenza e fiducia nel processo, la semplificazione del testo doveva invece essere effettuata dalle parti a Bonn.

La dimensione del testo non è stata la sola missione dei negoziatori ADP a Bonn. Un altro compito importante e difficile per i co-presidenti e i delegati è stato quello di creare un clima di fiducia per i negoziati a venire. I commentatori riferiscono che, su questo, il lavoro di questa sessione è stato senza dubbio molto più fruttuoso. La maggior parte dei paesi ha lodato lo spirito di compromesso che ha prevalso nei negoziati. L'esercizio di razionalizzazione ha generato un sentimento di fiducia, che si rispecchia nel fatto che le parti hanno abbandonato l'abitudine di ribadire dichiarazioni pre-scritte e si sono impegnate realmente in un dialogo sulle questioni procedurali, anche con la formazione di alleanze inedite tra partner improbabili, che di solito si fanno trovare sui lati opposti della barricata. Questo esercizio di costruzione della fiducia si deve molto agli sforzi strenui dei facilitatori dei vari gruppi incaricati di snellire le diverse sezioni del testo di Ginevra.

Razionalizzare e consolidare un testo negoziale estremamente pesante con un processo che coinvolge 196 paesi potrebbe portare anche ad un nulla di fatto. Pertanto, il fatto che alla fine della conferenza di Bonn, le parti abbiano affidato ai co-presidenti dell'ADP l'incarico di preparare una versione consolidata, snella, chiara e conciso del testo negoziale di Ginevra è sicuramente incoraggiante. Resta però la richiesta che la chiarezza non deve voler dire omettere o adombrare qualsiasi opzione o posizione espressa dalle parti. Il mandato dei co-presidenti pertanto li impegna a trovare un delicato equilibrio tra la semplificazione del testo e la rimozione di alcune opinioni o proposte. La versione semplificata è attesa entro la fine del mese di luglio, e quindi i co-presidenti dell'ADP hanno appena qualche settimana per svolgere un compito che i negoziatori sono riusciti a malapena ad iniziare.

Questo clima di costruzione della fiducia nell'ADP è stato anche aiutato dagli sviluppi positivi dei negoziati degli altri organismi, SBSTA e SBI. Con

un improvviso salto in avanti, qui i delegati sono riusciti a chiudere il ciclo di dieci anni di negoziati sulle premesse metodologiche per la questione delle foreste (REDD+), comprese questioni molto controverse, come gli approcci non di mercato e i benefici in fatto di contabilità dell'abbattimento del carbonio. La conclusione dei negoziati REDD+ ha dimostrato che raggiungere il compromesso nel patto sul clima è ancora possibile, anche se, secondo alcuni, il compromesso sarebbe stato raggiunto a scapito della sostanza.

Se si vanno ad esaminare i progressi non solo formali e di metodo ottenuti a Bonn, i risultati sono piuttosto modesti. Dal momento che la maggior parte del tempo è stato dedicato alla semplificazione e alla razionalizzazione del testo, è stato solo verso la fine della sessione che qualche gruppo è riuscito ad entrare nei meriti delle questioni. Al contrario, gruppi chiave come quello sulla forma istituzionale dell'accordo di Parigi e quello sui finanziamenti, hanno discusso i concetti che stanno dietro le diverse proposte, senza negoziare la sostanza delle questioni sul tappeto. Poco è stato fatto anche sulla necessità o meno di iniziare ad individuare quali elementi del testo di Ginevra devono trovare posto nel Patto, e se e come essi devono essere trattati dalla COP. Questo esercizio è fondamentale se i governi vogliono iniziare a delineare un accordo che contenga le disposizioni generali da concretizzare e rendere operative nel corso del tempo. Tuttavia, molti paesi a Bonn sono stati riluttanti a impegnarsi in questo esercizio, temendo che un accordo per prefigurare alcune decisioni potrebbe danneggiare l'efficacia giuridica del nuovo Patto.

La mancanza di progressi su questi e altri temi metterà più pressione sui delegati quando si incontreranno di nuovo nei prossimi due incontri in programma per l'ADP prima di Parigi. Lo stesso si può dire per la mancanza di progressi sulla delicatissima questione della promozione dell'azione climatica pre-2020. Per la sorpresa di molti, i negoziati su questo tema a Bonn sono praticamente entrati in fase di stallo, con le parti lontane da un accordo su ciò che comporta in realtà il mandato del gruppo di lavoro ADP sull'ambizione pre-2020. Molti paesi in via di sviluppo considerano l'ambizione pre-2020 come un trampolino di lancio per rafforzare l'azione post-2020. La contrapposizione delle opinioni sulle ambizioni pre-2020 potrebbe quindi andare a detrimento dei contenuti dell'accordo di Parigi 2015.

Un altro potenziale minaccia proviene dalle dispute sul mandato della verifica dei risultati del periodo 2013-2015. A Bonn, un gruppo di paesi ha sollevato questioni di merito sul modo di condurre questa verifica, portando le trattative a una battuta d'arresto. Dal momento che l'ADP deve essere informato dei risultati della verifica, i negoziatori a Parigi dovranno affrontare l'ulteriore ostacolo di colmare le differenze tra le parti e concludere in qualche modo questa diatriba.

Le prospettive dopo Bonn: top-down o bottom-up? Nonostante i progressi limitati dell'ADP, le cose non sono andate troppo male a Bonn. I progressi su questioni come il REDD+ sembrano suggerire che la

cooperazione intergovernativa potrebbe fornire una base importante per andare avanti comunque, al di là della convenzione UNFCCC e quindi di Parigi. Il REDD+ è la quintessenza di un approccio volontario e settoriale, *bottom-up*, di mitigazione dei cambiamenti climatici, la cui attuazione finora ha fatto affidamento sull'iniziativa dei paesi coinvolti e disponibili e su sostegno di accordi internazionali e bilaterali diversi dalla Convenzione UNFCCC.

Alcuni a Bonn si chiedevano se l'approccio ibrido *top-down* e *bottom-up* potrebbe essere un paradigma della *governance* climatica a venire. Ricorrere ad una *Coalizione dei volenterosi* non è un fatto nuovo nei negoziati sul clima. Alla sfortunata Conferenza dell'ONU sul clima di Copenaghen nel 2009 (che nessuno vuole ripetere) è stato nei fatti avviato un approccio *bottom-up* alla *governance* del clima. Da allora, il negoziato climatico ha compiuto progressi significativi nella creazione di un processo intergovernativo per integrare e verificare gli sforzi volontari *bottom-up*, attraverso metodi di valutazione, revisione e consultazione concordati a livello internazionale. La Conferenza di Parigi dovrebbe portare questo processo verso il completamento, con la creazione di un'architettura ibrida che riunisce i contributi decisi a livello nazionale dalle parti in un quadro internazionale concordato.

A tal fine, non si può in questa sede mancare di citare il segnale positivo che è venuto dai *leader* del G7 convocati nel sud della Germania in parallelo alla conferenza di Bonn (> [vedi resoconto e documento finale](#)) e impegnati a fare la loro parte per raggiungere un'economia globale a basse emissioni di carbonio nel medio termine. Non diversamente dai *Talks* di Bonn, i G7 hanno riconosciuto che questa trasformazione radicale non può essere raggiunto dagli stati da soli. In tale ottica, il G7 ha invitato le banche multilaterali di sviluppo ad utilizzare la loro capacità di mobilitare altri partner per aiutare i paesi in transizione verso economie a basso tenore di carbonio. Il loro appello è stato ripreso con l'adozione da parte della GEF, la *Global Environment Facility*, di un nuovo programma di lavoro per ampliare l'impegno con iniziative del settore privato che si dichiarano disponibili a perseguire vantaggi ambientali globali.

Le iniziative intraprese da soggetti non statali hanno ricevuto sempre maggiore visibilità a Bonn, nelle riunioni degli esperti tecnici in materia di energia rinnovabile e di efficienza energetica, nonché sugli annunci che si vedevano in giro che annunciavano impegni di mitigazione dei cambiamenti climatici o di adattamento da parte di città, regioni e imprese. Riconoscendo inoltre che il successo a Parigi in parte dipenderà dall'impegno degli attori non statali, la Presidenza francese della COP 21 ha annunciato una serie di eventi dedicati a dimostrare la collaborazione di città, regioni, aziende, investitori e governi nazionali e ad aumentare l'ambizione globale dell'azione sui cambiamenti climatici.

Resta da vedere, tuttavia, se queste espressioni di buona volontà ispireranno i paesi dell'UNFCCC a superare le loro differenze e le loro diffidenze e ad andare oltre i dibattiti procedurali per trovare le soluzioni

necessarie e la necessaria *leadership*, per assicurare che tutti questi sforzi convergano verso obiettivi comuni ed ambiziosi per il clima, in linea con quanto richiesto dalla scienza internazionale con il recente AR5, Quinto Assessment Report dell'IPCC del 2014.

I Climate Talks di Ginevra, Febbraio 2015

Nel 2011 alla **COP 17 di Durban** la comunità internazionale ha avviato i negoziati per un nuovo accordo internazionale capace di impegnare tutti i paesi per proteggere il sistema climatico terrestre. Questo accordo, che dovrà essere completato entro la fine del 2015 ed entrare in forza a partire dal 2020, è attualmente in fase di negoziazione attraverso un processo noto come la Piattaforma di Durban o "*Durban Platform for Enhanced Action*" (ADP). I negoziati sotto l'ADP seguono due flussi di lavoro: il primo per la forma giuridica dell'accordo, da definire appunto entro il 2015, il secondo per aumentare la capacità di impegno (l'ambizione) dei vari paesi

prima del 2020, quando l'accordo entrerà in vigore.

L'obiettivo 2015 è quello di ricomporre, entro il 2020, l'attuale mosaico di impegni non vincolanti dei paesi della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici in un regime unico e globale per un approccio internazionale più

inclusivo. La natura unilaterale, o dal basso, o "*bottom-up*" dell'assunzione di responsabilità per la mitigazione delle emissioni, conseguente agli accordi delle COP di Copenaghen e di Cancún, non è infatti tale da garantire gli obiettivi della Convenzione né di dispiegare appieno le potenzialità di nuovo benessere e di nuova occupazione dell'economia *low-carbon*.

Due rapporti, pubblicati a cavallo della COP 18 di Doha, danno le basi scientifiche a questo allarme. la parola definitiva spetterà al V Assessment Report dell'IPCC il cui Sommario è atteso per la pubblicazione alla fine del 2014, prima della scadenza formale dell'impegno di Cancun. Si tratta del **Rapporto dell'UNEP**, dal titolo "**The Emissions Gap Report 2012**", che rimarca il *gap* tra gli impegni unilaterali sottoscritti dai vari paesi a valle



della Conferenza di Copenhagen e le necessità di mitigazione per raggiungere l'obiettivo del contenimento del riscaldamento terrestre entro i +2°C" " e del **Rapporto della Banca mondiale**, dal titolo "**Turn Down the Heat: Why a 4°C warmer World must be Avoided**", che chiarifica le conseguenze che si accompagneranno al riscaldamento fuori controllo del pianeta.

Per la prima volta farebbero parte della stessa iniziativa gli Stati Uniti, la Cina, l'India, il Brasile, il Sud Africa, l'UE e gli altri paesi impegnati a livello internazionale e dotati di politiche climatiche nazionali specifiche. Al momento, tuttavia, oltre ad essere volontari, gran parte degli impegni assunti dalle principali economie sono condizionati dalla disponibilità di risorse finanziarie. Gli impegni attualmente sottoscritti, seppure pienamente attuati, mettono a segno meno di un terzo dell'ambizione necessaria per rimanere al di sotto di un aumento di 2°C di temperatura.

2015, Febbraio - Ginevra. Resoconti dei "Climate talks"

I negoziatori internazionali sono a Ginevra per il primo di una serie di sessioni di negoziato per stabilire un accordo internazionale sul clima a Parigi alla fine dell'anno. Veniamo da un anno, il 2014, che ha visto il vertice sul clima delle Nazioni Unite a New York, la dichiarazione di azione per il clima USA-Cina e più di \$ 10 miliardi stanziati in impegni per il *Green Climate Fund*. Con poco meno di 10 mesi di tempo fino alla COP di Parigi, il ritmo si dovrà intensificare, ed i paesi dovranno lavorare verso la creazione di un accordo sufficientemente ambizioso a fronte della sfida dei 2°. Due nuovi *co-chair* Ahmed Djoghlaif dell'Algeria e Dan Reifsnyder degli Stati Uniti assumono il ruolo agevolare i negoziati.

Diverse le questioni chiave da affrontare per il testo del nuovo accordo sul clima:

Azione ciclica: i Paesi hanno deciso di presentare i loro piani d'azione sul clima post-2020 nel primo trimestre di quest'anno. Un settore chiave della discussione a Ginevra è se fissare o meno *cicli di azione* ad intervalli regolari, p.es. ogni cinque anni, nei quali i paesi spingono in alto le loro ambizioni e i relativi piani d'azione nazionali, con una programmazione credibile. Con che frequenza gli impegni dovrebbero essere aggiornati? Che tipo di processo di revisione dovrebbe avvenire intorno a tali impegni?

Obiettivi a lungo termine: in quale parte del documento di Parigi dovrebbe essere indicata la traiettoria di mitigazione a lungo termine per ogni paese? I paesi hanno già deciso di mantenere la temperatura media globale al di sotto di 2°C, ma c'è la speranza di poter introdurre azioni più specifiche, come ad esempio l'obiettivo di eliminare gradualmente le emissioni GHG o l'uso di combustibili fossili nella seconda metà del secolo. Obiettivi del genere sono portati avanti anche dalle imprese del settore privato. Si sta anche valutando la proposta di un obiettivo a lungo termine

in materia di adattamento, che potrebbe contribuire a rafforzare la resilienza delle comunità di tutto il mondo.

Struttura giuridica del Patto: i negoziatori idevano discutere come creare un'architettura giuridica efficace per l'accordo. Il Pacchetto di Parigi comprenderà un numero di componenti legalmente obbligatori - l'accordo in sé, più una serie di decisioni che implementano l'accordo. Mettere insieme in modo efficace. Definirà non solo cosa fare, ma anche come farlo. Per ciascuno di questi temi, e altri, un successo a Ginevra non sarà solo una riduzione dell'attuale testo negoziale, ma anche una aumentata comprensione e fiducia da parte dei paesi nelle decisioni chiave da prendere.

Domenica 8 Febbraio. La Conferenza di Ginevra è la prima di una serie di incontri in preparazione di Parigi che ha il mandato di adottare "[un protocollo, un altro strumento giuridico o un risultato concordato con forza legale ai sensi della Convenzione applicabile a tutte le parti](#)". L'accordo andrà in vigore a partire dal 2020.

L'organismo con il compito di sviluppare il testo dell'accordo di Parigi, come abbiamo più volte detto, è l'ADP - [Ad Hoc Working Group sulla Piattaforma di Durban per una azione rafforzata](#). A Ginevra, l'ADP terrà l'ottava seduta della sua seconda sessione (ADP 2-8).

La COP 20 di Lima ha chiesto all'ADP di intensificare il suo lavoro, con al fine di rendere disponibile un testo negoziale prima del maggio 2015 (> [vedi decisione 1/CP.20, il Lima Call for Climate Action](#)). I nuovi copresidenti ADP scrivono in una nota all'apertura dei lavori che l'obiettivo della sessione di Ginevra è la consegna testo del negoziato dal momento che non ci sono altre sessioni negoziali previste prima del maggio 2015, la scadenza prevista.

Domenica mattina, ha avuto luogo l'apertura della plenaria ADP, seguita dal gruppo di contatto ADP sulla voce 3 (attuazione di tutti gli elementi della decisione 1/CP.17 - > [vedi](#)). In plenaria il Co-presidente americano sottolinea l'obiettivo di fornire un testo negoziale entro venerdì e che il



compito principale del gruppo di contatto ADP sarà quello di garantire che il testo rifletta pienamente le posizioni di tutte le parti. Il G-77/CINA, osserva che: gli elementi per un progetto di testo negoziale non sono

integralmente concordati; la razionalizzazione delle opzioni deve essere basata sul consenso e le parti devono trovare riscontro nel testo in maniera equa. L'UE esorta ad andare avanti: garantire dinamismo all'accordo 2015 attraverso la revisione periodica delle ambizioni; chiarire in che modo l'accordo assicurerà la trasparenza e la responsabilità per quanto riguarda la mitigazione, la resilienza climatica attraverso l'adattamento e i finanziamenti per il clima e migliorare la mitigazione prima del 2020.

Nel Gruppo di contatto ADP che segue l'UE sottolinea la necessità di raggiungere lo zero delle emissioni nette di CO₂ e degli altri gas a effetto serra a lunga vita per la fine del secolo per garantire la coerenza con il Quinto Rapporto di Valutazione dell'IPCC. Il Brasile lamenta che parti del testo non sono in linea con il risultato di Lima, come ad esempio i riferimenti alla "*evoluzione del CBDR*", cara agli Stati Uniti. Questi ultimi propongono addirittura una nuova categorizzazione dei paesi sviluppati e dei paesi in via di sviluppo in due nuovi allegati, riproponendo la lista dei buoni e dei cattivi come a Kyoto, con l'evidente, ed ahimè perdente scopo, di tirar dentro Cina e company. Diverse parti chiedono di includere nel testo riferimenti precisi all'uguaglianza di genere.

Nel pomeriggio, sulla mitigazione, l'Argentina, per i LMDCs, sottolinea, tra l'altro, che gli impegni, i contributi e le azioni devono rispettare principi e gli obblighi della Convenzione, e che devono essere solo i paesi sviluppati ad intraprendere la limitazione quantificata delle emissioni ed obiettivi di riduzione (QELROs) paragonabili, verificabili e attuati senza alcuna condizione. è il punto dolente su cui Parigi potrebbe fallire! Il Cile, per AILAC, suggerisce che il testo distingua chiaramente tra verifica ex ante ed ex post degli INDCs, proponendo che tutte le parti si impegnino a rafforzare le ambizioni di mitigazione in passi successivi.

L'Unione europea enfatizza la necessità di regole contabili e suggerisce di portare queste dalla sezione sulla trasparenza di azione e di sostegno alla sezione del testo sulla mitigazione. L'Australia propone un testo sugli INDC che comprende l'obbligo che ciascuna parte individualmente aggiorni i rispettivi programmi nazionali secondo le modalità da concordare esplicitamente. Gli Stati Uniti insistono di sostituire i vecchi riferimenti a paesi sviluppati e in via di sviluppo in tutto il testo con le nuove liste. Propongono che il testo sia chiaro su come le parti si impegnano in consultazioni cicliche sui futuri di contributi, precisando che le parti dovrebbero presentare i loro INDC entro e non oltre sei mesi prima dell'inizio di ogni ciclo. I paesi produttori di petrolio e gas, da destra (paesi del Golfo) e da sinistra (America Latina + Russia) sono molto attivi nell'adoperarsi per far fallire il patto di Parigi.

Lunedì, 9 Febbraio. Riprende il lavoro del gruppo di contatto ADP con l'invito a proporre nuovo testo solo per le sezioni non ancora discusse e la garanzia che alle parti sarà data la possibilità di controllare che il testo riveduto rifletta il loro parere. Questo è infatti l'obiettivo primario del gruppo di contatto.

Adattamento, Loss and damage. AILAC e Messico suggeriscono l'inserimento nel testo di un obiettivo globale di adattamento che (Sud Africa) dovrebbe includere sia gli aspetti quantitativi che qualitativi, prevedere una valutazione ex ante delle azioni di adattamento, e un finanziamento commisurato con le esigenze di adattamento. L'Unione europea suggerisce che tutte le parti si impegnino per adattarsi ai cambiamenti climatici e cooperare per un modello di sviluppo clima-resiliente. La Norvegia sottolinea la necessità di utilizzare le migliori conoscenze scientifiche disponibili, comprese le conoscenze tradizionali e indigene, come una componente dello sforzo di adattamento.

In termini di monitoraggio e valutazione, il Messico, per AILAC suggerisce il lancio di un processo sulle metriche gestito dalle parti e il Giappone propone che tutte le parti riportino le loro azioni di adattamento attraverso un sistema comune di notifica.

Finanziamento: Il G-77/Cina propone che il meccanismo di gestione finanziaria del Patto di Parigi sia lo stesso del protocollo di Kyoto con la GCF come principale entità operativa. La Cina chiede una *roadmap* chiara con gli obiettivi di finanziamento pubblico da parte dei paesi sviluppati progressivamente scalati. Arabia Saudita per il gruppo arabo - c'era da chiederselo - vuole che il finanziamento sia prevalentemente pubblico e l'Egitto propone che i contributi finanziari dei paesi sviluppati siano sulla base di una percentuale del PIL. L'UE propone invece che tutte le parti singolarmente e collettivamente mobilitino finanziamenti per il clima con la leadership dei paesi sviluppati, adottando il suggerimento australiano di adottare la formula di "tutte le parti in condizione di farlo, incoraggiando la mobilitazione di finanziamenti da un varietà di fonti.

La Norvegia propone di massimizzare e incentivare le azioni di mitigazione ambiziose ed efficaci, anche attraverso i pagamenti basati su risultati verificati. Gli Stati Uniti chiedono di rafforzare il *reporting* sui flussi finanziari da parte dei paesi fruitori e sottolinea l'importanza di eliminare gradualmente gli investimenti ad alto tenore di carbonio e gli incentivi ai fossili. I paesi meno sviluppati chiedono che la metà dei finanziamenti per l'adattamento siano assegnati alle piccole isole e ai paesi meno sviluppati e che si stabilisca l'importo per indennizzare le perdite e i danni.

Il G-77/Cina vuole che a fornire finanziamenti siano solo i paesi sviluppati in linea con le esigenze dei paesi in via di sviluppo, con riferimento all'Articolo 4 della Convenzione e al CBDR. Vuole inoltre una uguale ripartizione dei fondi tra adattamento e mitigazione, un'equa distribuzione tra i paesi in via di sviluppo e un solido MRV di supporto.

Trasferimento di tecnologia. Il Brasile propone che le parti includano una componente di tecnologia nei loro INDC. L'India propone che il GCF stanzi fondi per soddisfare tutti i costi di accesso alle tecnologie climatiche per i paesi in via di sviluppo. La Cina propone un obiettivo tecnologico a lungo termine e che i paesi sviluppati regolarmente valutino e preparino una lista di tecnologie "*pronte per il trasferimento*".

Trasparenza e Supporto. L'Unione europea propone nuovamente lo spostamento delle regole contabili riguardanti la mitigazione entro la sezione di testo della mitigazione e chiede metodologie comuni, metriche ed orientamenti per i monitoraggi (MRV).

A chiusura della giornata la lunghezza del testo finale induce ad alcune considerazioni, dato che la sezione di mitigazione rivista è cresciuta da 4 a 12 pagine. Questo ha causato un po' di preoccupazione che il testo possa gonfiarsi notevolmente dalla fine della sessione. Alcuni suggeriscono che le parti si astengano dall'aggiungere altro testo nelle fasi successive dei negoziati.

Intanto la lobby dei fossili si dà da fare con un filmato "terroristico":

Martedì 10 Febbraio. Nel gruppo di contatto ADP il gruppo degli arabi ammonisce che, le sezioni di testo sulla conformità e le disposizioni procedurali e istituzionali, pregiudicano il risultato legale del Patto e che non rientrano nel mandato dell'ADP. L'UE individua la necessità per le parti di aumentare periodicamente i loro impegni di mitigazione. L'Indonesia rimarca che nei passi successivi del Patto il *backsliding* non è ammesso. L'India, una vera palla al piede del negoziato, afferma che le parti dovrebbero considerare le regolazioni in base alle responsabilità storiche e a criteri di conseguente equa ripartizione del bilancio globale del carbonio: l'equità come via di fuga dal proprio impegno. Il Brasile chiede che ciascuna parte presenti un contributo per un mandato di cinque anni e un contributo indicativo per il successivo ciclo. L'UE propone la revisione delle ambizioni a intervalli di cinque anni.

Disposizioni procedurali e istituzionali: La Norvegia propone che tutti gli organi ausiliari ai sensi della Convenzione siano dedicati all'accordo 2015. Sulle modalità del nuovo accordo, l'UE propone che le parti possono spingere i loro impegni di mitigazione verso l'alto, e che essi debbano essere accettati, a meno che tre quarti delle parti si oppongano, e che



ritirarsi dall'accordo sia possibile solo quando la parte ha rispettato i suoi impegni. Il Messico propone che se ogni sforzo verso il consenso è esaurito, le decisioni possono essere prese a maggioranza di due terzi delle parti presenti e votanti, tranne nel caso di questioni connesse al finanziamento, che richiederebbe un consenso unanime, e a

questioni procedurale, che richiederebbero solo la maggioranza.

Preambolo e definizioni: AOSIS e l'UE propongono una dichiarazione di apertura in cui si riconosce che il cambiamento climatico richiede la massima cooperazione. L'UE propone di aggiungere un riferimento alle diverse situazioni nazionali ovunque appare il concetto di CBDR-RC. La Svizzera chiede un paragrafo a parte sulle questioni di genere e sui diritti umani. Il Lichtenstein (?) suggerisce che l'accordo dovrebbe contribuire in modo significativo alla realizzazione dell'Agenda di sviluppo post-2015 dell'ONU. Gli Stati Uniti ribattono la necessità di citare il nuovo eventuale Allegato x - lista dei paesi sviluppati - che deve essere concordato a Parigi e aggiornato regolarmente in base a criteri relativi alla continua evoluzione delle emissioni e delle tendenze economiche, e per una nuova lista dei PVS (Allegato y), concordato in base alle capacità e alle circostanze della evoluzione economica.

Semplificazione del testo: Il Co-Chair US chiede opinioni per snellire il testo, proponendo che le parti lavorino sezione per sezione sul testo di Lima, e mettano le loro nuove opinioni acquisite in un documento separato. La discussione è vivace. Cina e Venezuela temono che il ritorno al testo di Lima sia un passo indietro. Diverse parti sottolineano la necessità di evitare ripetizioni nel testo e il loro desiderio di verificare che il testo rivisto con attenzione riflette il loro parere. Il Brasile supporta l'idea di preservare l'integrità del testo e propone un *non-paper* con visualizzazione o una tabella per illustrare le differenze tra le parti.

Il Co-Chair annuncia che l'intero testo riveduto sarà disponibile la mattina di domani. Spiega che, mercoledì mattina, il gruppo di contatto ADP discuterà la struttura generale del patto di Parigi 2015, e poi valuterà come semplificare il testo nel pomeriggio.

Nella mattina, l'ADP ha completato il primo esame del testo. Invece dei previsti otto incontri, questo è stato realizzato in soli cinque incontri, **ma il testo si è "gonfiato" di oltre il 200%**. La sessione pomeridiana è stata caratterizzata da un focus procedurale e le parti hanno discusso come affrontare il "difficile compito" di snellire il testo". Si vedrà se il testo revisionato sarà trasmesso alla sessione di Bonn così com'è, con le semplificazioni raccolte in un documento separato.

Mercoledì 11 Febbraio. In giornata il gruppo di contatto ADP lavora sulla struttura dell'accordo e la via da seguire a Ginevra concentrandosi su: quale accordo si dovrebbe fare; come si modificherà la Convenzione; se sarà un accordo "one-time" o un accordo in evoluzione attraverso cicli successivi di impegni; quale sarà il ruolo degli organismi e dei meccanismi creati; come affrontare l'adattamento, la mitigazione e i MOI - mezzi di implementazione; e che i problemi dovrebbero essere inclusi nell'accordo e quali invece dovrebbero essere affrontati attraverso decisioni della COP.

La Federazione Russa ha detto che il contratto dovrebbe comprendere: obiettivi; principi; e grandi questioni tematiche, stabilire un chiaro legame tra impegni e *compliance*; assicurare la partecipazione universale; e considerare la lezione appresa dal protocollo di Kyoto per l'entrata in vigore del nuovo Patto. L'Arabia Saudita, per il gruppo arabo, dichiara a

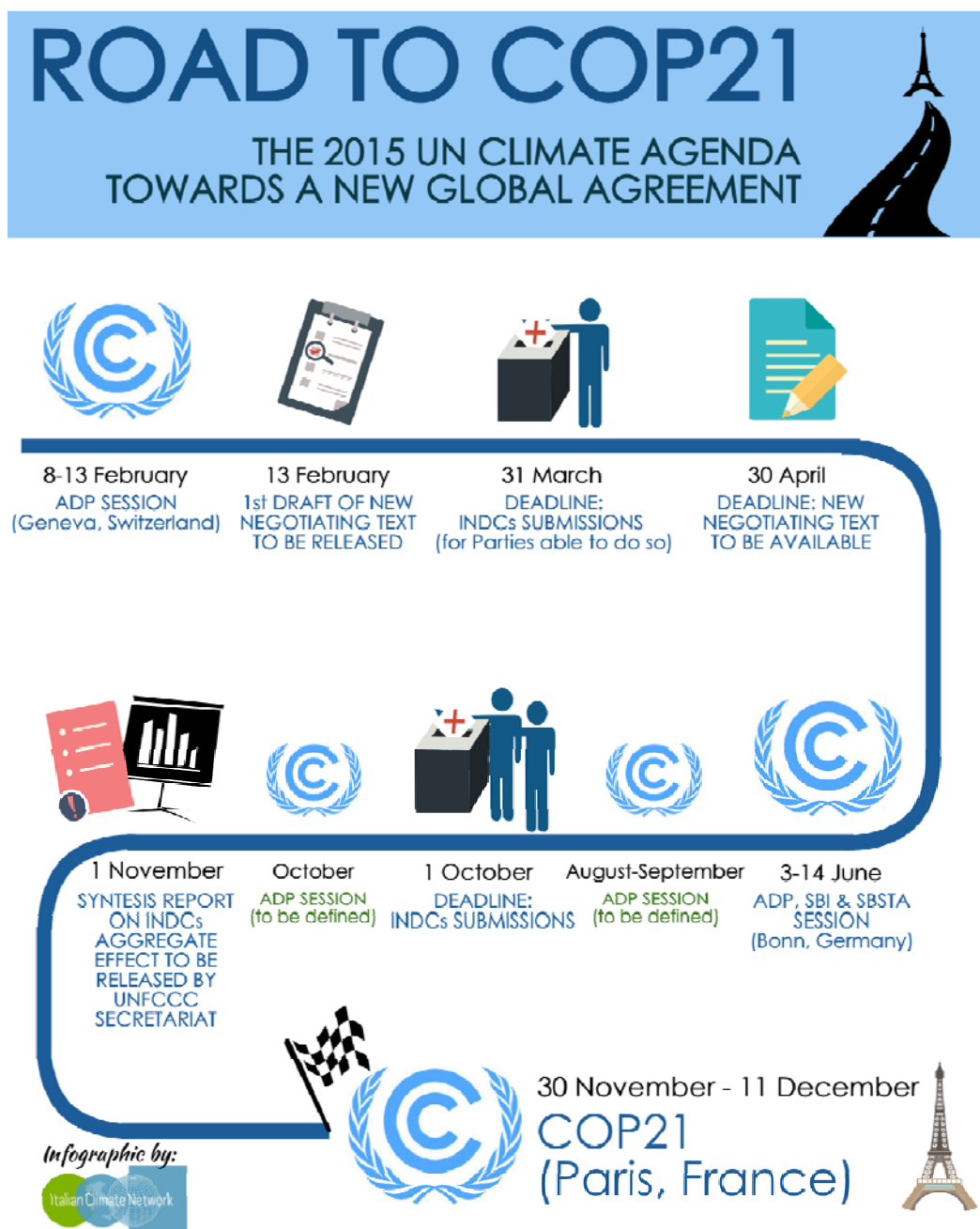
piedi uniti che la natura giuridica dell'accordo non dovrebbe essere discussa senza un accordo sul merito. La Norvegia chiede che il nuovo accordo includa in una sola sezione sia la mitigazione e l'adattamento per riflettere l'equilibrio e la natura universale degli impegni di ciascuno. I paesi meno sviluppati chiedono una sezione separata sulla perdita e il danno ed equilibrio tra mitigazione e adattamento. La Nuova Zelanda rimarca i principi di universalità e la longevità nel Patto. La mitigazione è essenziale, dice, notando che i dispositivi di sostegno - i finanziamenti -, pur necessari, "non dovrebbero essere visti come un fine in sé". Suggerisce che la contabilità, i dettagli tecnici e le norme siano da includere nella sfera di competenza delle decisioni COP. Sottolineando che la forma deve seguire la funzione, l'Australia chiede efficacia; semplicità; durabilità e di evitare duplicazioni. Le Maldive, per AOSIS, propongono che la perdita e il danno siano da includere nell'accordo separatamente dall'adattamento - con i relativi fondi -. La Svizzera chiede un accordo che valga per tutti; sviluppi e rafforzi le istituzioni esistenti e comprenda norme in materia di mitigazione, adattamento e finanziamento. Il Brasile non vuole un accordo che abbia bisogno di essere rivisto ad ogni ciclo. Il Messico vuole un tipo di accordo legale che non richieda processi di ratifica. Gli Stati Uniti sostengono che l'accordo dovrebbe evolvere nel tempo e promuovere azioni sempre più ambiziose, comprendere sia la mitigazione che l'adattamento e sono contrari a lasciar liberi i formati degli INDC allegati, con la conseguente confusione di linguaggi. La UE ribadisce la sua preferenza per un esito giuridicamente vincolante in forma di Protocollo, che identifica la necessità di disposizioni in materia di accesso e richiede la ratifica, nonché norme sugli assetti economici e sulle organizzazioni regionali e sulla *compliance*. L'UE individua la necessità di prendere in considerazione ciò che può durare nel tempo e che cosa deve essere invece modificato in modo regolare. Gli Stati Uniti non vogliono alcuna gerarchia tra l'accordo e le decisioni della COP. La Cina sentenzia che quello che va nel Patto e le decisioni assegnate alla COP sono premature prima di aver concordato sulla forma giuridica del risultato di Parigi.

L'India si oppone alle proposte di nuovi allegati X, Y e Z, e chiede un seminario sulle implicazioni della natura giuridica del nuovo accordo; chiarimenti sulla valutazione come i Rapporti IPCC influenzeranno i negoziati e garanzie che le decisioni sul Workstream 2 (le ambizioni pre-2020) vengano finalizzate prima di Parigi. L'Etiopia vuole un bilancio globale delle emissioni (un *carbon-budget*) da dividere tra tutte le parti secondo i principi e le disposizioni della Convenzione; un target di 1,5 °C ; che l'organo di governo del nuovo accordo definisca la quantità di emissioni di gas serra che ogni Paese Annesso I può emettere. Su meccanismi di mercato, ha proposto, tra l'altro, che le parti siano autorizzate a praticare fino al 20% delle loro riduzioni di emissioni nel territorio di altri.

Semplificazione: il *Co-Chair* ha spiegato che il testo riveduto nella sua interezza con correzioni sarà disponibile Giovedì. Dichiarò che "il testo di

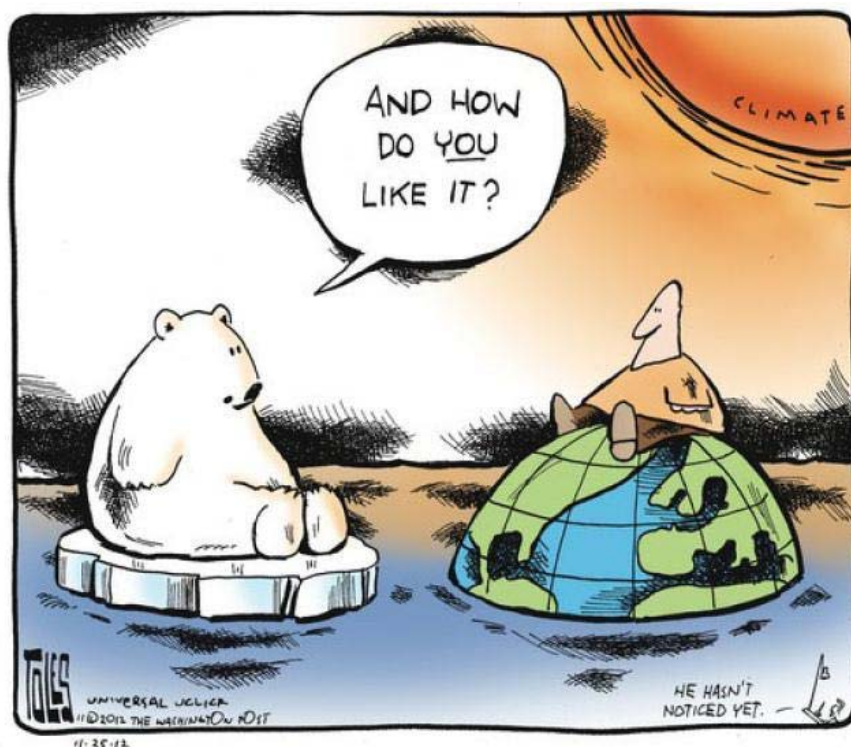
Ginevra", con le correzioni, servirà come testo negoziale e ha poi chiesto alle parti di presentare proposte per snellire il testo. Tali proposte saranno raccolte in un documento informale separato.

Da oggi tutte le sezioni del nuovo "testo di Ginevra" sono disponibile on-line (> [vedi il Testo di Ginevra in progress](#)). Molti delegati sembrano compiaciuto, e anche sorpresi, dalla velocità con cui il testo è stato prodotto. Alcuni pensano che l'obiettivo della sessione di Ginevra è raggiunto, cioè che "Abbiamo già un testo negoziale!". Altri erano ansiosi di vedere ulteriori progressi e procedere alla semplificazione, non sprecare tempo negoziale prezioso.



Giovedì 12 Febbraio. In mattinata si è discusso di **semplificazione** del testo. Se cioè procedere con la razionalizzazione del testo o accettare ciò che era già stato raggiunto. Non cancellare nulla è stato percepito come una condizione necessaria per assicurare i negoziatori che si è *"tutti in una squadra"*. Nel testo riveduto ci sono ripetizioni. Il lavoro di caccia alle ripetizioni comunque parte dal fatto che le proposte fatte nelle consultazioni informali saranno considerate dal gruppo di contatto e inclusi nel testo di Ginevra solo se tutte le parti sono d'accordo.

ADP Workstream 2: nella mattina, si riunisce il gruppo contatto ADP Workstream 2 (ambizioni pre-2020). Il G-77/Cina e la stessa Cina, per i LMDCs, chiede un approccio globale che comprenda tutti i blocchi di costruzione delle azioni pre-2020, su tre linee permanenti e parallele: processo di attuazione accelerato; consultazione degli esperti tecnici e impegno di alto livello. I LMDC sottolineano che il divario delle ambizioni pre-2020 non esisterebbe se i Paesi sviluppati si fossero impegnati a ridurre le emissioni di gas serra del 40% rispetto al 1990 entro il 2020. AOSIS, e AILAC, esortano le parti a ratificare l'emendamento che a Doha ha modificato il protocollo di Kyoto (Kyoto 2). La Nuova Zelanda rimarca che solo le energie rinnovabili e l'efficienza energetica consentiranno di vincere la partita, e, sostenuta dalla Svizzera, ha proposto di preparare opzioni politiche per nuovi strumenti fiscali nel settore energetico.



Semplificazione:

Nel gruppo di contatto della mattina, il *Co-Chair* Algerino ha riferito sulle sue consultazioni informali, mettendo in evidenza le proposte di semplificazione di Australia e Argentina.

Nel pomeriggio, le parti hanno discusso la via da seguire con rispetto del testo e semplificazione.

Nelle conclusioni, il *Co-Chair* US ha indicato che il testo di Ginevra non sarà cambiato e sarà presentato alla Segreteria entro oggi. Le proposte di semplificazione e le integrazioni potranno essere introdotto nel mese di giugno. Su richiesta delle parti per un testo più ambizioso a Ginevra, ha

osservato che le parti hanno "troppe preoccupazioni" sulla semplificazione e che quindi non terrà ulteriori consultazioni informali su questo argomento: "quello che si avrà stasera è il testo".

Ciclicità: In uno scambio di opinioni sulla questione della ciclicità nel nuovo accordo, l'UE ha preso atto che gli impegni di mitigazione e di adattamento devono essere affrontati in modo diverso. Ha indicato che tutte le parti devono mantenere un impegno di mitigazione in ogni momento, che va periodicamente rivisto e regolarmente rafforzato. Ha chiesto una modifica procedura semplificata che non richieda la ratifica. Il Brasile ha osservato che la componente finanziaria dei contributi va inserita nei cicli di bilancio nazionali. Sulla mitigazione, ha chiesto un approccio basato su due mandati consecutivi, con un contributo a cinque anni che abbia una forma giuridica definitiva e un contributo indicativo per il quinquennio successivo. Ha fatto notare che richiedendo contributi sempre più ambiziosi, si finirà per determinare una scarsa ambizione iniziale. Ha anche proposto che l'accordo 2015 contenga disposizioni sulla verifica dei progressi conseguiti verso l'obiettivo globale, nonché disposizioni concernenti i singoli livelli di ambizione nella sezione sulla *compliance*.

Il Giappone si pronuncia per un ciclo decennale come segnale di continuità per gli investitori, magari considerando una revisione intermedia incentrata sulla valorizzazione e la comprensione dei contributi. La Svizzera ha ricordato che, a Lima, le parti hanno convenuto di consentire comunicazioni di INDCs con diversi tempi. Suggerisce quindi che l'armonizzazione venga concordata per la seconda serie di impegni e che da allora in poi tutte le parti presenteranno gli impegni successivi allo stesso tempo.

La Cina ha suggerito un ciclo di dieci anni concentrandosi su una maggiore ambizione nel periodo 2020-2030 per costruire la fiducia, con i Paesi sviluppati che prendano l'iniziativa di riduzione delle emissioni e di fornitura dei MOI ai paesi in via di sviluppo; e con i PVS che seguono che la leadership, mediante i MOI, per aumentare il loro livello di ambizione in fatto di mitigazione e adattamento. La Cina ha sottolineato l'importanza dei cicli nazionali e ha detto che nei paesi in via di sviluppo saranno condotte riflessioni interne sull'avanzamento delle loro azioni. La Cina ha anche individuato la necessità di un approccio globale e olistico capace di interpretare i diversi elementi dell'accordo.

Gli Stati Uniti hanno sostenuto cicli quinquennali, esprimendo la preferenza per la sincronizzazione dei cicli nazionali dei vari paesi, in modo da raccogliere pubblica attenzione e guidare l'ambizione. Hanno espresso riserve nei confronti dell'idea di un obiettivo al 2030 che sarà rivisitato in cinque anni, dicendo che l'esperienza dimostra che i paesi che sono passati attraverso la trafila di un processo nazionale saranno poi riluttanti a rivedere la propria ambizione.

Venerdì 13 Febbraio. Venerdì mattina, il gruppo di contatto ADP ha tenuto una sessione di *brainstorming* su come il lavoro ADP dovrebbe

procedere alla sessione di Bonn in giugno. Il G-77/Cina, il gruppo africano e il Gruppo arabo, chiedono l'avvio immediato dei negoziati di Bonn, chiedendo che i copresidenti preparino una chiara nota di scenario con largo anticipo. Chiedono non più di due sessioni parallele in una sola volta; equilibrio tra i paesi sviluppati e in via di sviluppo nella scelta facilitatori; non scollegare la discussione sulla mitigazione e l'adattamento dalla discussione sui MOI e il tempo dedicato per discutere il *Workstream 2*. Chiedono anche, con la Federazione russa, sale riunioni adeguate, sottolineando la necessità di evitare "piccoli spazi angusti". La Cina chiede il trattamento di tutti gli elementi del *Workstream 1* allo stesso modo e, con l'India, che sia assicurando un tempo adeguato per il *Workstream 2*, lamentando l'attuale "squilibrio". La Federazione Russa avverte che il tentativo di negoziare un equilibrio tra i *Workstream 1* e *2* non "porterà da



nessuna
parte".

Sottolineand
o la
delusione
che le parti
non sono
state in
grado di
snellire il
testo ed
eliminare i
paragrafi
ripetitivi a
Ginevra,
l'Unione
europea
chiede un
"cambiamen

to radicale di passo" a Bonn. Suggerisce che sia il Segretariato a fare un'analisi tecnica del testo, evidenziando le aree che possono essere semplificate e sostiene una negoziazione in gruppi di spin-off a tempo limitato e su temi specifici nel mese di giugno. Chiede un dibattito sugli INDC, compreso il loro impatto complessivo e il divario residuo rispetto al target di 2 ° C. Sul *Workstream 2*, l'Unione europea ha detto che non vi è alcuna necessità di un lavoro specifico.

Il Messico non vuole più di due o tre sessioni simultanee facilitate, che dovrebbero essere aperte e utilizzare facilitatori selezionati in modo equilibrato, che riferiranno al gruppo di contatto dopo ogni sessione facilitata. L'Ecuador propone di dedicare le fasi iniziali a Bonn per il lavoro di semplificazione che non si è potuto concludere a Ginevra, prima di passare alle "modalità di accesso facilitato." La Cina chiede che il segretariato prepari un documento di supporto tecnico "senza toccare il testo" e che i *co-chair* non producano testi guida. Su gruppi di spin-off,

vede la necessità di chiarezza su quali questioni saranno discusse e come verranno selezionati i facilitatori.

L'Umbrella Group lamenta le opportunità perse per eliminare duplicazioni nel testo e ha chiesto chiarezza sulle future modalità di lavoro. La Federazione Russa ha dichiarato che il testo negoziale di Ginevra è una svolta, da imitare d'ora in avanti. Chiede di saltare la plenaria di apertura a Bonn.

Il Venezuela, tradizionalmente critico, esprime sostegno per le idee formulate dalla UE, la Svizzera, la Norvegia e il Gruppo ombrello. Cita Victor Hugo: "Nulla è più forte di un'idea il cui tempo è venuto" e dice "Affrontare il cambiamento climatico non è più una idea, ma qualcosa faremo in modo che accada".

La chiusura plenaria ADP ha avuto luogo nel pomeriggio di Venerdì. Le parti hanno deciso che il testo messo a punto a Ginevra sarà il testo negoziale comunicato alle parti, come richiesto dalla decisione 1 / CP.20, e in base alla quale l'ADP inizierà negoziati sostanziali a Bonn.

Il *Co-Chair* US ricorda l'accordo dello scorso ottobre che l'ADP debba tenere almeno una sessione aggiuntiva nel 2015. Ricordando la nota scenario e le discussioni copresidenti con parti, identifica la necessità di due ulteriori sessioni di cinque giorni ciascuna a Bonn, nella seconda metà del 2015. Annuncia che la prima sessione si svolgerà dal 31 agosto al 4 settembre e la seconda dal 19 al 23 ottobre. Il Perù, Presidente della COP 20, incoraggia le parti a consultarsi su temi sostanziali sotto *Workstream 1* e 2, chiede di focalizzare l'attenzione su: rapida attuazione degli impegni esistenti; esecuzione e realizzazione di azioni di mitigazione con benefici per l'adattamento, facendo uso di seminari tecnici TEM e la promozione di piattaforme di azione che favoriscono la partecipazione dei diversi soggetti interessati. Costa Rica ha annunciato un *Manifesto di Ginevra* sui diritti umani e sull'azione per il clima, ispirato a Ginevra come "la capitale internazionale dei diritti umani". L'iniziativa volontaria, spiega, intende costruire la capacità collettiva su come i diritti umani siano in grado di informare l'azione per il clima.

ANNESSO 1. IL RUOLO DELL'EUROPA

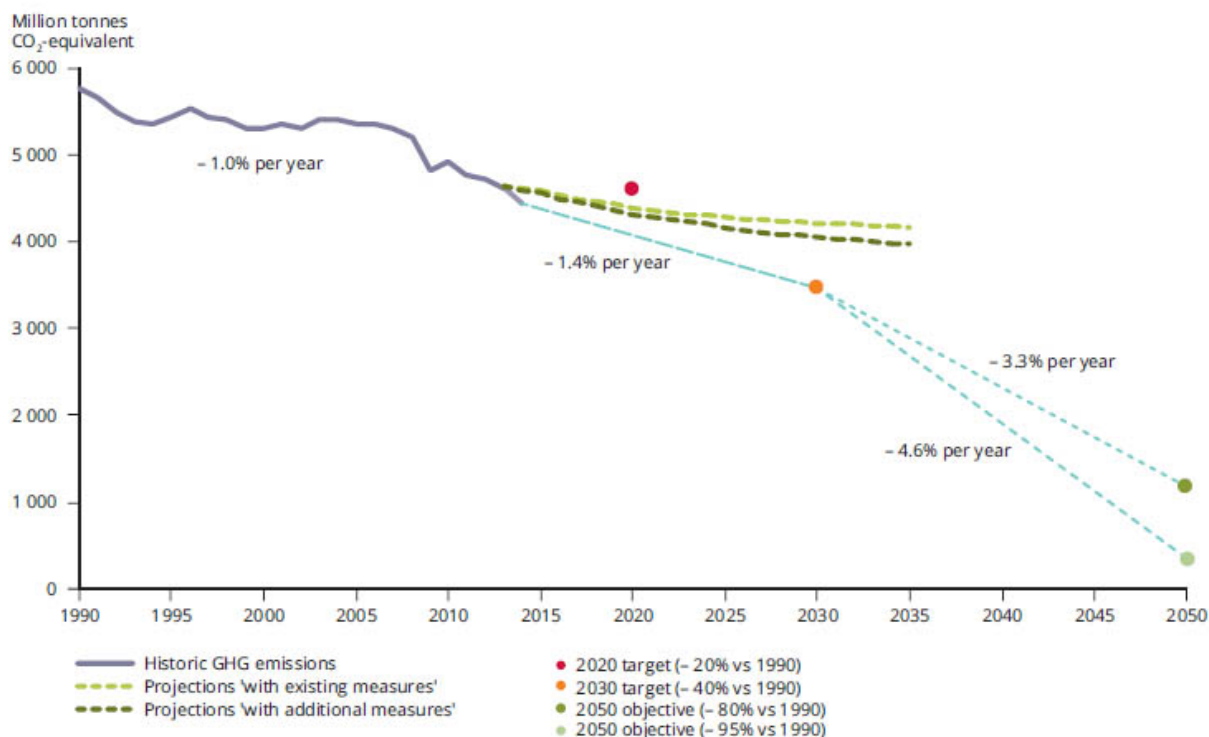
INDICE

2015, 15 OTTOBRE. L'EUROPA RIVENDICA IL SUO RUOLO GUIDA DALL'ALTO DEL SUO -23 % DI EMISSIONI SERRA RISPETTO AL 1990 ..	3
2015: LA PROPOSTA EUROPEA PER PARIGI	4
IL PROTOCOLLO DI PARIGI	5
LO INTENDED NATIONALLY DETERMINED CONTRIBUTION - INDC - AVANZATO DALLA COMMISSIONE EUROPEA IN VISTA DI PARIGI ..	11
2014, 23 OTTOBRE - IL CONSIGLIO EUROPEO INDICA GLI OBIETTIVI AL 2030.....	13
L'UNIONE EUROPEA SU ENERGIA E CLIMA AL 2030: UN COMPROMESSO AL RIBASSO	16
DA EU 2020 A EU 2030	17
2013, MARZO - IL DOCUMENTO DI CONSULTAZIONE DELLA COMMISSIONE EU	19

2015, 15 OTTOBRE. L'EUROPA RIVENDICA IL SUO RUOLO GUIDA DALL'ALTO DEL SUO -23 % DI EMISSIONI SERRA RISPETTO AL 1990

([> leggi il briefing preparato dall'EEA per Parigi](#))

Le emissioni di gas serra in Europa sono al livello più basso mai registrato, mentre l'economia dell'Unione europea continua ad espandersi. Il **Rapporto dell'EEA** appena pubblicato mostra che il *target EU 2020* è stato acquisito nel 2014, con emissioni in calo del 23% rispetto ai livelli del 1990. Purtroppo però il trend sta rallentando e ci porterebbe solo a -27% al 2030 contro il -40% programmato. L'Europa ha appena dimostrato che è perfettamente in grado di andare oltre gli obiettivi poco ambiziosi. Alla COP 21 potrebbe dunque rinverdire la sua *leadership* e fare un passo decisivo per mettere il mondo sul percorso di contenere il riscaldamento globale entro gli 1,5 - 2 °C. Mentre però l'Europa nel complesso ha già oltrepassato il suo obiettivo per il 2020, quattro paesi - Austria, Belgio, Irlanda e Lussemburgo - stanno scivolando indietro. Inoltre, otto nazioni - tra cui Regno Unito, Francia e Spagna - rischiano di mancare il loro *target* vincolante delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica.



Source: EEA, 2015.

È dunque vero che le economie possono crescere mentre le emissioni si riducono: nello stesso periodo infatti l'economia europea è cresciuta del 46%. Le energie rinnovabili - che ora forniscono oltre un quarto dell'energia elettrica europea - contribuiscono al contempo alla decarbonizzazione e all'economia

europea: lo scorso anno 1,2 milioni di persone lavoravano nel settore delle energie rinnovabili in Europa, con una buona quota di esportazioni.

L'Europa può arrivare a Parigi in una posizione tecnicamente, se non politicamente, privilegiata su temi chiave come i finanziamenti per il clima, un meccanismo per aumentare regolarmente le ambizioni di mitigazione e un obiettivo a lungo termine per eliminare gradualmente i combustibili fossili a favore di un 100% di fonti rinnovabili. Può anche esibire una sua disponibilità ad andare oltre il proprio impegno di "almeno il 40%" di minori emissioni - per spingere verso un accordo internazionale all'altezza della gravità della crisi climatica.

2015: LA PROPOSTA EUROPEA PER PARIGI



Già prima della conferenza di Lima del dicembre 2014, l'UE ha continuato a mostrare *leadership* e determinazione per affrontare il cambiamento climatico a livello globale. In occasione del vertice europeo dell'ottobre 2014, i capi di stato e di governo europei hanno convenuto che l'UE intensificherà i propri sforzi da parte di tutti gli stati membri per ridurre le sue emissioni, nazionali e complessive, di almeno il 40% rispetto al 1990 entro il 2030.

Questa autorevole presa di posizione è stata seguita dagli annunci di Cina e Stati Uniti. A Lima, gli Stati membri dell'UE si sono impegnati per circa la metà della capitalizzazione iniziale del *Green Climate Fund* (GCF), pari a 10 GUS\$ per aiutare i paesi in via di sviluppo. All'interno dell'UE, è stato adottato un nuovo piano di investimenti. Questo sbloccherà investimenti pubblici e privati nella economia reale di almeno 315 G€ per i prossimi tre anni (2015-17). Questi investimenti contribuiranno alla

modernizzazione e all'ulteriore decarbonizzazione dell'economia europea.

Il 25 febbraio del 2015 la Commissione europea ha pubblicato una serie di documenti che definiscono la sua politica per Parigi 2015 ed una proposta al

mondo intero per uno schema di accordo per la COP 21 e per un alto livello di abbattimento delle emissioni.

In allegato al primo documento - *The Paris Protocol* - si trova il cosiddetto ***Intended Nationally Determined Contribution - INDC***, il tipo di dichiarazione che, secondo gli accordi di Lima, tutti i Paesi devono far pervenire alla Segreteria della UNFCCC che dovrebbe poi provvedere a tradurli, editarli e comunicarli a tutti i paesi prima della COP 21 di Parigi a fine anno. Poiché nessun accordo è stato raggiunto a Lima sul formato di tali documenti, né sul tipo di impegni che ci si aspetta da tutti, se non che siano i più ambiziosi possibile e più ambiziosi di quelli delle dichiarazioni nazionali post-Copenhagen, le INDC restano dichiarazioni unilaterali. L'iniziativa europea vorrebbe pertanto avanzare anche una proposta di *format* che vorrebbe venisse adottata da tutti.

Staremo a vedere. I documenti sono i seguenti:

- ***The Paris Protocol – A blueprint for tackling global climate change beyond 2020***
- ***Annex to the Paris Protocol***
- ***Commission Staff Working Document Accompanying the Paris blueprint***
- ***Domande e risposte sul Protocollo di Parigi — Piano per la lotta ai cambiamenti climatici mondiali dopo il 2020***
- ***Schema di INDC proposto dall'Europa con i dati della propria dichiarazione***

IL PROTOCOLLO DI PARIGI

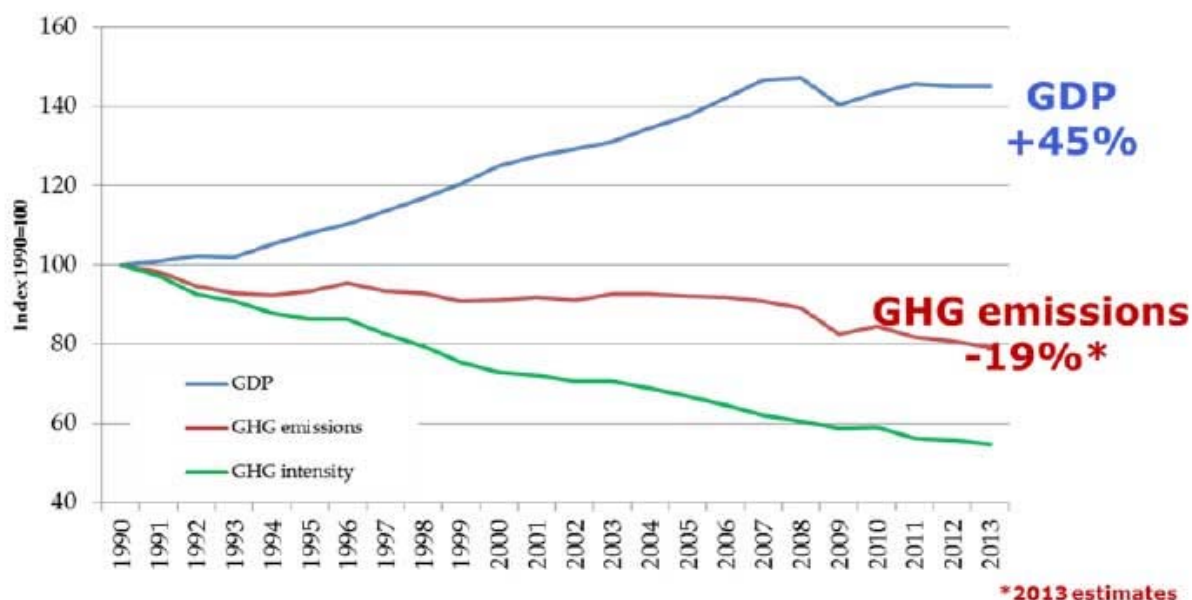
La carta di identità con cui l'Europa si presenterà alla COP 21 di Parigi è eloquentemente illustrata dall'andamento delle sue emissioni serra, rappresentate nella figura seguente in valore percentuale (1990 = 100%), ed ormai prossime all'obiettivo del -20% rispetto al 1990, stabilito dalla Strategia EU 2020 del 2008. Ricordiamo che le emissioni europee assommano nel 2010 a poco più di 4 GtCO₂eq per anno, meno del 10% delle emissioni globali.

La Comunicazione propone che l'accordo del 2015 assuma la forma di un **Protocollo** dell'UNFCCC ed entri in vigore non appena sarà stato ratificato dai paesi che totalizzano emissioni per 40 GtCO₂eq, che corrispondono a circa l'80% delle emissioni mondiali del 2010. L'UE, la Cina e gli Stati Uniti dovrebbero dar prova di *leadership* politica aderendo sollecitamente al Protocollo.

Nell'ambito del nuovo Protocollo, oltre agli impegni per la riduzione delle emissioni, tutti i paesi dovrebbero essere incoraggiati a contribuire ai finanziamenti per il clima, allo sviluppo e al trasferimento di tecnologia e alla capacitazione degli altri Paesi. La comunicazione sottolinea la necessità che il Protocollo richieda riduzioni delle emissioni dei gas a effetto serra in tutti i settori, inclusi il settore aereo e marittimo, nonché dei gas fluorurati.

L'Organizzazione per l'aviazione civile internazionale (ICAO), l'Organizzazione marittima internazionale (IMO) e il protocollo di Montreal, rispettivamente, dovrebbero intervenire in questi settori entro la fine del 2016.

Andamento delle emissioni GHG, del PIL e dell'intensità carbonica in EU-27 (fonte: EEA, DG ECFIN, Eurostat)



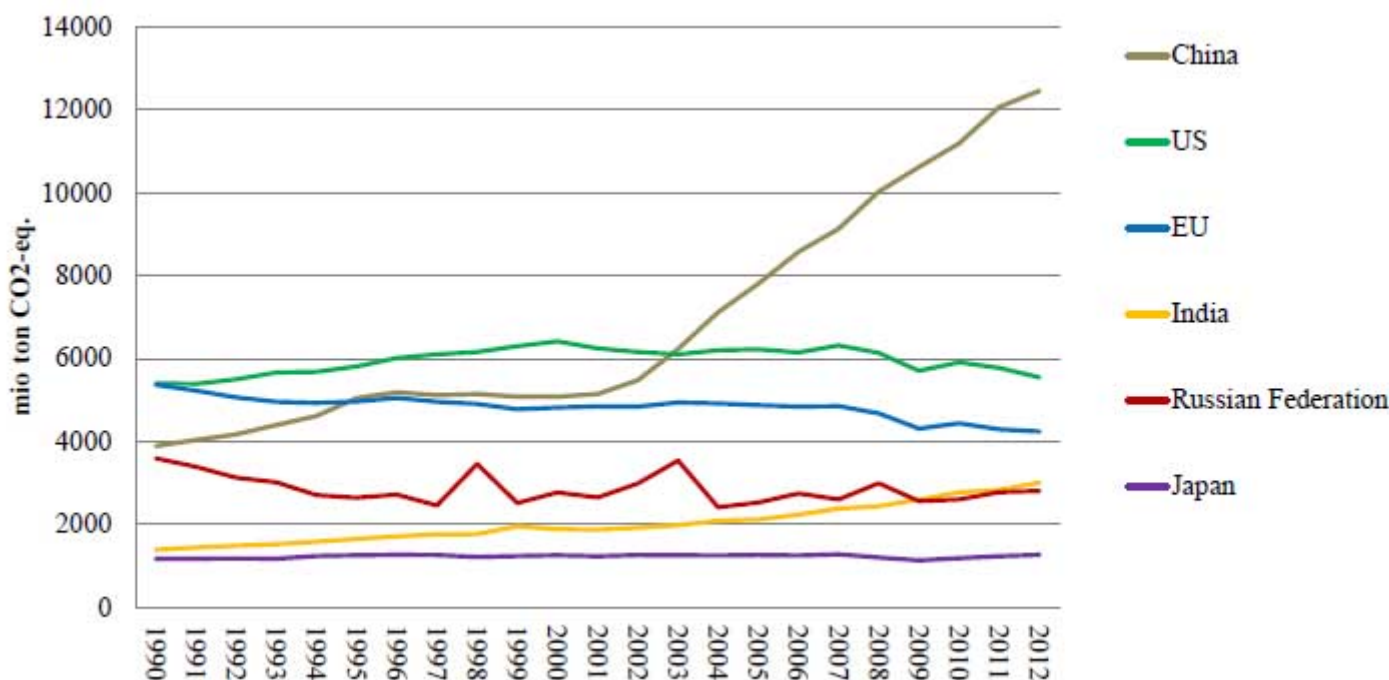
Il nuovo Protocollo deve riflettere l'evolversi delle responsabilità nazionali nell'economia mondiale, nonché le attuali realtà geopolitiche e la capacità di contribuzione dei diversi paesi. Nel novembre 2014, la Cina e gli Stati Uniti, i due principali emettitori GHG, hanno seguito l'esempio dell'UE annunciando i propri obiettivi per il periodo successivo al 2020. Nel complesso solo essi coprono all'incirca la metà delle emissioni mondiali attuali. Il nuovo Protocollo potrà essere efficace se avrà la più ampia copertura geografica e il massimo livello di ambizione possibile.

I paesi che hanno responsabilità e capacità maggiori devono presentare i contributi più ambiziosi, ma è importante che tutti i paesi partecipino e si impegnino a svolgere il proprio dovere. Il contributo di ciascuna Parte dovrebbe rappresentare un notevole avanzamento nel livello di ambizione e di portata rispetto al loro attuale impegno. Dovrebbe dimostrare la convergenza su bassi livelli di emissioni complessivi, nonché il miglioramento dell'intensità delle emissioni nel corso del tempo.

Per la sua parte la UE porterà all'accordo di Parigi del 2015 un obiettivo di riduzione interna vincolante e trasversale, che copre tutti i settori economici, almeno del 40% delle emissioni GHG entro il 2030. Per raggiungere l'obiettivo generale, entro il 2030 i settori che rientrano nel sistema di scambio di quote di emissione dell'UE (EU ETS) dovranno ridurre le proprie emissioni del 43%

rispetto al 2005. Le emissioni dei settori che non rientrano nell'EU ETS dovranno essere ridotte del 30% rispetto al livello del 2005. L'obiettivo di riduzione minimo del 40% è ambizioso ed equo, in linea con il percorso da seguire per pervenire in modo efficiente sotto il profilo dei costi a ridurre almeno l'80% delle emissioni interne entro il 2050.

Le principali emissioni nazionali a livello mondiale compresi gli usi e i cambiamenti d'uso del suolo, esclusa la gestione forestale (fonte: UNFCCC; per Cina e India dati da EC-EDGAR)

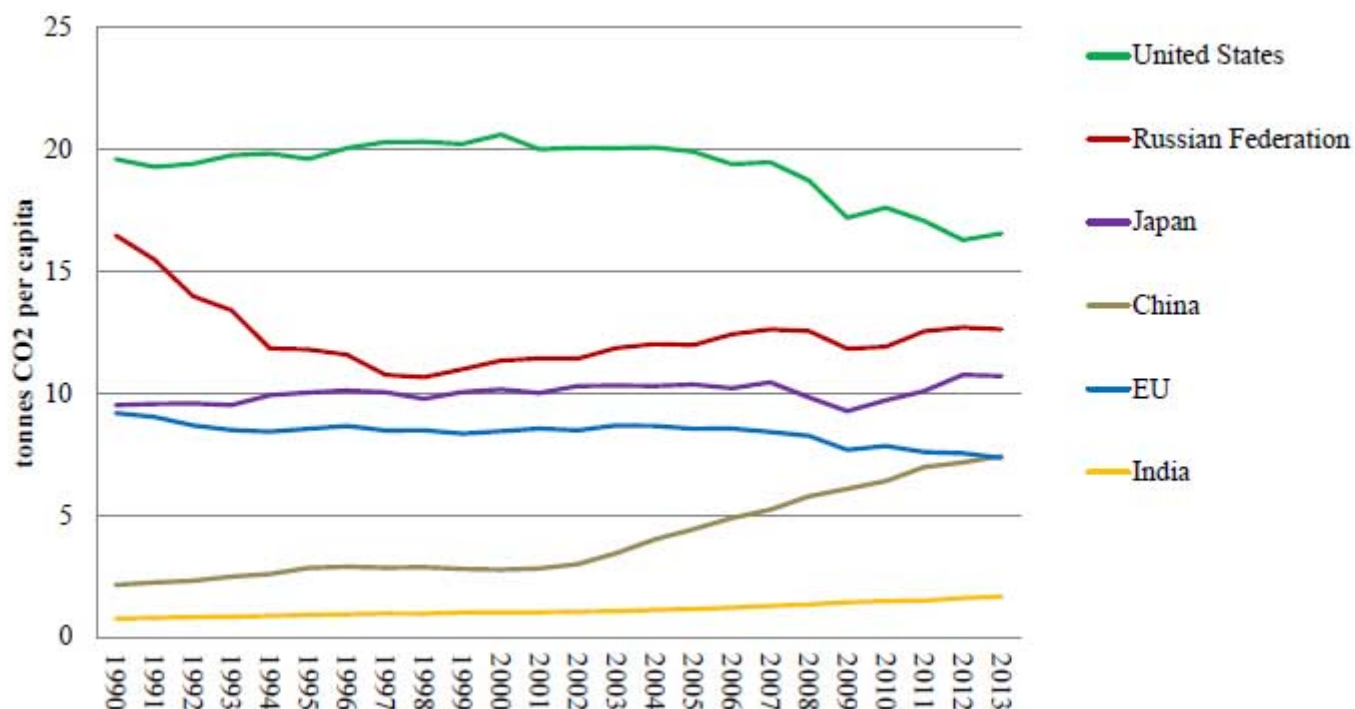


Secondo la proposta della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile un accordo a Parigi non sarà possibile senza un'adeguata considerazione dell'**equità distributiva** in fatto di emissioni serra. Il problema ha origini lontane ma ancora nessuna soluzione e il Protocollo di Parigi ha il gravissimo torto di non occuparsene affatto. L'equità climatica poggia su due basi, **la prima di ordine ecologico**, poiché il danno climatico è provocato da un eccesso di emissioni serra in atmosfera per un tempo pari alla permanenza delle varie molecole in atmosfera. Per la CO2 si tratta di oltre 100 anni. Facendo i conti sulle emissioni di ciascun paese in questi periodi (**emissioni cumulative**) si vede con chiarezza che le responsabilità del cambiamento climatico sono dell'Europa, degli Stati Uniti, Giappone, Russia ed altri paesi sviluppati. La Comunicazione europea non ne fa alcun cenno. La **seconda base è giuridica** e risale al 1992 quando al Summit della Terra di Rio de Janeiro fu stabilito il **Principio delle responsabilità comuni ma differenziate - CBDR -**, poi incorporato nella Convenzione globale sul clima, la UNFCCC, e quindi ancor oggi di piena validità. Pur se a suo tempo non fu precisato il modo in cui tale principio avrebbe dovuto essere messo in pratica, questa è oggi la maggior causa delle divergenze tra i

paesi sviluppati e tutti gli altri. L'Europa chiede a tutti uno sforzo massimo per la mitigazione, ma non spende una parola sul problema dell'equità.

La Fondazione per lo sviluppo sostenibile, ponendosi il problema dell'equità tendenziale dello sforzo di mitigazione delle emissioni, ritiene che il *target* a lungo termine non possa che essere la **parità delle emissioni pro-capite**. In tal modo l'equità viene riconosciuta come obiettivo per il futuro, pur tralasciando la questione, forse insolubile, delle responsabilità storiche. A conti fatti, ragionando sulla sola CO₂, poiché è noto che il **Carbon Budget** compatibile con il contenimento del riscaldamento medio globale entro i +2°C è di circa 1000 GTCO₂, ne risulta, con un semplice calcolo, che a fine secolo, le emissioni pro capite, tutte eguali, dovrebbero essere dell'ordine di 2 tCO₂ per anno, le emissioni attuali dell'India. La figura seguente mostra invece una realtà assai diversa: le emissioni pro capite non sono poi così divergenti ma sono troppo alte. Cina ed EU sono in perfetta convergenza a 6 tCO₂ e dovrebbero scendere ad un terzo. Gli Stati Uniti e la Federazione Russa sono fuori scala, e questo a Parigi sarà il vero problema.

Emissioni mondiali di CO₂ pro-capite. Permangono grandi ed inique differenze
(fonte: CO₂ emissions 2014 Report, PBL, JRC)



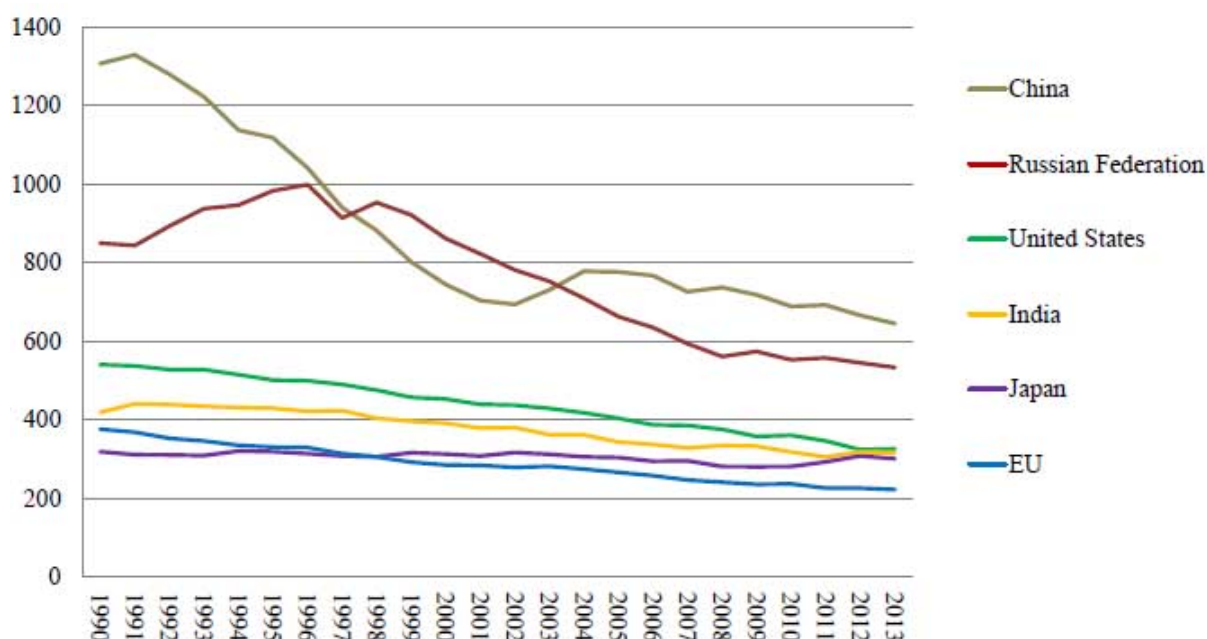
Secondo la proposta europea, che ricalca i risultati di Lima, è essenziale che l'accordo sia dinamico e preveda un processo di riesame periodico e di rafforzamento degli impegni di mitigazione, coerente con l'obiettivo a lungo termine e le ultime scoperte scientifiche. Se gli sforzi collettivi mondiali non dovessero rivelarsi all'altezza, questo processo, da effettuarsi ogni cinque anni, dovrebbe incoraggiare le Parti ad aumentare il livello di ambizione degli impegni esistenti nei periodi successivi. Il processo di riesame, da effettuarsi

ogni cinque anni a partire dal 2020, migliorerebbe la trasparenza degli aiuti, la chiarezza e la comprensione degli impegni di mitigazione delle Parti alla luce dei loro contributi all'obiettivo dei 2°C. Il riesame dovrebbe invitare le Parti a spiegare i progressi compiuti nell'ambito dei propri impegni di mitigazione e i motivi per cui ritengono equo e ambizioso il proprio operato. Il processo dovrebbe inoltre tenere conto dell'evoluzione delle capacità, delle responsabilità e del contesto nazionale.

Qui si evidenzia l'altra grave lacuna della proposta europea. Essa non specifica il percorso attraverso il quale i vari Paesi, e la stessa Europa dovrebbero provvedere ad erogare i fondi dovuti al GCF - 100 GUS\$ per anno - entro il 2020, e nemmeno come i flussi degli aiuti e dei sostegni tecnologici dovrebbero essere erogati e a chi. La novità, peraltro assai controversa, è che l'Europa sposa il ragionamento fatto da alcuni Paesi a Lima che sembrerebbe eliminare la divisione netta tra donatori e beneficiari, utilizzando la formula che dovrebbero contribuire tutti i Paesi che sono nella condizione di farlo. Una formula alquanto vaga.

Tradizionalmente si pensa che la qualità carbonica di un'economia sia rappresentata dall'intensità carbonica, cioè dagli importi di emissioni necessari per produrre un punto di PIL. Questo dato è rappresentato nella figura seguente in tonnellate per milione di dollari US. Ma le contraddizioni non mancano. dalla figura se Cina e Russia sono sicuramente beneficiari, l'India non lo sarebbe, ma certamente solo per lo scarso accesso all'energia di quel paese.

Intensità carbonica dei vari paesi in tonnellate di CO₂ per MUS\$ (fonte: CO₂ emissions 2014 Report, PBL, JRC)



LO INTENDED NATIONALLY DETERMINED CONTRIBUTION - INDC - AVANZATO DALLA COMMISSIONE EUROPEA IN VISTA DI PARIGI

The Commitment	
Type	Absolute reduction from base year emissions.
Coverage	Economy Wide.
Scope	All greenhouse gases not controlled by the Montreal Protocol: Carbon Dioxide (CO₂) • Methane (CH₄) • Nitrous Oxide (N₂O) • Hydrofluorocarbons (HFCs) • Perfluorocarbons (PFCs) • Sulphur hexafluoride (SF₆) • Nitrogen trifluoride (NF₃)
Base Year	1990.
Period	2021-2030 inclusive.
Reduction Level	Achieving at least 40% domestic reduction in emissions in 2030.
% of Emissions Covered	100%.
Agriculture, forestry and other land uses included	Yes.
Net Contribution of International Market Based Mechanisms	No contribution from international credits.
Planning Process	European Council on 23 and 24 October 2014 approving the 2030 Climate and Energy Policy Framework (EUCO 169/14). European Commission to prepare legislative proposals to implement the 2030 framework (Commission Work Programme 2015), including on land use, land use change and forestry.
Fair and ambitious	This commitment is in-line with EU policies to achieve a transition to a low emissions economy, allowing for a likely chance to meet the below 2°C objective. It puts the EU on a cost effective pathway towards long term domestic emission reductions of 80%, consistent with the IPCC's assessment of the reductions required from developed countries as a group, to reduce emissions by 80-95% compared to 1990 levels by 2050. The EU has already seen its emissions peak. According to the EDGAR database, emissions from the EU's 28 Member States peaked in 1979 at around 6.4Gt CO₂equivalent.
Key Assumptions	
Metric Applied	Global Warming Potential on a 100 year timescale in accordance with the IPCC's 4th Assessment Report.
Methodologies for Estimating Emissions	IPCC Guidelines 2006.
Approach to accounting for agriculture, forestry and other land uses	Comprehensive accounting framework, activity or land-based approach, for emissions and removals from land use, land use change and forestry, building upon: (i) rules as agreed under 2/CMP.7, applicable COP decisions and the EU's domestic legislation (Decision 529/2013/EU); and (ii) the current level of environmental integrity.

Coverage	
Sectors/Source Categories	• Energy ○ Fuel Consumption ▪ Energy industries ▪ Manufacturing industries and construction ▪ Transport ▪ Other sectors ▪ Other ○ Fugitive emissions from fuels ▪ Solid fuels ▪ Oil and natural gas ○ CO₂ transport and storage • Industrial processes and product use ○ Mineral industry ○ Chemical industry ○ Metal industry ○ Non-energy products from fuels and solvent use ○ Electronic industry ○ Product uses as substitutes for ODS ○ Other product manufacture and use ○ Other • Agriculture ○ Enteric fermentation ○ Manure management ○ Rice cultivation ○ Agricultural soils ○ Prescribed burning of savannas ○ Field burning of agricultural residues ○ Liming ○ Urea application ○ Other carbon-containing fertilisers ○ Other • Waste ○ Solid waste disposal ○ Biological treatment of solid waste ○ Incineration and open burning of waste ○ Wastewater treatment and discharge ○ Other • Land Use, Land-Use Change and Forestry set out in Decision 529/2013/EU ○ Afforestation, reforestation ○ Deforestation ○ Forest management ○ Cropland management ○ Grazing land management ○ Or equivalent land-based account using UNFCCC reporting categories ○ Other categories/activities elected by the EU and its Member States as Parties to the Kyoto Protocol and its Doha Amendment.

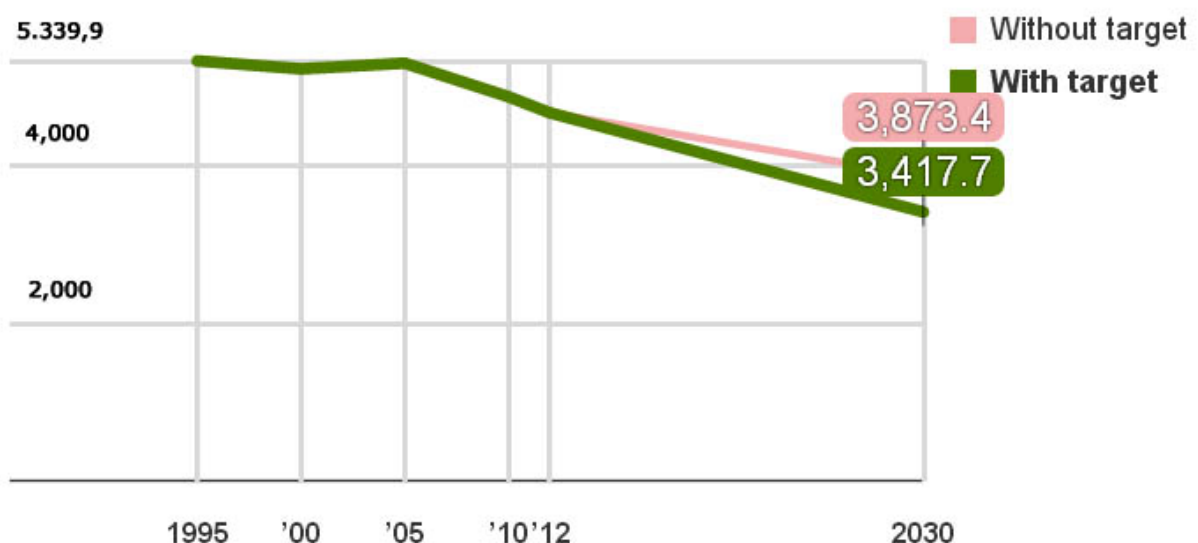
2014, 23 OTTOBRE - IL CONSIGLIO EUROPEO INDICA GLI OBIETTIVI AL 2030

(> [vedi i dati elaborati dalla Fondazione](#))

I capi di governo europei hanno deciso all'unanimità (è la prassi del Consiglio europeo) a tarda notte del 23 ottobre del 2014 di dare un seguito coerente alla decisiva strategia EU 2020 stabilendo di ridurre le emissioni di gas serra del 40% entro il 2030. Questa decisione è contemporanea ai *Climate talks* di Bonn e segue di poco il *Climate summit* di Ban ki-moon a New York (cronaca a fondo pagina). È una vera e propria boccata di ossigeno per le trattative in corso alle Nazioni Unite, come tutti i commentatori non hanno mancato di sottolineare. Il Commissario per il Clima EU, Connie Hedegaard, lo ha considerato un *segnale forte* in vista del vertice globale di Parigi 2015, ed anche in vista del prossimo e vicino Consiglio Ambiente dell'UE. Rispetto agli impegni presi da tutti i paesi, che devono fare altrettanto entro la primavera del 2015, è il primo *pledge* ambizioso ed autorevole che l'Europa avanza con lo scopo di forzare la mano a tutti e di preparare Parigi 2015 come un successo epocale. Il target -40% di emissioni al 2030 rispetto al 1990 è perfettamente in linea con la *Roadmap EU 2050* (> [vedi documentazione](#)) che deve portare le emissioni serra al -80% per quella data.

Naturalmente il punto chiave resta quello di mettere sul tavolo un possibile metodo per raggiungere a Parigi un accordo globale avente valore legale per tutti. Qui non ci sono indicazioni dal Consiglio. Difficile dire se avrebbero dovuto o potuto esserci. Per ora nel quadro mondiale siamo fermi alle promesse, ai *pledge*, alle perorazioni ed al volontarismo, mentre il *carbon budget* si va esaurendo senza che il picco mondiale delle emissioni sia ancora in vista.

Profilo delle emissioni serra EU-28 al 2030 (fonte: EEA, The Guardian)



Secondo Herman Van Rompuy, il presidente del Consiglio europeo *"Non è stato facile, per niente, ma siamo riusciti a giungere ad una decisione equa che impegna l'Unione europea su un obiettivo climatico ambizioso ma redditizio"* (> vedi il filmato della conferenza stampa). Il presidente della Commissione europea, Jose Manuel Barroso, da parte sua ha dichiarato che *"Questo pacchetto è una buona notizia per la nostra lotta contro il cambiamento climatico. Nessun paese al mondo è tanto ambizioso quanto l'Unione europea"* (> vedi il filmato della conferenza stampa). Con un occhio sulla difficile diplomazia che preparerà il Summit globale sul clima a Parigi il prossimo anno, Connie Hedegaard, ha detto che l'accordo è un passo importante per il mondo intero. Ha detto: *"Abbiamo inviato un segnale forte alle altre grandi economie e di tutti gli altri paesi. Noi abbiamo fatto il nostro dovere, ora vi invitiamo a seguire l'esempio dell'Europa"*. Nel testo del Consiglio è però stata inserita una clausola che potrebbe innescare una revisione di nuovi obiettivi dell'UE se gli altri paesi non si presenteranno a Parigi con impegni adeguati.

Il giudizio sulla politica energetica interna dell'Europa è invece quantomeno controverso (> [**si veda il commento del Kyoto Club**](#)) ma ce ne sono molti altri di tono simile). Sono stati infatti concordati due obiettivi al 27% - per la quota di mercato delle energie rinnovabili e per l'aumento dell'efficienza energetica. Il primo è vincolante solo per l'Unione europea nel suo complesso. L'altro è facoltativo, anche se potrebbe essere elevato al 30% in una revisione prevista del 2020.

Proxy dei consumi di energia elettrica in Europa (fonte EEA)



Dietro le quinte del Consiglio, secondo il *Guardian*, la scena non è stata così confortante. Il vertice di Bruxelles è stato dominato più dal tema del risparmio energetico che dalla politica climatica, con paesi come la Polonia e il Portogallo imploranti un trattamento particolare per loro con minacce di porre il veto a qualsiasi passo in avanti a meno che non fossero state soddisfatte le loro richieste. David Cameron si è preoccupato in sostanza di ridurre al minimo la perdita percepita di sovranità del Regno Unito in materia di politica energetica, in vista degli attacchi dell'ala euroscettica del suo partito conservatore e dell'Ukip. Cameron ha vinto la sua battaglia per mantenere volontarie per gli Stati membri le politiche volte a promuovere le energie rinnovabili e il risparmio energetico. *“È importante conservare appieno per tutti la flessibilità sul mix energetico”* ha detto un portavoce di Londra. Cameron aveva sperato di tagliare il valore dell'efficienza energetica al 25%, ma ha poi accettato il 27% a condizione che non fosse vincolante per la Gran Bretagna. Il Portogallo ha imposto che non sia vincolante l'obiettivo della trasportabilità del 15% dell'energia prodotta tramite collegamenti transfrontalieri entro il 2030, con l'invito alla Commissione europea di presentare proposte concrete per finanziare questo obiettivo con i soldi della Comunità. Le preoccupazioni danesi sono state affrontate con l'introduzione dell'approccio *“cap and trade”* a settori precedentemente considerati al di fuori del mercato del carbonio, come l'agricoltura, l'edilizia e i trasporti - che da soli rappresentano il 31% delle emissioni europee. La Polonia, fortemente dipendente dalla produzione di energia a carbone, ha minacciato di bloccare l'accordo a meno che i costi per la sua economia e la sua industria non fossero stati ridotti di 15-20 miliardi di euro tra il 2020 e il 2030, nel quadro di un complicato sistema di concessioni dal sistema di scambio di permessi di emissione del carbonio nell'UE. Le concessioni alla Polonia le permetteranno di continuare a capitalizzare centinaia di milioni di euro in quote a titolo gratuito per modernizzare le sue centrali elettriche a carbone. Degli otto paesi dell'UE che possono beneficiare delle assegnazioni gratuite, la Polonia ha lucrato il 60% del totale fino al 2019.

Da un sondaggio di alcune NGO alla fine della scorsa settimana sembrerebbe viceversa che il 56% dei polacchi ritiene che il sostegno finanziario dell'UE dovrebbe sostenere l'energia rinnovabile, piuttosto che i combustibili fossili. Climate Action ha definito *“scandaloso”* che a seguito dei permessi di emissione gratuiti per il sistema energetico della Polonia, le si consenta di fare ancora affidamento sul carbone, e che *“i leader che sono venuti a Bruxelles a concordare nuovi storici obiettivi climatici, in realtà abbiano messo mano alla cassa per le centrali elettriche più inquinanti d'Europa”*.

Discussioni bilaterali intense tra Cameron, il cancelliere tedesco Angela Merkel, e altri leader europei nell'ultima settimana hanno cercato di trovare il modo di placare i polacchi, che hanno tenuto aperta fino alla fine la loro possibilità di porre il veto sull'esito vertice.

Tony Robson, il CEO di un'azienda leader di isolanti termici, che aveva minacciato di andarsene dall'Europa se non fossero stati annunciati obiettivi

solidi di risparmio energetico - ha finito per dire in una lettera aperta ai leader dell'UE, che il dato del 27% per il miglioramento dell'efficienza energetica non era meglio del *business as usual*. Un obiettivo del 27% "*manda un segnale forte per il settore efficienza energetica a lasciare l'Europa e spostare gli investimenti altrove*".

Minor attenzione sembra essere dedicata all'obiettivo globale del + 27% delle fonti rinnovabili sui consumi finali, ma sul fronte interno il coordinamento FREE (> [leggi l'articolo](#)) osserva che esso rappresenta sostanzialmente l'andamento tendenziale. La quota europea era del 14% nel 2012 e si può stimare tra il 15 e il 16% nel 2014. "*La mediazione al ribasso ha evitato inoltre la distribuzione obbligatoria degli obiettivi a livello nazionale, accontentando paesi, come la Gran Bretagna, che vogliono farsi del male rilanciando il nucleare con prezzi doppi rispetto a quelli del mercato*".

L'UNIONE EUROPEA SU ENERGIA E CLIMA AL 2030: UN COMPROMESSO AL RIBASSO

di **Marzio Galeotti e Alessandro Lanza** (> [leggi il testo completo dell'articolo](#))

Il presidente uscente della Commissione europea Barroso ha definito il pacchetto energia e clima della UE al 2030 approvato dal Consiglio europeo "*un'ottima notizia per la nostra lotta contro i cambiamenti climatici*". E subito gli si è allungato il naso. Appena più onesto e sincero il presidente uscente del Consiglio europeo Van Rompuy, per il quale "*non è stato per niente facile, ma siamo riusciti a raggiungere una decisione equa che avvia l'Unione europea su un percorso ambizioso ma costo-efficiente*".

Riavvolgiamo per un secondo il nastro. Nel ribadire l'obiettivo strategico di limitare l'aumento della temperatura media globale a 2°C al di sopra del livello pre-industriale, il Consiglio europeo, approvava il 7-8 marzo 2007 il cosiddetto pacchetto "20-20-20". Questo prevedeva due obiettivi vincolanti da raggiungere entro il 2020: la riduzione delle emissioni di gas-serra del 20% per tutta la EU27 rispetto ai livelli del 1990 (equivalente a -14% rispetto al 2005) e l'aumento del 20% della quota minima di energia da fonti rinnovabili. Il *target* di aumento del 20% dell'efficienza energetica restava un obiettivo "*aspirational*", cioè non vincolante. Gli impegni del pacchetto venivano poi tradotti in un insieme di direttive, emanate nel 2009, che tra l'altro prevedevano la specificazione di *target* di riduzione delle emissioni e di aumento delle fonti rinnovabili per ciascun paese membro che fossero ovviamente coerenti con l'obiettivo del 20% fissato a livello comunitario.

Più per la mano data dalla crisi economica che ha depresso i consumi di energia – probabilmente l'unico aspetto positivo di questa orribile recessione – che non per vera e determinata volontà politica, al 2013 i *target* paiono a portata di mano. Secondo l'Eurostat, fatti 100 i milioni di tonnellate di CO₂ equivalente della UE nel 1990, nel 2013 eravamo a quota 82.14, non lontano dal target relativo alle emissioni pari a 80 nel 2020 (-20%). Secondo quanto affermato

durante un incontro informale della Commissione ambiente (la cosiddetta ENVI) della UE svoltosi ad Atene lo scorso 14 maggio l'Unione ridurrà le proprie emissioni addirittura del 24.5% nel 2020, facendo dunque meglio del *target* fissato nel 2007. Sempre secondo l'Eurostat, la quota di energia rinnovabile sui consumi finali di energia era pari al 14.1% nel 2013 rispetto al target del 20% al 2020. Quanto infine all'efficienza energetica, un'apposita direttiva emanata nel dicembre 2012 quantificava il consumo comunitario di energia nel 2020 in non più di 1483 Mtep di energia primaria. Sempre secondo Eurostat, il consumo di energia primaria nel 2013 si attestava su 1583.5 Mtoe rispetto al target di 1483 al 2020.

DA EU 2020 A EU 2030

di Monica Frassoni (> [leggi il testo completo](#))

E' molto importante richiamare per punti il percorso che collega la decisione del Consiglio europeo del 2007 - prima della crisi - che varò la ben nota Strategia EU 2020 agli eventi ora discussi nella prospettiva del 2030. Il lavoro di Monica Frassoni, pubblicato su L'Huffington Post alla vigilia della decisione del Consiglio, è una analisi puntuale degli eventi che l'hanno preceduta e delle implicazioni della decisione per l'Italia.

Gennaio 2014 - Proposta della Commissione. Il Presidente Barroso, i commissari Hedegaard e Oettinger presentano la "*Comunicazione per una politica per il Clima e l'Energia nel periodo 2020-2030*". La Commissione europea propone entro il 2030: taglio del 40% delle emissioni di gas a effetto serra (rispetto ai livelli del 1990), ripartendo tra i diversi Stati membri la percentuale da ridurre sulla base di alcuni criteri; almeno il 27% del consumo di energia dal rinnovabile, questa volta non obbligatorio a livello nazionale, ma 'a livello europeo'; quanto all'Efficienza Energetica (EE) ogni decisione è rinviata all'estate. .

Febbraio 2014 - Approvata risoluzione Parlamento Europeo. Il PE respinge l'approccio della Commissione e chiede a larga maggioranza target molto più ambiziosi per il 2030: almeno il 40% di riduzione della CO₂, il 30% di energia da rinnovabili e il 40% di EE. Obiettivo: rimanere in linea con la riduzione del 80/90% emissioni di gas climalteranti entro il 2050.

Luglio 2014 - Commissione pubblica comunicazione su Efficienza Energetica. La crisi ucraina rilancia la discussione sull'Unione per l'energia ma anche fa ripensare all'urgenza di diventare molto più risparmiatori. Dopo furiose discussioni interne che vedono Barroso, la Commissione decide di proporre un target del 30% al 2030.

Consiglio Europeo UE, 23 e 24 Ottobre. Un elemento molto importante da tenere in considerazione è il modo attraverso il quale si è scelto di decidere sul pacchetto Clima ed Energia. Si tratta di un'evidente forzatura introdotta nel 2007 nella discussione del [pacchetto EU 2020](#).

Sulle rinnovabili, la Germania, la Danimarca, la Grecia e il Lussemburgo sono a favore di un target vincolante al 30%. La Svezia e il Portogallo (unico paese europeo a ridurre la sua dipendenza energetica grazie alle rinnovabili) sono

favorevoli al 40%. Regno Unito, Polonia e altri paesi del cosiddetto gruppo Visegrad non sono d'accordo. Gli altri, Italia compresa premono per il minimo indispensabile. Sull'efficienza, 18 paesi, ivi inclusi Germania, Francia, Danimarca, Austria, Belgio, Italia e il nuovo governo Svedese sono favorevoli a un *target* sull'efficienza del 30% o più alto. Ma non basta, appunto a causa della procedura di decisione, che obbliga all'unanimità, e alla mancanza di determinazione della Presidenza e di altri Stati membri che hanno le posizioni giuste ma non si battono per ottenerle.

Qualche osservazione merita anche il fronte delle *lobby* industriali che si è venuto profilando (anche se molto tardi) intorno al Pacchetto. Per la prima volta e in modo energico, il fronte industriale europeo si è visibilmente diviso in pro e contro l'agenda climatica. Già al livello Onu sono attivi vari gruppi di industrie interessate ad una reindustrializzazione verde, ma in Europa la divisione fra *Business Europe* (la Confindustria Europea) e il fronte più o meno unito e coordinato di decine di grosse multinazionali e medie imprese, da Ikea a Siemens, da Philips a Schneider, Unilever e perfino Shell, non era stato mai così visibile e rumoroso e, cosa molto importante, spesso ha lavorato all'unisono con Ong e *think tank* ambientalisti. Una novità importante visto che, che piaccia o non piaccia, è solo da un'alleanza fra il *business* più innovativo e le forze sociali e politiche più 'verdi' che potrà davvero venire il cambiamento.

Nel 2011, la Commissione Ue ha calcolato che si potrebbero creare altri 3 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2020, e che si potrebbe arrivare a 6 milioni entro il 2050 se arrivasse all'uscita dalla dipendenza dai fossili (rinnovabili/efficienza). L'Italia è la seconda *green economy* europea. Settori che si stanno difendendo dalla crisi senza particolari aiuti, anzi, per ciò che riguarda le rinnovabili in un ambiente di ostilità crescente da parte dei media e del governo. **L'Italia importa l'82% del suo fabbisogno energetico**, mentre la media europea è pari al 55%; nel 2012, la spesa per le importazioni di gas e petrolio è stata di 57,9 miliardi di euro. **L'Italia ha prezzi dell'energia mediamente superiori ai concorrenti europei**, e ancor più rispetto ad altri Paesi come gli Stati Uniti. In questa situazione, la riduzione della dipendenza energetica dell'Italia passa attraverso una scelta strategica a favore dell'efficienza. L'Italia è il primo paese al mondo nella diffusione di sistemi di *smart-metering* che rappresentano una componente essenziale per la gestione/riduzione dei fabbisogni energetici; L'Italia è stata fra i primi paesi europei a sviluppare un mercato di emissione e di scambio di titoli di efficienza energetica, i certificati bianchi, basato su logiche di mercato e di neutralità tecnologica. Nell'ambito delle risorse finanziarie comunitarie che la futura programmazione 2014-2020 mette a disposizione dell'Italia (circa 32 miliardi di euro), circa 7 miliardi, vincolati ad azioni a sostegno della *low carbon economy*, potrebbero essere allocati per interventi di efficienza energetica. Tuttavia, secondo le ultime previsioni dell'**Energy&Strategy Group** del Politecnico di Milano, l'Italia raggiungerà solo 1/3 dell'obiettivo di riduzione potenziale dei consumi energetici da qui al 2020 (297 TWh/ anno) se non si agirà con misure robuste.

Quale è il potenziale per l'Italia di una politica energetica più *green*?

- Ottenere un risparmio potenziale al 2020 pari a oltre 86 Mtep di energia fossile che equivale ad oltre 5 miliardi di costo della CO₂ evitato e ad una riduzione della bolletta energetica del Paese di oltre 25 miliardi di euro;
- mobilitare circa 130 miliardi di euro di investimenti;
- aumentare la produzione industriale diretta e indiretta di 238,4 miliardi di euro e un crescita occupazionale di circa 1,6 milioni di unità di lavoro standard;
- incrementare il Pil medio dello 0,6% annuo e, considerando anche gli effetti netti sulla fiscalità, il beneficio netto collettivo sarebbe potenzialmente superiore a 1,5 miliardi di euro l'anno.

2013, MARZO - IL DOCUMENTO DI CONSULTAZIONE DELLA COMMISSIONE EU

Il documento "*The 2015 International Climate Change Agreement: Shaping international climate policy beyond 2020*" vuole servire a consultare governi e soggetti sociali ed economici sulle modalità con le quali l'Europa deve presentarsi al negoziato internazionale per assicurare l'Obiettivo Clima 2015, per trovare un accordo globale, inclusivo, sufficiente e legalmente vincolante per tutti. Occorre riconoscere che alla data del documento, che in questo senso si affida piuttosto alle domande, non ci sono indicazioni credibili da nessuna parte, fattispecie preoccupante se si pensa che l'obiettivo Clima 2015 è stato lanciato a Durban 15 mesi orsono.

L'accordo 2015 dovrà, secondo la Commissione, affrontare la sfida di attrarre la partecipazione di tutte le principali economie, compresi gli Stati Uniti, Cina, India e Brasile, che hanno finora resistito a qualsiasi impegno giuridicamente vincolante per ridurre il loro volume di emissioni di gas serra.

I punti critici del percorso clima 2015 sono che esso deve avvalersi delle strutture attuali per sostenere i paesi nei loro sforzi di adattarsi agli inevitabili cambiamenti climatici, in particolare i più vulnerabili. Ancora più importante è riuscire a costruire un ponte tra l'attuale mosaico, disegnato dal basso verso l'alto, in gran parte sulla base di assunzioni non vincolanti (*> vedi tavola 1*), ed un accordo giuridicamente vincolante, che combini in modo efficace le spinte *bottom-up* con le regole *top-down* per mettere il mondo su un percorso di emissioni controllate al fine, concordato e sempre finora confermato, di contenere l'aumento della temperatura globale entro i 2°C. Ci sono ancora altre sfide:

- sollecitare l'ambizione necessaria da parte di tutti per ridurre le emissioni globali,
- attivare il contributo di tutte le principali economie e tutti i settori dell'economia per lo sforzo di mitigazione globale,

- integrazione (*mainstreaming*) del cambiamento climatico in tutte le politiche e mutuo rafforzamento dei processi e delle iniziative.

Tavola 1. Lo stato degli impegni volontari di mitigazione dei vari paesi alla data della consultazione (fonte UNFCCC, EU EC)

Summary of 2020 pledges, their attached conditions and assumptions	
EU-27	Reduce emissions by 20% below 1990 level by 2020, through legally binding Climate and Energy Package (excl. land-use and forestry emissions/removals, with strict rules on use of mechanisms). <i>Reduce emissions by 30% below 1990 level by 2020 as part of a global comprehensive agreement for the period beyond 2012, provided that all Parties contribute their fair share to a cost-effective global emission reduction pathway, where other developed countries commit themselves to comparable emission reductions and developing countries contribute adequately according to their responsibilities and, respective capabilities</i>
US	<i>Reduce emissions in the range of 17% below 2005 level by 2020, as in legislation to be enacted, with net-net accounting of emissions/removals in land-use and forestry sector with 2005 base year, and under the assumption of other Annex I parties and more advanced non-Annex I Parties submit mitigation actions.</i>
China	Lower CO ₂ emissions per unit of GDP by 40–45% by 2020 compared with the 2005 level; increase the share of non-fossil fuels in primary energy consumption to around 15% by 2020; and increase forest coverage by 40 million ha and forest stock volume by 1.3 billion m ³ by 2020 compared with the 2005 levels.
India	Reduce the emissions intensity of GDP by 20–25% by 2020 compared with the 2005 level (excl. emissions from the agriculture sector)
Japan	<i>Reduce emissions by 25% below 1990 levels, incl. forest management effects (possible contributions to target: -2.9% removals to +1.5% emissions), if under a fair and effective international framework with participation and ambition targets for all major economies</i>
Russia	<i>Reduce emissions by 15-25% below 1990 levels, if appropriate accounting of the emission reductions contributions of the forestry sector; and if all major emitters with legally binding obligations to reduce emissions</i>
Brazil	Implement mitigation actions expected to reduce emissions between 36.1% and 38.9% below projected emissions in 2020 (reduction in deforestation and agriculture emissions esp. with a plan to reduce the deforestation rate in the Amazon region by 80% between 2005 and 2020, energy efficiency, increase use of biofuels and of energy sources alternative to fossil fuels)
South Korea	Reduce national GHG emissions by 30% from the ‘business as usual’ emissions in 2020
Mexico	<i>Reduce GHG emissions by up to 30% compared to BAU by 2020, if means of implementation provided, with sector-based actions in the Special Climate Change Programme cutting yearly BAU emissions by 51 Mt CO₂e by 2012.</i>

Canada	<i>Reduce emissions by 17% below 2005 levels (excl. forestry emission changes from natural disturbances and accounting for harvested wood products emissions), without significant use of mechanisms, aligned with the US mitigation target as in enacted legislation, and with the expectation that other Annex I Parties and major non-Annex I Parties would submit information on their emission targets</i>
Indonesia	Actions reducing GHG emissions by 26% by 2020 (reduction in deforestation, land degradation, agriculture, transport and waste emissions, energy efficiency, increase of energy sources alternative to fossil fuels) <i>Previously, indicated actions reducing GHG emissions by 41% by 2020, depending on support.</i>
Turkey	No pledge
Australia	Reduce by 5% below 2000 level by 2020 net emissions from all sectors and sources listed in Annex A of Kyoto protocol and from afforestation, reforestation and deforestation activities. <i>Reduce emissions by 15% below 2000 levels by 2020 with access to deeper and broader carbon markets, and if progress to include land-use and forestry emissions</i> <i>Reduce emissions by 25% below 2000 levels by 2020 under global action incl. from major developing economies, and incl. land-use and forestry emissions</i>
Argentina	Developing sector-specific actions: Energy efficiency programme, Renewable energy law, National programme on biofuels, Forest management Law, Plan for management of urban solid waste, in the context of commitments by developed countries (targets, means of implementation)
Saudi Arabia	No pledge yet; readiness to put forward current economic diversification actions and plans with emission reduction co-benefits
South Africa	<i>Enable a 34% deviation below BAU emissions growth trajectory by 2020 (and a 42% deviation below BAU trajectory by 2025), with and to the extent of means of implementation provided, and if under a fair and effective international framework. A level of effort indicated as enabling South Africa's emissions to peak between 2020 and 2025, plateau for around a decade and decline in absolute terms thereafter.</i>

L'accordo 2015 deve riconoscere e rafforzare gli obiettivi più ampi dello sviluppo sostenibile e sostenere la piena integrazione degli obiettivi del cambiamento climatico nelle aree politiche pertinenti. Ciò include il *follow-up* della Conferenza di Rio +20, e la revisione degli Obiettivi di sviluppo del Millennio (MDG) entro il 2015, nonché l'attuazione degli accordi multilaterali come la Convenzione sulla diversità biologica.

Il ciclo di negoziati lanciato a Durban nel 2011 riflette un consenso fragile ma cruciale a livello internazionale sulla natura dell'accordo 2015. Se il fine è quello di dare al mondo più di quello che hanno dato Kyoto, Copenaghen e Cancún, l'accordo 2015 deve essere inclusivo, contenere gli impegni che siano

applicabili allo stesso modo a tutti i paesi, sviluppati e in via di sviluppo. Deve essere ambizioso, contenere gli impegni che siano coerenti con l'innalzamento della temperatura media entro i 2°C. E deve essere efficace, consentendo il giusto insieme di incentivi per l'attuazione e il rispetto delle regole. Deve essere ampiamente percepito come equo nel modo in cui suddivide lo sforzo per ridurre le emissioni di gas serra e ripartisce il costo adattamento agli inevitabili cambiamenti climatici. Inoltre, l'accordo deve essere giuridicamente vincolante. Solo una forma giuridica che comporta un trattato legalmente vincolante rifletterà il massimo grado di volontà politica necessaria per guidare il necessario livello di ambizione e la transizione globale verso un'economia a basse emissioni, garantire che gli impegni siano ratificati e resi esecutivi nel diritto nazionale, garantire l'attenzione dei governi a lungo termine, della società civile, dalle imprese e dai media, e garantire un adeguato livello di trasparenza e responsabilità per gli impegni assunti.

La scienza ci dice che, al fine di avere qualche probabilità di rimanere al di sotto di 2°C, la crescita mondiale delle emissioni di gas serra dovrà essere arrestata ed invertita (*peaking*) prima del 2020 e le emissioni globali devono poi diminuire sistematicamente per ogni anno successivo. Inoltre l'accordo deve raggiungere l'obiettivo impegnativo di ridurre le emissioni globali al di sotto dei livelli del 1990 entro il 2030, che sarebbe equivalente a una riduzione globale delle emissioni di circa il 25% rispetto al 2010.

L'obiettivo Clima 2015 dovrà anche arrivare a capo delle diatribe in corso sulla mobilitazione dei finanziamenti privati ed escogitare fonti innovative di finanziamento. Mettere un prezzo internazionale sulle emissioni di carbonio dei trasporti aerei e marittimi, potrebbe, oltre a contribuire all'obiettivo primario di riduzione delle emissioni, anche contribuire a fornire le risorse necessarie al sostegno internazionale dello sforzo di mitigazione dei cambiamenti climatici e alle misure di adattamento.

La Commissione Europea, probabilmente per la prima volta, mette sotto accusa l'armamentario negoziale delle Nazioni Unite. Il processo negoziale, nel corso degli ultimi due decenni è diventato più complesso con ordini del giorno sempre più affollati e Conferenze annuali delle Parti (COP) fortemente politicizzate. Le COP, che da un lato non riescono a soddisfare le attese pubbliche spesso irrealistiche, non rispondono nemmeno ai dati scientificamente incontrovertibili, finendo così di minare la credibilità delle istituzioni internazionali e di erodere il sostegno per le azioni nazionali per il clima. Gli interminabili tempi delle discussioni e il processo decisionale per consenso si traducono spesso solo in un accordo al livello più basso. Inoltre, i costi di questo processo di negoziazione sono notevoli. Un successo nel 2015 sarà possibile solo con un ampio sostegno di una maggioranza di leader politici, soprattutto da parte delle economie più importanti del mondo. Le vicende a Kyoto e Copenhagen, ma anche a Cancún e Durban hanno dimostrato che si tratta di un ingrediente essenziale per successo. Le stesse argomentazioni hanno mosso il segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon alla Conferenza per

il clima di Doha all'annuncio che organizzerà un vertice dei leader del mondo entro il 2014 per sostenere e per aumentare lo slancio politico per l'accordo 2015 con tutte le sue difficoltà. Il G20 o i paesi coinvolti in iniziative multilaterali come il MEF, il *Major Economies Forum*, potrebbero svolgere un ruolo attivo di guida fino al 2015, se supportati da una *leadership* più forte sul cambiamento climatico di tutte le principali economie. Il documento articola la consultazione al seguente modo:

Domanda 1: Come può l'accordo 2015 assicurare che i paesi possono perseguire uno sviluppo economico sostenibile ed al contempo incoraggiare questi ultimi a fare la loro parte equa e leale nella riduzione delle emissioni globali di gas serra in modo che le emissioni globali siano messi su un percorso che ci permette di soddisfare il limite dei 2°C? Come possiamo evitare il ripetersi della situazione attuale, in cui vi è un divario tra gli impegni volontari e le riduzioni che sono necessarie per mantenere l'aumento globale della temperatura entro i 2°C?

Domanda 2: Come può l'accordo 2015 meglio assicurare il contributo di tutte le principali economie e di tutti i settori e ridurre al minimo il potenziale rischio di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio (*carbon leakage*) tra le economie altamente competitive?

Domanda 3: Come può l'accordo 2015 più efficacemente incoraggiare l'integrazione delle politiche climatiche in tutti i settori politici pertinenti? Come può favorire i processi e le iniziative complementari, comprese quelle svolte da attori non statali?

Domanda 4: Quali sono i criteri e principi che devono guidare la definizione di una distribuzione equa degli impegni di mitigazione dei vari paesi nell'accordo 2015, assieme ad una articolazione degli impegni che riflettano le specificità nazionali, che siano universalmente percepiti come equi e giusti e che siano collettivamente sufficienti per scongiurare il deficit di ambizione? Come può l'accordo 2015 cogliere le opportunità particolari per quanto riguarda i settori specifici?

Domanda 5: Quale dovrebbe essere il ruolo dell'accordo 2015 per affrontare la sfida dell'adattamento e come dobbiamo far leva sul lavoro in corso nell'ambito della Convenzione? Come può l'accordo 2015 inoltre incentivare l'integrazione dell'adattamento in tutte le politiche pertinenti?

Domanda 6: Quale dovrebbe essere il ruolo futuro della Convenzione, e in particolare dell'accordo 2015 nel decennio che va fino al 2030, per quanto riguarda il finanziamento, i meccanismi basati sul mercato e la tecnologia? Come possono essere sviluppate e ulteriormente migliorate le esperienze esistenti?

Domanda 7: Come potrebbe l'accordo 2015 migliorare ulteriormente la trasparenza e la responsabilità dei paesi a livello internazionale? Fino a che punto deve essere standardizzato a livello globale un sistema di contabilità?

Come dovranno essere ritenuti responsabili quei paesi che non riusciranno a soddisfare i loro impegni?

Domanda 8: Come potrebbe il processo negoziale delle Nazioni Unite sul clima essere migliorato per dare un supporto migliore al raggiungimento di un accordo 2015 inclusivo, ambizioso, efficace ed equo e garantirne la applicazione?

Domanda 9: Come può l'UE meglio investire in processi di supporto alle iniziative al di fuori della Convenzione per spianare la strada a un ambizioso ed efficace accordo 2015?